Speciale 50° del Bolscevico

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 45 - 19 dicembre 2019**

1969 15 Dicembre 2019

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

PMLI

50 anni di giornalismo marxista-leninista contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato

Redazione centrale de "il bolscevico"

Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

recapito postale: ilbolscevico - C.P. 477 50100 Firenze • e-mail: ilbolscevico@pmli.it • www.pmli.it

Stampato in proprio

Lettera del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi al Direttore politico e alla Redazione centrale in occasione del 50° Anniversario de "Il Bolscevico"

"IL BOLSCEVICO" È UN FARO E UNA FONTE STORICA PREZIOSISSIMA

Al compagno Achille Zanieri, Direttore Politico de "Il Bolscevico"

Ai membri della Redazione centrale de "Il Bolscevico"

Caro compagno Achille, care compagne e compagni della Redazione centrale de "Il Bolscevico", in occasione del 50° Anniversario della fondazione de "Il Bolscevico", vorrei che voi sentiste la calda vicinanza, il grande affetto e la profonda gratitudine di tutto il PMLI, me compreso. Voi ogni settimana compite un miracolo politico-giornalistico considerando il vostro piccolissimo e insufficiente numero e i mezzi e le risorse economiche appena sufficienti.

Questo miracolo non sarebbe mai possibile se voi non foste animati da un forte spirito proletario rivoluzionario e marxista-leninista, da una grande fiducia rivoluzionaria verso l'avvenire, da un profondo amore verso il proletariato, le masse popolari e le nuove generazioni, da un incrollabile attaccamento alla causa rivoluzionaria del socialismo, dall'assoluta fedeltà al marxismo-leninismo-pensiero di Mao e all'internazionalismo proletario.

Grazie a ciò, applicando la linea giornalistica del PMLI, numero dopo numero, voi rendete sempre più forte, più autorevole, più convincente, più adeguato, più utile e più bello lo splendido e glorioso organo del PMLI. "Il Bolscevico" è una bussola politica-giornalistica che dà la possibilità ai membri del PMLI, me compreso, ai suoi simpatizzanti e amici, ai sinceri fautori del socialismo e a tutti coloro che vogliono cambiare l'Italia di orientarsi correttamente nella lotta di classe. "Il Bolscevico" è anche un faro che consente alle lettrici e ai lettori di avere una visione di classe degli avvenimenti che accadono in Italia e nel mondo. Inoltre dà ad essi, indipendentemente del partito di appartenenza e qualsiasi sia il colore della pelle e l'orientamento sessuale, purché antifascisti e antirazzisti, la possibilità di potersi esprimere liberamente sui problemi di loro interesse. Infatti nessun altro giornale ha ben sei rubriche a disposizione dei suoi lettrici e lettori.

Da quando è stato fondato, il 15 Dicembre 1969, "Il Bolscevico" ne ha fatta di strada, murando delle pietre miliari, grazie anche agli stampatori di Partito, agli impaginatori, ai grafici, ai fotografi, ai correttori di bozze, agli spedizionieri, e qui il pensiero va alla Lucia, ai quali va tutta la nostra riconoscenza.

All'inizio e per diversi anni, "Il Bolscevico" è stato scritto solo da Mino Pasca, Patrizia Pierattini e Giovanni Scuderi con tanta fatica, anche tecnica, perché eravamo principianti e senza esperienza in tutto, pure sul piano giornalistico. Poi, un poco per volta, via via che cresceva il Partito e maturavano le condizioni sono arrivate le Penne Rosse, sia a livello centrale, sia a livello locale e regionale, comprese quelle dei simpatizzanti del PMLI. A tutti loro esprimo la profonda gratitudine del nostro Partito. Alle nuove, e ultime arrivate, Penne Rosse do il mio personale benvenuto e formulo voti affinché assimilino il più velocemente possibile la linea giornalistica, lo stile e il metodo di lavoro del PMLI e studino attentamente quanto fin qui hanno prodotto le Penne Rosse storiche e l'intera esperienza politica e giornalistica de "Il Bolscevico". Il quale ha già raggiunto un buon livello giornalistico marxista-leninista, ma non dobbiamo mai cullarci sugli allori, sui successi ottenuti. C'è ancora tanto spazio per migliorarsi, soprattutto nella conoscenza, nello studio, nella dialettica, applicando per ogni articolo, specialmente per gli editoriali interni ed esteri, per gli articoli principali e quelli ideologici, le tre fasi che precedono l'azione.

Come per il lavoro politico, organizzativo e di massa, anche per il lavoro giornalistico dobbiamo migliorarci costantemente imparando gli uni dagli altri e dall'esperienza concreta. Tutti i redattori centrali e di base hanno il dovere di essere esperti rossi in campo giornalistico. All'importante Riunione allargata della Redazione centrale de "Il Bolscevico" e della Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del Comitato centrale del PMLI, il compagno Mino Pasca ha detto: "O poggeremo solidamente su queste due gambe, essere Esperti ed essere Rossi, o non andremo da nessuna parte e non faremo progredire di un solo centimetro la lotta di classe e la lunga marcia del PMLI verso il socialismo in Italia". Non dimentichiamocelo.

"Il Bolscevico" è una fonte storica preziosissima e unica, a parte quella del PMLI, su quanto è accaduto in questo mezzo secolo. In particolare in riferimento alla lotta tra il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e il revisionismo moderno a livello italiano e internazionale. Senza consultarlo è praticamente impossibile avere una idea chiara e di classe sugli avvenimenti passati e presenti. Soprattutto le operaie e gli operai, le ragazze e i ragazzi rivoluzionari, le intellettuali e gli intellettuali ancora ancorati alla Costituzione del '48, anche se ormai non esiste più, hanno la necessità di consultare e di leggere "Il Bolscevico", di aprire un dialogo con esso e di utilizzare le sue rubriche.

Da parte nostra, come marxisti-leninisti dobbiamo essere pienamente consapevoli che assieme al marxismo-leninismo-pensiero di Mao e alla linea del PMLI, "Il Bolscevico" fa parte integrante del nostro nutrimento ideologico e politico quotidiano. Dobbiamo leggerlo regolarmente 24-48 ore dall'uscita, saltarne un numero è come saltare un pasto, un pasto festivo.

Che nei prossimi 50 anni "Il Bolscevico" abbia ancora la stessa linea politica e giornalistica, lo stesso spirito, lo stesso entusiasmo e la stessa tensione rivoluzionaria del primo numero e del numero speciale per i primi cinquanta anni della sua luminosa vita.

Viva le Penne Rosse di ieri, di oggi e di domani!

Lunga vita a "Il Bolscevico"!

Giovanni Scuderi
Segretario generale del PMLI,
fedele e appassionato lettore de "Il Bolscevico"

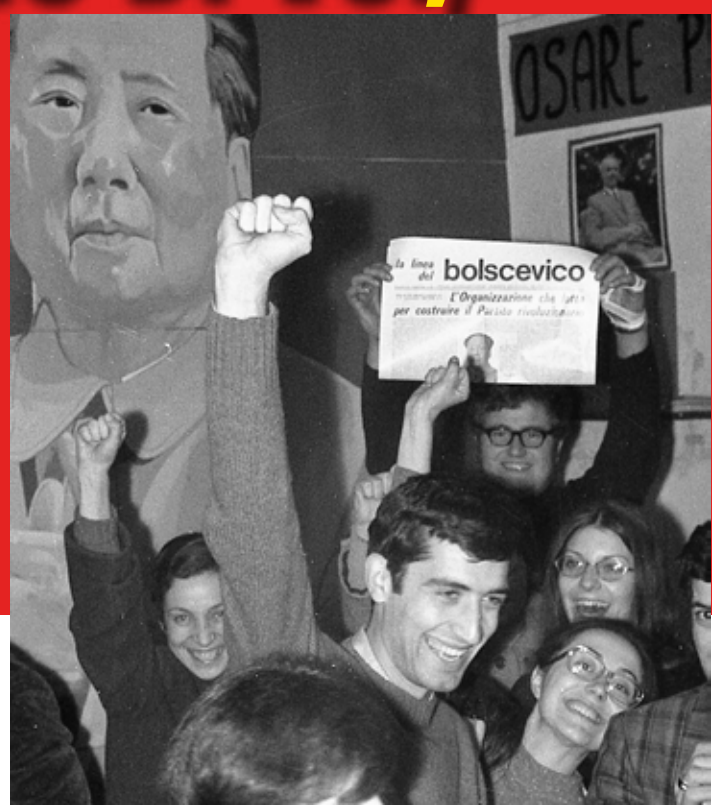
Firenze, 26 novembre 2019

Firenze, 14 ottobre 1994. Giovanni Scuderi tiene alto "Il Bolscevico" con le parole d'ordine contro la Finanziaria di Berlusconi alla manifestazione regionale per lo sciopero generale nazionale (foto Il Bolscevico)

Giovanni Scuderi, a sinistra, e Mino Pasca, col volto oscurato come si usava allora per proteggerlo, preparano un nuovo numero de "Il Bolscevico" nella stanzuccia senza riscaldamento della Direzione del giornale nella prima Sede sita in via dell'Orto 26 a Firenze. Foto del 1970 (foto Archivio storico de "Il Bolscevico")

Discorso di Mino Pasca alla Festa per il 50° Anniversario dell'Organo del PMLI

"IL BOLSCEVICO" HA BISOGNO DI VOI, PENNE ROSSE, LETTORI, CORRISPONDENTI, DIFFUSORI, SOSTENITORI E AMICI



Mino Pasca, al centro, festeggia con il pugno alzato il primo anno di vita de "Il Bolscevico" nel dicembre 1970. Accanto a destra Patrizia Pierattini e appena dietro Carla Lucherini (Archivio storico de Il Bolscevico)

Benvenute care compagne e compagni, care amiche e amici,

siamo felicissimi che siate qui insieme a noi a festeggiare "Il Bolscevico" che proprio oggi compie 50 splendidi anni di giornalismo marxista-leninista contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato. E li porta bene i suoi 50 splendidi anni specie se guardiamo indietro alla nostra Lunga Marcia e noi, nati poveri, inesperti e senza quei "santi in paradiso" che invece proteggevano e pilotavano le tante organizzazioni pseudo rivoluzionarie pseudo marxiste-leniniste del tempo, ma animati da un indomito spirito rivoluzionario marxista-leninista per riuscire a portare alla vittoria il socialismo in Italia, abbiamo nel frattempo visto dissolversi e sparire quotidiani e settimanali allora di moda, ricchi e forti di giornalisti di grido, come *Lotta Continua, Il Quotidiano dei lavoratori, Potere operaio,Servire il popolo, Nuova Unità* e persino *L'Unità,* l'organo dell'allora potente PCI revisionista fondato da Gramsci e Togliatti. Oggi son rimasti solo mucchietti di cenere di costoro e dello scempio da loro compiuto ai danni di quel grande patrimonio storico comunista radicato in Italia e di quell'intera generazione di giovani, donne e operai animata da grande combattività e da grandi ideali di classe.

Se volete avere un'idea della storia e del carattere de "Il Bolscevico" seguite attentamente il video, che proietteremo fra poco, video realizzato con un'attrezzatura e mezzi assai limitati ma con tanta passione dalla Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del CC del PMLI e dalla Redazione centrale. In questo mio saluto aggiungerò solo poche parole.

"Il Bolscevico" non sarebbe esistito senza il ruolo determinante del compagno Giovanni Scuderi che lo ha concepito, diretto, aiutato a crescere fino a renderlo quello che è. Ricorderete che con ammirevole modestia Engels si paragonò a un secondo violino nei confronti di Marx. Ebbene, continuando a usare immagini musicali, possiamo aggiungere che i primi quattro pionieri sono stati un formidabile quartetto perché hanno potuto contare su un direttore d'orchestra davvero unico.

Grazie compagno Scuderi, per il tuo prezioso, acuto e insostituibile contributo.

"Il Bolscevico" non uscirebbe regolarmente ogni settimana da 50 anni senza l'appassionato lavoro e i duri sacrifici delle Penne Rosse che, pur non essendo giornalisti professionisti, lo scrivono al termine di lunghe e faticose giornate lavorative o di studio. Redattori centrali e locali, corrispondenti locali e collaboratori esterni, grafici e impaginatori sono gli artefici di questo prodigio che si ripete settimanalmente. Il risultato del loro lavoro è sotto i vostri occhi e non ha nulla da invidiare in autorevolezza politica e in veste grafica alla grande e ricca stampa borghese. Un prodigio compiuto non da un esercito ma da un piccolo, un ancor troppo piccolo drappello di compagne e di compagni che dovrà necessariamente diventare più numeroso, esperto e distribuito lungo tutta la penisola se vogliamo rendere "Il Bolscevico" ancor più grande e all'altezza degli impegnativi compiti che ci attendono.

Grazie Penne Rosse, per i vostri sacrifici e per aver messo le vostre intelligenze e capacità al servizio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e della nobile causa del socialismo. E, vorrei aggiungere, anche un grazie augurale alle tante e tante nuove Penne Rosse, operai avanzati, intellettuali e giovani rivoluzionari, che vorranno venire a scriverlo insieme a noi così da renderlo più completo in ogni campo, autorevole e documentato, dialettico e convincente, stimolante e ricco di notizie e riflessioni: capace non soltanto di tener testa alla straripante stampa borghese ma anche di bombardare, smascherare e sbriciolare la truffaldina propaganda che ci viene propinata come un'unica e universale verità da un apparato culturale e informativo dominante forte di mezzi e di uno sterminato esercito di intellettuali. Ci appelliamo specialmente alle operaie e agli operai, alle studentesse e agli studenti rivoluzionari, ai fautori del socialismo ovunque attualmente collocati, agli intellettuali del popolo coscienti e informati. Assieme dobbiamo lavorare per combattere e abbattere il governo del trasformista liberale Conte e aprire la strada al socialismo e al potere politico del proletariato. "Il Bolscevico" è aperto anche alle compagne e ai compagni dei partiti con la bandiera rossa e la falce e martello.

"Il Bolscevico" si ridurrebbe a gridare nel deserto e a svolgere un'opera di vuota e sterile testimonianza senza i suoi lettori. Ha bisogno non di pochi ma di tanti lettori, perché il giornale del proletariato trova la sua ragione di esistenza solo se viene letto con puntualità, partecipazione e spirito critico dal proletariato e dalle masse popolari, a cominciare dai loro elementi più avanzati e sensibili, se suscita in loro riflessioni e discussioni, se impedisce che gettino il cervello all'ammasso o siano imboniti, frastornati e turlupinati quali schiavi soddisfatti dalla imperante e totalitaria propaganda borghese. Se fa controinformazione di classe e se sa contrapporre efficacemente alle idee dominanti, ovvero alle idee fondate sugli interessi della classe dominante borghese, la nuova concezione del mondo fondata sugli interessi del proletariato e di tutti gli sfruttati e oppressi.

Grazie lettrici e lettori, che lo leggete con puntualità, aspettate con impazienza settimana dopo settimana che sia pubblicato in rete per divorarlo con avidità come si fa col cibo dopo un digiuno, e non vi accontentate mai di una lettura affrettata e superficiale ma sentite il dovere di approfondire tematiche, indicazioni e attualità per farle vivere e operare nell'azione concreta. Abbiamo bisogno non di spettatori passivi che si riducono a fare il tifo per noi ma di lettori pensanti e propositivi che espongono il loro pensiero, le loro aspettative e le loro riflessioni, che rifuggono dal quieto vivere e animano la dialettica politica intorno alle questioni grandi e piccole sollevate dal giornale e che, soprattutto, ci criticano quand'è necessario per aiutarci a correggere i nostri errori e i nostri difetti e a farci crescere politicamente e giornalisticamente.

"Il Bolscevico" ha potuto sin qui contare sul generoso contributo dei suoi diffusori militanti, che lo hanno fatto conoscere, difeso e seminato instancabilmente là dove vivono e lottano le masse popolari. E come non ricordare la compianta compagna Lucia, prematuramente scomparsa? Che la diffusione delle idee cammina sempre sulle gambe delle donne e degli uomini è tanto più vero per la stampa operaia, per sua natura priva sia di una rete di distribuzione tradizionale sia dei canali comunemente usati dalla borghesia, come scuola, editoria, mass media, social network. Si potrebbe erroneamente pensare che senza il supporto cartaceo si sia esaurito il ruolo dei diffusori militanti. Non è così: sono solo cambiate le modalità della sua diffusione. Non abbiamo più il giornale cartaceo da strillonare e distribuire davanti alle fabbriche, alle scuole e ai luoghi di lavoro e durante i cortei e le manifestazioni ma niente ci impedisce di distribuire i suoi articoli integrali o in estratti dopo averli fotocopiati e stampati su volantini. Niente ci impedisce di segnalarli e rilanciarli in rete presso amici e interlocutori interessati; niente ci impedisce di stampare su cartelli e corpetti i manifesti, gli slogan e la graffiante grafica rivoluzionaria che spesso accompagna le nostre denunce. Mille sono i modi per rompere la congiura del silenzio che come un cordone sanitario la borghesia ha stretto intorno alle nostre posizioni mentre dà ampio spazio ai falsi comunisti. Si tratta solo di scegliere bene, magari emulando i compagni catanesi che hanno riscosso consensi e successo portando in piazza nelle manifestazioni di questi mesi contro il cambiamento climatico un cartello dove all'immagine di Engels hanno accompagnato lo slogan tratto dal titolo di una raccolta di sue citazioni pubblicate da "Il Bolscevico"*: Con Engels per sempre, contro il capitalismo per il socialismo. Noi uomini non dominiamo la natura, le apparteniamo. Il capitalismo la saccheggia.* È quel che si dice, scegliere la giusta freccia e centrare il bersaglio.

Grazie diffusori militanti, voi siete i preziosi contadini che aiutano il seme de "Il Bolscevico" a germinare nel terreno fertile della lotta di classe.

"Il Bolscevico" ha potuto contare in questi anni su sostenitori e amici che lo hanno aiutato in mille modi: finanziandolo anche con poche lire e un solo euro o mettendo a sua disposizione le loro competenze e abilità personali o regalandogli attrezzature e materiale necessari al lavoro giornalistico, difendendolo davanti alla repressione e alle persecuzioni giudiziarie, solidarizzando quando è stato vittima di censure e di bavaglio, e in mille altri modi così da aiutarlo a fronteggiare le ristrettissime condizioni economiche che affliggono il PMLI e il suo Organo e la marginalità e il silenzio a cui tenta di condannarci la borghesia. E vogliamo peraltro ringraziare quanti hanno voluto anche per quest'occasione inviare al nostro giornale i loro auguri, a noi particolarmente graditi. In particolare la Redazione di "Laikos Dromos", organo del Partito comunista (marxista-leninista) di Grecia.

Per essere sostenitori e amici de "Il Bolscevico" non è necessario essere militanti del PMLI o concordare coll'intera sua linea politico-giornalistica. È sufficiente condividerne anche un solo aspetto o semplicemente avere a cuore la pluralità dell'informazione, condividere battaglie comuni su questioni parziali come l'antimperialismo, l'antifascismo, l'antirazzismo e l'antixenofobia, l'omofobia, la misoginia, condividere rivendicazioni a carattere nazionale o locale come quelle in difesa dell'Acqua pubblica o dei NoTav, in difesa del posto di lavoro e degli interessi immediati delle popolazioni terremotate. A tutti coloro che ci seguono da più o meno lontano, riconoscono la coerenza delle nostre idee e battaglie e sono stimolati dalla nostra indomita presenza chiediamo di non stare alla finestra a guardare e di dimostrare i loro sentimenti con atti concreti, piccoli o grandi, saltuari o regolari affinché si apra finalmente in Italia un grande e appassionato dibattito sulla questione cruciale: capitalismo o socialismo?; ma anche sulle tante altre importanti questioni sollevate con lungimiranza e caparbietà dal nostro giornale in conformità della linea del Partito.

Grazie sostenitrici e sostenitori, amiche e amici, abbiamo bisogno di voi, della presenza di molti sostenitori e amici intorno a noi, del loro abbraccio e del loro aiuto, in qualsiasi forma e misura, per non rimanere isolati davanti al potente nemico di classe.

Se "Il Bolscevico" saprà diventare il frutto di quest'azione corale di Penne Rosse e lettori, corrispondenti locali e diffusori, sostenitori e amici, esso si assicurerà certamente una lunga, lunga vita e ne trarrà sicuro giovamento la causa del socialismo.

Nello stimolante saluto inviato per l'occasione al Direttore politico Achille Zanieri e alla Redazione centrale, il Segretario generale del PMLI compagno Giovanni Scuderi esalta il ruolo di "f*onte storica preziosissima e unica*" svolto dal *Bolscevico*, si complimenta per il "*buon livello giornalistico marxista-leninista*" raggiunto e ci sprona a *"migliorarci costantemente imparando gli uni dagli altri e dall'esperienza concreta" "soprattutto nella conoscenza, nello studio, nella dialettica, applicando per ogni articolo, specialmente per gli editoriali interni ed esteri, per gli articoli principali e quelli ideologici, le tre fasi che precedono l'azione"*. Noi redattori centrali lo ringraziamo e facciamo nostra questa sua esortazione, consapevoli dei nostri limiti personali e collettivi ma anche che non esistono limiti invalicabili per chi "**osa scalare le vette più alte**".

In questa città 641 anni fa con il tumulto dei Ciompi irrompeva il proletariato con quella storica rivolta popolare e in questa stessa città 50 anni fa, in pieno Autunno caldo e durante la Grande rivolta del Sessantotto, il più grande avvenimento della storia della lotta di classe nel secondo dopoguerra in Italia, veniva pubblicato il primo numero de "Il Bolscevico" per dare voce per la prima volta in Italia alla causa del proletariato e del socialismo.

Pur rappresentando nella Firenze del rinascimento e nei secoli che culminarono nelle rivoluzioni borghesi inglese e soprattutto francese la nuova società destinata a illuminare i secoli bui del medioevo feudale, il capitalismo è oggi diventato un sole che non dà più luce, non scalda più, è un buco nero che porta al collasso il mondo, inghiotte uomini e cose, e mette drammaticamente a repentaglio la stessa sopravvivenza del pianeta. Solo il socialismo può salvarci dalla barbarie del capitalismo e dell'imperialismo, solo il socialismo può emancipare il proletariato e l'intera umanità.

Noi ci auguriamo che "Il Bolscevico" continuerà a illuminare il cammino del proletariato, degli sfruttati e degli oppressi verso la conquista del socialismo.

Viva la Festa per il 50° compleanno de "Il Bolscevico" e tutti coloro che vi hanno partecipato!

Lunga, lunga vita a "Il Bolscevico"!

TESTO DEL VIDEO SUI 50 ANNI DELL'ORGANO DEL PMLI

50 anni di giornalismo marxista-leninista contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato

Il Bolscevico nacque in pieno Autunno caldo per dare voce, per la prima volta in Italia, agli autentici marxisti-leninisti, ai fautori del socialismo, al proletariato e alle masse popolari. Fu subito costretto a cambiare testata e a uscire come numero unico per quasi due anni poiché non disponeva di un giornalista che lo firmasse, secondo quanto prescrive la legge fascista sulla stampa.

La sua nascita fu ispirata e influenzata da due splendidi avvenimenti storici: la Grande rivoluzione culturale proletaria cinese, diretta da Mao, e la grande Rivolta studentesca, operaia e popolare del '68-69. Fu battezzato *Il Bolscevico* per manifestare e rivendicare il cordone ombelicale che lo lega alla prima grandiosa rivoluzione socialista della storia, portata alla vittoria in Russia dal partito bolscevico di Lenin e Stalin, e all'epica esperienza della costruzione del socialismo in URSS, mentre l'effigie di Mao integrata nella testata come una sorta di stella polare, sottolinea che senza il pensiero e gli insegnamenti di questo grande Maestro del proletariato internazionale il giornale mai avrebbe potuto contribuire al raggiungimento dell'obiettivo strategico del Partito marxista-leninista italiano di portare alla vittoria il socialismo nel nostro Paese. L'originalità del *Bolscevico* sta appunto in questa felice combinazione: fedeltà a Lenin e Stalin (e di conseguenza a Marx ed Engels) che hanno dato i natali ai marxisti-leninisti separandoli ideologicamente, politicamente e organizzativamente con la 3ª Internazionale dai socialdemocratici, socialtraditori e socialsciovinisti, e partecipazione attiva alla battaglia storica dei marxisti-leninisti capeggiata da Mao contro i revisionisti moderni, cioè contro coloro che hanno liquidato il socialismo: quando si trovavano al potere, erano responsabili del rovesciamento e sostituzione degli Stati socialisti con dittature fasciste e, quando dirigevano i partiti non al potere, turlupinavano e fiaccavano il proletariato e le masse col riformismo, il pacifismo e l'imbellettamento del sistema economico e politico capitalistico.

A ideare *Il Bolscevico* e a fondarlo insieme ai primi tre pionieri marxisti-leninisti fu Giovanni Scuderi, che poi lo dirigerà personalmente per molti anni e tuttora continua a ispirarlo, alimentarlo, indirizzarlo e incoraggiarlo.

"*La pubblicazione del* Bolscevico - ricorderà Scuderi - *sembrava un'impresa impossibile. Non sapevamo da che parte incominciare ed eravamo sprovvisti di tutto: di esperienza giornalistica, di soldi e mezzi, di giornalisti e intellettuali rivoluzionari. Per pagare il primo numero, uscito il 15 Dicembre 1969, un mensile a due pagine fitte fitte, con una tiratura di 10 mila copie, ricorremmo a una colletta per raccogliere le centomila lire che ci occorrevano. Possedevamo solo una vecchia e antiquata macchina da scrivere, tre vecchi e traballanti tavolinetti, qualche sgangherata sedia e un po' di cancelleria*" (*Il Bolscevico* n. 46/99 pag.3).

Allora l'impresa del *Bolscevico* poteva apparire azzardata perché il revisionismo di destra non si era del tutto smascherato fino all'anticomunismo di oggi: il PCI e *l'Unità* contavano su milioni di iscritti e lettori, e persino *l'Avanti* e il PSI dei socialtraditori Turati, Nenni e Craxi parlavano genericamente di socialismo di tipo liberale e dunque borghese. Esisteva inoltre un guazzabuglio di organizzazioni e testate a sinistra del PCI, ben foraggiate e teleguidate dai padroni e dalla classe dominante capitalistica che cercavano in ogni modo di creare confusione, impedire la netta separazione dei rivoluzionari autentici dai riformisti e dei marxisti-leninisti dai revisionisti moderni.

Mentre *Il Bolscevico* percorreva con passo da montanaro molta strada e molta ancora ne percorrerà, quei dirigenti sedicenti rivoluzionari si sono nel tempo definitivamente smascherati ed eclissati, ritornando come pecorelle smarrite all'ovile ricompensati in molti casi con i posti chiave della seconda repubblica: nel governo, TV, carta stampata, istituzioni, e alla direzione dei partiti parlamentari, dei sindacati e delle imprese.

Persino la dolorosa sospensione nel settembre 2013 della pubblicazione cartacea, imposta dalla difficilissima situazione economica attraversata dal PMLI è stata tutt'altro che letale giacché *Il Bolscevico* ha continuato a essere puntualmente pubblicato in formato pdf in una veste grafica più ricca e stimolante, e con migliorie e nuove soluzioni editoriali che sul supporto cartaceo sarebbero risultate impossibili o difficilmente realizzabili. Il 7 novembre 2013 la Sede centrale del PMLI e del Bolscevico traslocava in una più grande e moderna rispetto alla precedente e il 15 settembre 2019 si teneva un'importante e strategica Riunione allargata della Redazione centrale e della Commissione centrale di stampa e propaganda.

Firenze, aprile 1970. Commemorazione pubblica di Lenin nella storica sede della Redazione in via dell'Orto 26. Alla presidenza, con alle spalle il primo numero de Il Bolscevico, da destra Giovanni Scuderi, Mino Pasca e Patrizia Pierattini (foto Archivio storico de Il Bolscevico)

Le varie testate con cui Il Bolscevico è stato costretto ad uscire nei suoi primi due anni poiché non disponeva di un giornalista che lo firmasse, secondo quanto prescrive la legge fascista sulla stampa

Un giornale perseguitato dalla borghesia

La persecuzione poliziesca e giudiziaria contro *Il Bolscevico* cominciò sin dai primissimi numeri. Mentre gli veniva intimato di sospendere le pubblicazioni poiché privo di un direttore iscritto all'Albo dei giornalisti, già nel 1970 Scuderi venne processato e condannato a 10 mesi di reclusione per propaganda sovversiva, per aver pubblicato sul giornale la posizione elettorale dei marxisti-leninisti dal titolo "Il potere politico nasce dalla canna del fucile"; nel 1974-75 altri processi e altre condanne riguardanti anche documenti sulla strage fascista di Milano e il governo clerico-fascista Andreotti. Nell'86 Giovanni Scuderi e Patrizia Pierattini furono processati e condannati per "istigazione di militari a disobbedire alle leggi" a seguito della pubblicazione di un discorso di Scuderi che denunciava la politica imperialista dell'allora presidente del Consiglio Craxi contro la Libia. Infine nel 1990-91 furono processati e condannati Giovanni Scuderi, Mino Pasca e Monica Martenghi insieme a due diffusori del *Bolscevico* per "istigazione alla diserzione e alla disobbedienza militare" per aver propagandato la parola d'ordine: "Disertare, non sparare, rivoltarsi" durante la prima guerra contro l'Iraq. Poi in appello saranno assolti.

Successivamente sarà più volte indagato a seguito dei suoi fulminanti articoli, come nell'ottobre 2013 quando la Procura della Repubblica di Firenze cercò invano di intimidirlo e tappargli la bocca, in questo caso a proposito dell'articolo dell'aprile precedente sullo "Squadristico presidio di poliziotti contro la madre di Aldrovandi".

Alla repressione giudiziaria si è aggiunto l'inquietante oscuramento del sito del PMLI dal 3 al 29 agosto 2019, sito dove è possibile leggere e scaricare il settimanale on line, giustificato dal provider Tiscali come un "disguido tecnico", giustificazione che apparirà poco credibile specie dopo che Tiscali intimerà, nell'ottobre successivo, di rimuovere entro 24 ore due articoli riguardanti Denis Verdini pena l'oscuramento politico del sito dei marxisti-leninisti.

In lotta contro il revisionismo moderno per la costruzione del Partito marxista-leninista

Il Bolscevico ha dato e continua a dare un contributo insostituibile e inedito per il nostro Paese all'analisi, alla conoscenza e allo smascheramento del revisionismo moderno, che in Italia era rappresentato dal PCI, il più forte partito revisionista non al potere, e in URSS era stato all'origine del colpo di Stato kruscioviano del XX Congresso del PCUS. In particolare ha indagato e scoperto le radici storiche del revisionismo italiano, che affondano nel tempo, al momento della nascita nel 1921, nei gruppi dirigenti di Bordiga, Gramsci e Togliatti. Ecco perché il pur combattivo proletariato italiano è rimasto subalterno alla classe dominante borghese, non ha preso coscienza di essere classe per sé ed è stato allontanato dalla lotta per l'abbattimento del capitalismo e la conquista del socialismo.

I fatti ci avrebbero dato ragione in tutto: i falsi comunisti di ieri, che avevano rinnegato ogni idea di rivoluzione e di socialismo e si erano esauriti e identificati nella democrazia e Costituzione borghesi, si sarebbero poi autoliquidati trasformandosi in un partito liberale borghese, un partito di questo regime neofascista, fino a rivendicare oggi senza mezzi termini il loro aperto anticomunismo. Morto il PCI, gli imbroglioni revisionisti, neorevisionisti e trotzkisti, capeggia-

SEGUE IN 5ª

Firenze, 17 settembre 1970. Sulla destra Giovanni Scuderi, allora Direttore politico de "Il Bolscevico", affronta il processo per l'articolo "Il potere politico nasce dalla canna del fucile" sulla posizione astensionista marxista-leninista, che gli costa una condanna a 10 mesi con la condizionale (foto Archivio storico de Il Bolscevico)

Firenze, ottobre 1970. Propaganda murale de "Il Bolscevico". Il manifesto sulla sinistra è interamente realizzato a mano (foto Archivio storico de Il Bolscevico)

La facciata della prima sede de "Il Bolscevico" in via dell'Orto 26 con affisso il numero del giornale con l'editoriale "Difendiamo il pensiero di Lenin dagli attacchi dei borghesi e dalle deformazioni dei revisionisti moderni (foto Archivio storico de Il Bolscevico)

DALLA 5ª

ti allora da Bertinotti e Cossutta, ridavano vita agli inganni del passato ma *Il Bolscevico* ha saputo denudarli della loro fraseologia demagogica e dimostrare la loro natura anticomunista e il loro ruolo di copertura a sinistra del PD e della "sinistra" borghese.

Com'è il caso più recente dell'imbroglione falso comunista Marco Rizzo, che dopo aver militato nel Movimento studentesco di Capanna e in Lotta continua, dopo essere stato un ortodosso dirigente cossuttiano del PCI revisionista per un decennio dal 1981 al '91, dopo aver fondato il PRC di Bertinotti e il PdCI di Cossutta, dopo aver beneficiato degli scranni parlamentari per tre legislature e di europarlamentare per Sinistra europea e verde, cioè dopo aver seminato a piene mani revisionismo, trotzkismo e illusioni parlamentari e riformiste, si scopre improvvisamente nel 2014 marxista-leninista e rifonda un nuovo PC ispirato al pensiero revisionista di Gramsci e Secchia. In ciò corteggiato e favorito dai grandi network televisivi e dalla grande stampa borghese come *Il Corriere della Sera*. Un opportunista incallito che non ha esitato a manifestare tutto il suo sfacciato opportunismo quando si è venduto al socialimperialismo cinese e ne ha sponsorizzato l'espansionismo economico magnificando la Via della Seta.

Mentre continua a smascherare i partiti falsi comunisti a uno a uno, il Partito marxista-leninista italiano festeggia in piazza il suo 30° Anniversario nell'aprile 2007.

Festeggia i suoi 40 anni e prosegue la sua Lunga Marcia per radicarsi e diventare un Gigante Rosso anche nel corpo, seguendo la linea tracciata dal suo 5° Congresso nazionale svoltosi vittoriosamente nel dicembre 2008 e dalle successive Sessioni plenarie del 5° Comitato centrale dal respiro e valore congressuali.

Un manifesto di denuncia della repressione contro "Il Bolscevico", realizzato in proprio con una stampa serigrafica realizzata a mano (foto Archivio storico de Il Bolscevico)

All'inizio i marxisti-leninisti mancavano della strategia e della tattica per la conquista del potere politico da parte del proletariato in Italia, pertanto *Il Bolscevico*, in quanto organo del PMLI, ha passo dopo passo pubblicato, rilanciato, commentato e approfondito l'organica elaborazione della linea politica del Partito che attraverso i suoi Congressi e i suoi documenti programmatici ha prima definito la via dell'Ottobre italiano, poi indicato il disegno generale della futura società socialista nel nostro Paese e infine sintetizzato nella parola d'ordine "Per l'Italia unita, rossa e socialista" l'obiettivo strategico per cui il proletariato deve battersi.

Nel capitalismo la borghesia ha, col potere politico, il monopolio dell'informazione, giornali e mass media. La borghesia ha tutto, il proletariato non ha niente. *Il Bolscevico* è la voce marxista-leninista del proletariato e delle masse popolari, tratta dei loro problemi, delle loro aspirazioni, lotte, iniziative, sostiene le grandi e piccole battaglie di classe, nazionali e locali. Li mantiene politicamente autonomi e indipendenti dalla borghesia, li aiuta a combattere con successo il nemico di classe e il suo governo, difende coerentemente i loro interessi immediati e li spinge alla lotta più generale contro il capitalismo, per il socialismo, li mette in guardia dai falsi capi operai e dai revisionisti che sono pronti a tradirli e a svendere le loro lotte.

Tra le battaglie condotte dal *Bolscevico* in difesa dei lavoratori vogliamo ricordarne solo qualcuna.

Anzitutto la battaglia in difesa della scala mobile e delle pensioni, delle pensioni d'anzianità, del sistema retributivo e non contributivo, delle pensioni pubbliche e adeguate al costo della vita e non quelle integrative dei fondi di pensione privati, e contro le devastanti controriforme pensionistiche attuate, con la complicità dei sindacalisti confederali collaborazionisti e capitolazionisti, dai governi Amato, Dini, D'Alema, Berlusconi, Monti e Renzi.

Vogliamo ricordare la vittoriosa battaglia in difesa dell'articolo 18 sulla giusta causa nei licenziamenti, che il neoduce Berlusconi ha tentato invano di cancellare dalle aziende con più di 15 dipendenti, senza allora riuscirci grazie alla grandiosa mobilitazione dei lavoratori e alla raffica di scioperi e manifestazioni a Roma e in moltissime città della penisola.

Vogliamo ricordare la battaglia contro le politiche governative della destra e della "sinistra" borghese che con le leggi Treu e Biagi hanno dato via libera alla flessibilità della manodopera, trasformando i lavoratori in precari a vita, cancellando ogni loro diritto contrattuale e sindacale e riducendoli alla mercé dei pescecani capitalisti.

E in particolare ci preme ricordare la battaglia dei lavoratori Fiat, perché la riteniamo emblematica degli esiti letali a cui portano le politiche dei vertici sindacali arrendevoli e capitolazionisti e la direzione dei revisionisti moderni, come Fassino, Bertinotti e Cossutta, che poi successivamente avrebbero finito per dare ragione ad Agnelli e Romiti e torto ai lavoratori. Lo storico episodio della lotta di classe del 1980 vide gli operai della Fiat lottare ininterrottamente per 35 giorni contro i licenziamenti imposti dagli Agnelli per tagliare la testa agli operai di avanguardia, zittire i lavoratori e il sindacato, ristrutturare e tagliare selvaggiamente i posti di lavoro fino a ridurre nel tempo gli organici ai minimi termini. Una lotta proseguita fino ai nostri giorni, che ha visto affiancarsi agli operai di Mirafiori, e di Arese i giovani e combattivi operai del Sud, di Melfi, Termini Imerese e Pomigliano, e più di recente della Whirlpool di Napoli.

Il Bolscevico denuncia incessantemente i crimini commessi dallo sfruttamento capitalistico contro la classe operaia, e nel contempo si batte in difesa del diritto di sciopero e sostiene la grande manifestazione indetta dalla Cgil al Circo Massimo contro il governo Berlusconi nonché la sacrosanta battaglia della Fiom contro l'accordo separato vergognosamente firmato da Fim e Uilm col padronato.

Vogliamo infine ricordare le battaglie di ferma opposizione alla controriforma pensionistica Fornero e al famigerato Jobs Act del nuovo Berlusconi Renzi, che con la complicità di Bersani e la benedizione di Napolitano ha soppresso l'articolo 18 e lo Statuto dei lavoratori e ha regalato illimitata libertà di licenziamento ai padroni.

Il Bolscevico è da sempre una lancia acuminata puntata contro tutti i governi della borghesia, a cominciare dai governi democristiani, reazionari e anticomunisti, ma anche dei governi del compromesso storico e solidarietà nazionale che vedevano il vertice revisionista del PCI abbandonare definitivamente ogni ipotesi di rivoluzione e di socialismo e ridursi a sgabello della DC per strappare l'assenso delle masse alla politica dei sacrifici, di austerità e di difesa delle traballanti istituzioni borghesi. È una lancia acuminata contro le loro politiche antipopolari che hanno fatto scempio soprattutto del Mezzogiorno.

Grande è stato l'impegno politico ed editoriale per denunciare per tempo e in modo convincente lo sciagurato colpo di acceleratore che il governo Craxi aveva impresso all'attuazione del disegno di seconda repubblica mutuato dalla P2 di Gelli, la sua indole antioperaia e antipopolare (vedi la cancellazione d'imperio della scala mobile e il suo sistematico attacco ai sindacati e alla storia e al patrimonio del movimento comunista), e le sue velleità neocolonialiste e imperialiste in politica estera.

Dopo aver chiarito il vero significato di Tangentopoli, che accomunava tutti i partiti parlamentari ridottisi a cosche mafiose, e l'uso che ne è stato fatto per chiudere definitivamene con la prima Repubblica e la Costituzione borghese antifascista del '48 e passare alla seconda repubblica neofascista, *Il Bolscevico* ha denunciato con forza il primo tentativo di marcia su Roma compiuto nel 1994 dal governo piduista Berlusconi che portava per la prima volta al governo le camicie nere di Fini e fascio-leghiste di Bossi, tentativo solo temporaneamente stoppato e rimandato al 2001 per responsabiltà dei governi di "centro-sinistra", da Prodi a D'Alema ad Amato, e dei gruppi dirigenti dei DS-PD, SD, PRC e PdCI che non hanno mai voluto portare fino al cuore l'affondo contro il neoduce Berlusconi, e anzi prima gli hanno dato spazio, fornendogli credenziali e riconoscimenti, laddove occorreva isolarlo e perseguirlo per i suoi crimini sistematici e banditeschi, e poi ne favorirono il ritorno al governo.

Nessun giornale ha avuto il coraggio storico del *Bolscevico* nel lanciare ripetuti allarmi antifascisti e nel denunciare in modo tempestivo e appassionato la seconda repubblica capitalista, neofascista, presidenzialista e federalista progettata dalla P2 di Gelli e da sempre nei piani dei fascisti e golpisti. E lo ha fatto fin dal 1979, pochi giorni dopo il lancio della "grande riforma" istituzionale da parte di Craxi. Quella del *Bolscevico* è stata una battaglia impari, da solo contro tutti i partiti parlamentari supportati dalla grande informazione televisiva e della carta stampata, che hanno martellato sia pure con proposte diversificate sulla necessità delle riforme istituzionali. È stata una battaglia contro questo nero disegno imposto anche quando al governo non si trovava più Craxi, azzoppato da Tangentopoli, ma gli altri governi di "centro", "centrodestra" e "centro-sinistra", da Ciampi a Dini, da Prodi a Berlusconi, da D'Alema ad Amato, da Renzi a Salvini.

Cambiavano i suonatori ma la musica non cambiava. Si trattava di capire, e *Il Bolscevico* lo ha capito per tempo e caparbiamente denunciato che si stava attuando il nero spartito della P2 di Gelli indipendentemente dai protagonisti che negli anni si avvicendavano e primeggiavano sulla scena politica e governativa italiana. Craxi, Berlusconi, Renzi e Salvini sia pure con le loro differenze personali legate ai tempi e alle loro origini politiche e partitiche, hanno recitato tutti quello stesso nero spartito piduista finendo per reincarnare e per imporsi via via come i nuovi Mussolini.

All'attuale regime neofascista non siamo arrivati attraverso un percorso politico-istituzionale lineare né improvvisamente a seguito di un unico golpe istituzionale: i neri tasselli di tale regime sono stati aggiunti negli ultimi decenni per mano della destra e della "sinistra borghese" uno dopo l'altro attraverso l'approvazione di controriforme costituzionali che hanno fatto a pezzi e stravolto la Costituzione borghese del '48 favorendo l'esautoramento del parlamento a vantaggio dell'esecutivo, l'imposizione del maggioritario ai danni del proporzionalismo, il presidenzialismo, il federalismo, il "fiscal compact", l'interventismo imperialista italiano all'estero.

SEGUE IN 6ª

Contro il fascismo vecchio e nuovo

Il Bolscevico ha tenuto alta la bandiera della Resistenza e della lotta contro il fascismo vecchio e nuovo, ha fatto da argine agli attacchi alla guerra partigiana sferrati sia dai suoi nemici storici, come i fascisti, i monarchici, i democristiani e i peggiori reazionari, sia da Craxi e dai nuovi liquidatori del PCI. Attacchi velenosi che avevano il duplice obiettivo di denigrare e criminalizzare i partigiani comunisti negando peraltro il ruolo politico e militare decisivo svolto dall'URSS di Stalin nella vittoria contro il nazi-fascismo e insieme di sdoganare gli eredi dei fascisti e dei repubblichini e riabilitare il ventennio mussoliniano e la "repubblica sociale" di Salò. Un modo per dimenticare lo stragismo fascista, per giustificare l'anticomunismo della DC e il golpismo di Gladio, per stracciare la Costituzione borghese antifascista e antimonarchica, e un viatico per il rientro dei criminali Savoia in Italia e per l'equiparazione degli aguzzini repubblichini ai partigiani capovolgendo ruoli e responsabilità di vittime e carnefici.

Invece di essere messi al bando i gruppi e partiti neofascisti sono stati incoraggiati, protetti e sdoganati fino a spadroneggiare in lungo e in largo per la Penisola, esattamente come facevano le squadracce mussoliniane nel '22, e hanno contribuito ad alimentare l'avanzata del fascismo del XXI secolo. Capeggiato dal fascioleghista Salvini, tale fascismo unisce ai tratti caratteristici del fascismo storico il razzismo, la xenofobia, l'omofobia, l'oscurantismo, l'egostica secessione economica delle regioni più ricche del Nord, la licenza di uccidere e l'imbarbarimento dell'intera vita sociale.

Per l'emancipazione femminile

Il Bolscevico ha da sempre visto l'emancipazione femminile intrecciata all'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità. Ecco perché si è battuto non solo per la difesa e l'affermazione dei diritti democratici come il divorzio, l'aborto e di recente la fecondazione assistita, non solo per distruggere lo slogan mussoliniano "Dio, patria e famiglia", fatto proprio dai governi del regime neofascista, ma è impegnato in due battaglie strategiche per l'emancipazione femminile: una per il lavoro e l'altra per la socializzazione del lavoro domestico. Cioè si batte per un'occupazione stabile, a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato per tutte le donne e per imporre la costruzione di una fitta rete di servizi sociali, sanitari e scolastici pubblici in tutto il territorio nazionale a cominciare dal Mezzogiorno.

Grande spazio hanno sulle pagine del *Bolscevico* quelle lotte popolari in cui le masse femminili hanno un ruolo di punta. Ricordiamo tra le altre:

- la lotta della popolazione campana contro le megadiscariche e la devastazione ambientale;

il movimento contro la privatizzazione dell'acqua;

la lotta contro le mafie e per il lavoro e lo sviluppo del Mezzogiorno.

il movimento femminista *Non una di meno* a cui il PMLI ha dato il suo apporto e sostegno indipendentemente da talune divergenze ideologiche e strategiche

Ai giovani rivoluzionari che vogliono cambiare il mondo

Il Bolscevico è stato fondato da giovani e si alimenta grazie alla linfa vitale dei giovani. Se la Grande Rivolta del Sessantotto ha segnato l'irrompere delle masse studentesche nell'arena politica su posizioni di sinistra, rivoluzionarie e antimperialiste, dopo l'ondata anticapitalista e antirevisionista del Settantasette sono seguite altre fasi in cui le redini del movimento giovanile in Italia sono state riprese gradualmente dai riformisti, pacifisti, revisionisti, neorevisionisti e trotzkisti. Nell'appoggiare i movimenti studenteschi di opposizione alle controriforme scolastiche e universitarie varate da Berlinguer, dalla Moratti e dalla Gelmini fino alla famigerata "Buona scuola" di Renzi, *Il Bolscevico* sostiene i tre cardini della politica scolastica del PMLI, ossia si batte: per una scuola pubblica intesa come servizio sociale goduto dal popolo e dal popolo controllato; per una scuola di cui gli studenti siano i padroni; per un movimento studentesco che fiancheggi il movimento operaio e sia stabilmente guadagnato alla lotta contro il capitalismo e per il socialismo.

Il Bolscevico cerca di occuparsi delle condizioni dei giovani e di educarli alla lotta di classe per il socialismo. Occuparsi delle condizioni dei giovani significa per *Il Bolscevico* conoscere e trattare i loro problemi concreti e immediati, nella scuola e nel lavoro, nella socializzazione e nei rapporti di coppia, nella ricreazione e nello sport, ma anche rispondere alle loro ansie per il futuro e aspirazioni al cambiamento. Ed educarli alla lotta di classe per il socialismo significa appoggiare i grandi movimenti giovanili e le lotte che li vedono protagonisti per orientarli in senso anticapitalistico, in senso rivoluzionario, nella direzione della lotta per il socialismo, aiutandoli a liberarsi dall'influenza borghese, pacifista, riformista, interclassista o genericamente ribellista e velleitaria.

Mentre la borghesia cerca con ogni mezzo di cancellare ogni memoria storica tra le giovani generazioni e le educa ad accontentarsi di rimanere all'interno del quadro politico capitalistico e dei suoi valori, *Il Bolscevico* le educa ad avere fiducia nel socialismo e nei metodi di lotta tradizionali del proletariato, come le lotte di piazza, gli scioperi, le occupazioni di fabbriche, scuole e università e sta cercando dialetticamente di orientare il dilagante movimento contro i cambiamenti climatici perché riesca a liberarsi dalla illusione di poter raggiungere i suoi ambiziosi obiettivi cambiando semplicemente modello di sviluppo e senza rovesciare il rapace e insaziabile sistema economico capitalistico.

Antimperialismo e internazionalismo proletario

La lotta dei popoli dei cinque continenti contro l'imperialismo ha sempre visto il nostro giornale al loro fianco, a cominciare dalla grande vittoria dei popoli indocinesi contro l'imperialismo americano, dalla lotta dell'indomito popolo palestinese contro l'imperialismo sionista, fino alla Resistenza armata in Iraq e in Afghanistan contro le truppe di occupazione imperialiste capeggiate dagli Usa e con l'esercito italiano impegnato in prima fila e, più di recente, contro l'invasione e la pulizia etnica dei curdi del Nord della Siria condotte dall'esercito del dittatore fascista, imperialista e colonialista Erdogan, con la complicità dell'imperialismo internazionale, Usa, Russia, Ue e della stessa Italia di Conte. Lo ha visto schierato nelle mobilitazioni popolari contro la guerra imperialista, quando si trattava delle aggressioni all'Iraq o all'Afghanistan o alla Serbia o alla Siria.

Poiché il primo dovere di ciascun popolo è di mettere nel mirino anzitutto il "proprio" imperialismo, il più grande, concreto ed efficace contributo dato dal *Bolscevico* alla lotta contro l'imperialismo è stato quello di combattere con tutte le nostre forze l'imperialismo italiano, e la politica guerrafondaia dei suoi governi, l'imperialismo europeo e la UE.

In particolare contro la superpotenza europea, di cui abbiamo smascherato fin dall'inizio, sempre da soli, il volto antipopolare, imperialista e guerrafondaio che oggi comincia ad apparire sempre più chiaro ai popoli europei, come dimostra la loro crescente ostilità nei confronti della UE espressa peraltro dal massiccio astensionismo che ormai si ripete ogni nuova elezione del parlamento eu-

Il manifesto per la campagna di sottoscrizione per "Il Bolscevico" settimanale (foto Il Bolscevico)

ropeo. Per contro la galassia degli opportunisti (dal Manifesto trotzkista, a Potere al Popolo, al PC di Rizzo) si riduce a contestare certa sua politica e certi suoi aspetti secondari senza mai indicare, come fa il PMLI, che l'UE è irriformabile e va distrutta.

La lotta all'imperialismo è da sempre un tutt'uno con l'internazionalismo proletario, perché per noi marxisti-leninisti il proletariato e i popoli del mondo non hanno altre frontiere che non siano le frontiere di classe: tutti i popoli devono unirsi per combattere l'imperialismo sostenendosi l'un l'altro sulla base dell'internazionalismo proletario. Attaccare l'imperialismo da tutti i lati e in ogni parte del mondo, anche nelle sue roccaforti, lo indebolisce, lo divide e lo demoralizza.

Il nostro giornale ha sempre appoggiato i Paesi che si oppongono ai ricatti, ai soprusi, all'ingerenza, alla sopraffazione, all'oppressione e all'aggressione dell'imperialismo, indipendentemente delle forze che li governano, le cui politiche interne ed estere possono trovarci in disaccordo.

Una campagna di stampa particolarmente coraggiosa e delicata è stata quella che lo ha impegnato per far chiarezza tra i sinceri antimperialisti e per convincerli a schierarsi correttamente tra la Santa alleanza imperialista internazionale nata per annientare lo Stato islamico e quest'ultimo che combatte per impedire che l'imperialismo sia il padrone assoluto dell'Iraq, della Siria e dell'intera regione che va dal Medioriente all'Africa del Nord e centrale e allo Yemen. Quantunque tra noi e lo Stato islamico esista un abisso incolmabile dal punto di vista ideologico, culturale, tattico e strategico, e noi non ne condividiamo tutti metodi di lotta, atti e obiettivi, *Il Bolscevico* ha cercato di spiegare che il discrimine fondamentale è quello della lotta senza quartiere all'imperialismo ed è questo discrimine fondamentale a rendere secondaria ogn'altra divergenza e a costituire il perno della comune alleanza antimperialista di fatto con esso.

Nel contempo *Il Bolscevico* sostiene l'antimperialismo che si manifesta tra le masse, come l'esemplare lotta della popolazione di Vicenza contro la base Usa Dal Molin e quella della popolazione siciliana organizzata nel movimento No Muos e No Droni per la chiusura dell'impianto di telecomunicazioni Usa a Niscemi e la smilitarizzazione dell'Isola a cominciare dalle basi aeree di Sigonella e di Birgi.

I diffusori militanti e i lettori

Se *Il Bolscevico* ha potuto percorrere tanta strada è grazie alle due gambe robuste su cui poggia e cammina: i suoi diffusori militanti e i suoi lettori.

I diffusori militanti gli garantiscono un'ineguagliabile capacità di penetrazione e lo fanno pulsare in simbiosi con le masse, sono una rete di distribuzione che non ha niente a che vedere con le tradizionali reti commerciali di distribuzione ed è viva, composta da dirigenti e militanti, da redattori e simpatizzanti, e da tutti quegli amici interessati a garantirgli il successo. Tra i primi ed esemplari diffusori vogliamo ricordare i compagni scomparsi: Nerina "Lucia" Paoletti, Vincenzo Falzarano, Ferruccio Panico. Questi indimenticabili compagni rappresentano un modello a cui devono continuare a ispirarsi i tanti formidabili e infaticabili diffusori militanti del *Bolscevico*. Non finiremo mai di ringraziare abbastanza i diffusori militanti del *Bolscevico* per come lo trasmettono e lo rendono vivo tra le masse, dando un volto e un corpo alla sua linea politico-giornalistica. Se *Il Bolscevico* è il seme, loro sono i contadini che lo aiutano a germinare nel terreno fertile della lotta di classe.

Anche grazie al contributo dei diffusori militanti, degli amici e dei lettori del *Bolscevico* che è stato possibile realizzare esemplari iniziative come la prima storica Festa del *Bolscevico* tenutasi a Troina (Enna).

Oltre alla sua linea politico-giornalistica, *Il Bolscevico* ha un secondo carattere originale e davvero speciale, diverso da ogn'altro giornale borghese: ed è il rapporto speciale che ha coi suoi lettori, chiamati, come sono, a scriverlo oltreché leggerlo, a diventare cioè artefici e non semplici spettatori delle sua Lunga Marcia. Sono tante e tante Penne Rosse che settimanalmente lo scrivono insieme ai redattori centrali e locali (quest'ultimi peraltro non sono giornalisti professionisti ma prestano la loro opera gratuita al termine di lunghe giornate lavorative).

A disposizione dei lettori ci sono numerose rubriche come la "Corrispondenza delle masse", inaugurata per la prima volta nel '78, alla quale si aggiungeranno nel tempo "Corrispondenze operaie", "Dialogo con le lettrici e i lettori", "Contributi", "Lettere" e poi ancora "Voci", che riprende e rilancia opinioni e interventi esterni che pur coincidendo solo in parte con le nostre posizioni possono concorrere al fronte unito e alla causa delle battaglie comuni.

E così sono sempre di più i lettori che gli inviano corrispondenze, servizi, notizie, temi da dibattere, documentazioni tanto da renderlo sempre più forte nel contenuto e nella veste grafica, più completo e radicato nelle diverse realtà locali, più preciso e rispondente alla vita, alle aspettative e alle rivendicazioni delle masse popolari, più adeguato alle necessità della lotta di classe. *Il Bolscevico* ha sgretolato la muraglia cinese che divide nel capitalismo le figure dei giornalisti dai lettori ed è impegnato a trasformare i suoi lettori da semplici e passivi destinatari dell'informazione a collettori e fonti originali di quelle notizie e quell'informazione che la stampa borghese censura o si guarda bene dal raccogliere e rilanciare.

"Non importa solo - dice Stalin - **che il giornale agiti e denunci, ma soprattutto che abbia una ricca rete di attivisti, di rappresentanti e di corrispondenti in tutto il paese, in tutti i centri industriali e agricoli, in tutti i circondari e i distretti, che il filo, il quale parte dal partito, passi, attraverso il giornale, a tutte le regioni operaie e contadine, senza eccezione"** *(Stalin, La stampa come organizzatore collettivo, Opere, Ed. Rinascita, vol. 5, p.337).*

Noi vogliamo, indica Lenin, **"un giornale che registri periodicamente sia le denunce degli operai, sia gli scioperi operai, nonché le altre forme della lotta proletaria, e tragga determinate conseguenze da ciascuno di questi fatti in vista dei fini ultimi del socialismo e dei compiti politici del proletariato"** *(Lenin, Progetto di dichiarazione delle redazioni dell'"Iskra" e della "Zarìa", Opere complete, Ed. Riuniti, vol. 4, pag. 359).*

"La funzione di un giornale -spiega Mao- **ed in questo consiste anche la sua forza, sta nella sua capacità di far conoscere alle masse, nella maniera più rapida e più estesa, il programma e la linea del Partito, i principi e le misure politiche del Partito, i suoi compiti e i suoi metodi di lavoro"** *("Mao discorso ai redattori del quotidiano dello Shansi-Suyuan", 2 aprile 1948)*

Relazione di Mino Pasca alla Riunione allargata della Redazione centrale de "Il Bolscevico" e della Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del CC del PMLI

ESSERE ESPERTI ROSSI PER ONORARE IL 50° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DE "IL BOLSCEVICO"

Care compagne e cari compagni,

dopo aver atteso tanto, troppo tempo a causa delle numerose difficoltà d'ordine organizzativo, logistico ed economico che fin qui ce l'hanno impedito, abbiamo finalmente l'occasione di tenere questa Riunione di bilancio della Redazione centrale de *"Il Bolscevico"* allargata ai collaboratori esterni e della Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del CC del PMLI. Una Riunione tanto più necessaria e urgente ora che ci apprestiamo a celebrare il mezzo secolo di vita del nostro amato e prezioso organo di stampa, ben sintetizzato dallo slogan: "*50 anni di giornalismo marxista-leninista contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato*". Un giornale prezioso come l'aria che respiriamo: ce ne siamo amaramente accorti durante l'agosto scorso, tra il 3 e il 29 agosto più precisamente, quando il sito del PMLI, e quindi *"Il Bolscevico"* sono stati oscurati. D'improvviso ci siamo sentiti mancare l'aria che ossigena i nostri cervelli, alimenta la nostra attività ed è una risorsa imprescindibile della nostra vita politica, mentre ci veniva a mancare persino la possibilità di accedere a questa miniera che raccoglie lo sterminato patrimonio marxista-leninista accumulato in mezzo secolo dal nostro Partito. Prezioso e insostituibile non solo per la più ristretta cerchia di militanti e simpatizzanti marxisti-leninisti ma anche per gli amici e i visitatori del sito, il che è testimoniato dalle tante e tante lettere e messaggi di solidarietà, preoccupazione, incoraggiamento e denuncia dell'oggettiva "*censura arbitraria*" ai nostri danni, giunti immediatamente dal PC (ML) di Panama e persino da chi, come Bruno, nel dichiararsi disponibile, in virtù delle sue conoscenze tecniche del settore, a darci una mano nella risoluzione del problema, aggiungeva: "*Spiace non poter leggere più i vostri articoli. Non vi arrendete, i vostri articoli sono i migliori per capire l'attualità italiana*". Occorre altro per convincerci dell'enorme responsabilità che compete oggettivamente a noi giornalisti marxisti-leninisti?

Saluto tutti i presenti e ringrazio in particolare i compagni non residenti a Firenze che hanno dovuto sacrificare il meritato riposo dall'asfissiante lavoro professionale e dall'impegnativo lavoro giornalistico, sobbarcarsi spese e lunghi viaggi e posticipare il rientro a casa dopo aver partecipato questa mattina alla bellissima e stimolante Commemorazione di Mao che il CC del PMLI celebra ogni anno, tenuta brillantemente dal compagno Enrico Chiavacci e dedicata a un tema di straordinaria attualità com'è quello del Fronte unito. E ringrazio quei compagni che hanno voluto comunque essere presenti nonostante soffrano di un precario stato di salute. Il loro spirito e la loro determinazione sono d'esempio e di stimolo per l'intera Redazione centrale. Un affettuoso e commosso saluto di pronta guarigione rivolgo in particolare al caro compagno Giordano che nei giorni scorsi ha visto aggravare il suo stato di salute e suo malgrado non ha potuto sostenere il lungo viaggio già programmato dalla Calabria per partecipare a questa nostra riunione. Mentre lo incoraggiamo a non abbattersi e gli auguriamo di poter superare questo difficile momento, noi lo consideriamo presente idealmente fra noi, presente grazie ai suoi tanti contributi giornalistici di alta qualità politica che ha saputo regalarci in questi anni.

Firenze, 15 settembre 2019. Riunione allargata della Redazione centrale de "Il Bolscevico" e della Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del CC del PMLI. Al centro Mino Pasca, Portavoce della Redazione Centrale. Da sinistra Monica Martenghi, Direttrice Responsabile de "Il Bolscevico", Mino Pasca, Loris Sottoscritti, Redattore capo de "Il Bolscevico" e Giancarlo Canfailla, fotografo e grafico storico del PMLI e de "Il Bolscevico"

In risposta a una lettera in cui i redattori centrali impegnati nella settimanale riunione di programmazione del numero successivo del *Bolscevico* rivolgevano al direttore, assente per un intervento chirurgico, i "*più affettuosi e fraterni auguri di buona guarigione*", egli così rispondeva: "*Vi ringrazio e sono commosso dalle vostre parole e dai vostri propositi, che sono la migliore medicina per la mia guarigione. Siete voi ed è la consueta riunione redazionale settimanale a mancarmi, anche se sono appena passati due giorni dalla chiusura del giornale.*

I vostri calorosissimi auguri mi incoraggiano ancor di più perché noi tutti ben sappiamo che quando ci troviamo davanti a una nuova salita non ci rimane che serrare ancor più le nostre file e fare ancor meglio il gioco di squadra, come ci suggerisce da sempre il compagno Scuderi.

Il PMLI, il proletariato e gli antifascisti conseguenti hanno oggi più che mai bisogno del Bolscevico*: esso ha continuato a uscire regolarmente ogni settimana per cinquanta anni e continuerà la sua preziosa e insostituibile funzione senza che alcuno si sia mai accorto dei piccoli e grandi trambusti che accadono dietro le quinte. È un miracolo dei marxisti-leninisti che si ripete regolarmente ogni settimana. Perché esso è il meraviglioso frutto collettivo non di eroi sovrannaturali ma di compagne e compagni che sono sì alle prese coi tanti problemi e affanni a cui ci condanna il capitalismo ma sono fermi e determinati nella lotta per la conquista del socialismo, anche se oggi il socialismo potrebbe apparire né prossimo né attuale*." Ebbene, con spirito emulativo e collaborativo dobbiamo instancabilmente imparare dai compagni più bravi: più bravi nello scrivere un articolo corretto, efficace e convincente, e più bravi nel tirare la carretta senza mai far pesare i loro sacrifici e il duro lavoro.

Perché ci chiamiamo Penne Rosse

Riferendoci ai bravi giornalisti marxisti-leninisti abbiamo coniato il termine di Penne Rosse. Per combattere il capitalismo e per convincere i sinceri comunisti a unirsi al PMLI nella conquista dell'Italia unita, rossa e socialista, noi Penne Rosse usiamo la parola scritta, nell'ambito di una comunicazione e di un messaggio più complessi che sono composti, oggi più che nel passato, anche di immagini e grafica rivoluzionari. I nostri articoli, confezionati in un'adeguata veste grafica, devono aiutarci a cambiare il mondo: essere come palle di fucile contro il nemico di classe e insieme come raggi di sole che squarciano le tenebre, illuminano il cammino del proletariato e delle masse popolari e li incoraggiano alla lotta di classe, mentre li ridestano e li aiutano a sciogliere i loro dubbi e quel pessimismo che li hanno intorpiditi in decenni di riformismo e revisionismo. Dobbiamo essere tanto implacabili e risoluti contro il nemico di classe quanto dialettici e convincenti verso il proletariato e i suoi alleati, anche quando quest'ultimi ci appaiono refrattari, incerti se non addirittura ostili alla nostra politica rivoluzionaria. Non dobbiamo mai perdere la fiducia nel proletariato e nelle masse popolari e neppure la fiducia nella loro capacità di scrollarsi di dosso la cappa pesante dei condizionamenti esercitati dalle idee e dalla concezione del mondo borghesi e dalle consuetudini e retaggi incrostatisi e sedimentatisi in secoli e secoli di dominio culturale delle classi sfruttatrici e dei relativi sistemi economici e politici e organizzazioni sociali. Non a caso il Partito ha avvertito da tempo che la devastazione e la corruzione compiute nei decenni dai revisionisti e dai falsi comunisti hanno finito per riportare il proletariato a una situazione pre-marxista: allorché agiva come classe in sé, ossia come classe di fatto, senza tuttavia avere alcuna coscienza di classe per sé, ossia priva della consapevolezza di costituire una classe indipendente e contrapposta alla borghesia, e di essere portatrice di un nuova concezione del mondo e di quel rivoluzionario sistema economico, sociale e politico, inconciliabile e contrapposto al capitalismo dominante, che è il socialismo. E allora, per rovesciare questa situazione, ispiriamoci a quello spirito pioneristico che animò i due fondatori del socialismo scientifico, Marx ed Engels: "**Solo le classi dominanti reazionarie di ieri e di oggi e i metafisici che sono al loro servizio** - spiegava Mao - **considerano gli opposti non come vivi, condizionati, mobili, convertibili l'uno nell'altro, ma come morti, pietrificati, e propongono dappertutto questa concezione falsa per disorientare le masse popolari e prolungare così il proprio dominio**" *(Sulla contraddizione, Opere scelte, vol. 1, p. 359).*

Se l'approvazione di una legge e persino il varo di un governo risultano condizionati (con la minaccia di strangolare il Paese indebitato) dall'andamento dello spread, pilotato come ben sappiamo da un pugno di grandi banche di affari (a cominciare dalla Bce, che ufficialmente ricorre appunto al Quantitative easing) e di potenti fondi di investimento internazionali capaci di movimentare e dirottare all'occorrenza montagne di capitali ben superiori ai Pil di tanti stati nazionali, è evidente che noi giornalisti marxisti-leninisti siamo costretti a navigare sempre controcorrente per riuscire a farci capire da un'opinione pubblica manipolata, fra-

SEGUE IN 8ª

DALLA 7ª

stornata, turlupinata e da costoro indirizzata in una direzione piuttosto che in un'altra. Navigare controcorrente e picchiare duro contro il governo in carica, qualunque esso sia, quello nero fascista e razzista Conte, imperniato sull'asse Salvini-Di Maio, o quello trasformista liberale Conte-bis frutto dell'asse Di Maio-Zingaretti.

Noi Penne Rosse siamo gli indomabili combattenti della lotta di classe contro la borghesia sul fronte culturale, ideologico e politico, una lotta di classe altrettanto decisiva di quella che ha per teatro le piazze, le fabbriche, le scuole e ovunque le masse popolari fanno sentire la loro voce e rivendicano i loro diritti immediati e a lungo termine.

Noi Penne Rosse dobbiamo saper coniugare una fedeltà granitica ai principi, ideali e valori del marxismo-leninismo, alla linea politica e al ricco patrimonio accumulato in decenni di esperienza dal PMLI, saper coniugare tale fedeltà alla causa del socialismo alla massima conoscenza delle materie oggetto dei nostri articoli riuscendo a padroneggiare i giusti metodi e tecniche della propaganda e della comunicazione marxiste-leniniste. In due parole le Penne Rosse devono diventare sempre di più degli Esperti Rossi. Esperti e Rossi sono due caratteri inscindibili tra loro come le labbra della bocca. L'uno senza l'altro perde ogni significato, se si separano finiscono per snaturarsi trasformandosi nel loro opposto.

Che ce ne facciamo di esperti rosa, bianchi, gialli o neri? Al suo servizio la classe dominante ne ha un esercito di tutti i colori (persino intellettuali falsi comunisti, si pensi al *manifesto* di Norma Rangeri, Tommaso Di Francesco e Luciana Castellina, per coprirsi attraverso questi opportunisti a sinistra in certi ambienti e settori che rischierebbe di trovarsi contro) e li indottrina, li stipendia profumatamente e li gratifica, se li coccola collocandoli nei posti chiave della sua macchina del consenso: dall'università ai mass media più diffusi e influenti, dall'editoria al vertice della sue istituzioni statali e di un'infinità di associazioni e organizzazioni di tipo culturale. D'altra parte, che ce ne facciamo di compagni rossi solo genericamente e superficialmente ma incapaci di impugnare la penna come una lancia contro la borghesia e incapaci di essere documentati e convincenti verso i nostri interlocutori di classe? Non sono questi i combattenti per il socialismo di cui abbiamo bisogno. O poggeremo solidamente su queste due gambe, essere Esperti ed essere Rossi, o non andremo da nessuna parte e non faremo progredire di un solo centimetro la lotta di classe e la Lunga marcia del PMLI verso il socialismo in Italia.

Essere Esperti

Essere Esperti significa conoscere in profondità le materie che trattiamo. A cominciare dall'elaborazione già acquisita e sviluppata dal Partito fino al momento in cui cade il nostro intervento, elaborazione della linea politica che non dobbiamo mai prendere per scontata ma continuare a studiare, approfondire e riscoprire in ogni suo aspetto, anche in quelli che, a uno stadio più basso del processo di conoscenza, non eravamo ancora riusciti a cogliere e a far nostri. Intervenire su un determinato argomento senza prima esserci documentati e senza aver ben studiato tutto ciò che il Partito ha già acquisito e consolidato nella sua linea politica, è un grave errore di superbia individualista e superficialità velleitaria. La nostra Lunga marcia è iniziata nel lontano 1967 e non possiamo ogni volta pensare di ricominciare dall'inizio, il che equivarrebbe a gettare nella pattumiera mezzo secolo di esperienze e di pratica rivoluzionarie che ci hanno dotato di una linea giusta perché passata al vaglio della lotta di classe, più e più volte corretta e migliorata da un lungo e ripetuto processo dialettico, che Mao ben sintetizza con queste parole: "**Scoprire la verità mediante la pratica, e mediante la pratica confermare e sviluppare la verità. Partire dalla conoscenza percettiva e svilupparla attivamente in conoscenza razionale, e poi partire dalla conoscenza razionale e dirigere attivamente la pratica rivoluzionaria in modo da trasformare il mondo soggettivo e oggettivo. Pratica, conoscenza, di nuovo pratica e di nuovo conoscenza; questa formula nella sua ripetizione ciclica è infinita, e il contenuto della pratica e della conoscenza, a ogni ciclo, si eleva ad uno stato più alto. Questa è, nel suo complesso, la teoria della conoscenza del materialismo dialettico, questa è la concezione dell'unità del sapere e del fare, propria del materialismo dialettico**" *(Sulla pratica, Opere scelte, vol. 1, p. 327).*

Non basta semplicemente conoscere bene la linea del Partito se non siamo capaci di padroneggiare gli argomenti che trattiamo nel nostro articolo, ovvero se non ne conosciamo la genesi e l'attualità, ogni loro aspetto, contraddizioni principale e secondarie, le posizioni e l'atteggiamento assunti via via dai diversi protagonisti, dai nostri nemici e dai nostri amici e, inoltre, se non siamo in grado di andare alle fonti delle notizie senza lasciarci turlupinare o irretire o fuorviare dalle rimasticature e dalle interpretazioni più o meno fasulle che appaiono sulla stampa borghese, che pure occorre prendere in considerazione per riuscire a smascherarli e contrastarli. Conoscere bene il nemico per individuare i suoi punti forti e deboli e poterlo meglio battere. Ma senza conoscenza, almeno delle questioni fondamentali, saremo inevitabilmente sconfitti. Una conoscenza da arricchire continuamente, cominciando da quei riferimenti, indirizzi, fonti, documenti, opere e testi basilari di cui non si può fare a meno. Nessun generale ha mai vinto la guerra, ma neppure una sola battaglia, senza conoscere anzitutto e perfettamente il territorio, quello che comunemente viene chiamato il campo di battaglia, la distribuzione, la consistenza e i caratteri delle forze in campo, gli obiettivi principali e secondari di quella determinata battaglia e della guerra più in generale. E quando, per esempio, dobbiamo commentare un Rapporto o i dati statistici frutto di un'inchiesta è inutile partire dagli articoli di commento che appaiono sulla stampa borghese, senza prima andare a esaminare e a studiare direttamente quei dati e documenti originali; tutt'al più taluni commenti possono aiutarci a orientarci meglio in materie complesse, se sono scritti da commentatori esperti riconosciuti in quel settore, molto competenti, affidabili e a noi ben noti.

Mai accontentarci dell'osso: è al midollo che dobbiamo puntare, all'essenza della notizia non al suo lato esteriore o alla sua parziale interpretazione e alle valutazioni diffuse dai media borghesi. Interpretazioni e valutazioni che non di rado ci farebbero prendere fischi per fiaschi e regolarmente ci appaiono fuorvianti e ingannevoli a un'attenta lettura delle fonti, di quei documenti e atti originali che siamo chiamati a commentare.

I marxisti-leninisti devono più in generale ben applicare le tre fasi che precedono l'azione: lo studio, l'elaborazione e la messa in pratica di ciò che hanno studiato ed elaborato.

Ecco che cosa significa essere Esperti.

Essere Rossi

Essere Rossi significa non perdere mai le 5 fiducie, che sono: fiducia nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao, fiducia nel socialismo, nel Partito, nelle masse e in noi stessi. Per non perderle dobbiamo coltivarle, aiutandole a crescere e a irrobustirsi in noi stessi con lo studio e la partecipazione attiva alla lotta di classe, anzitutto sul fronte culturale e ideologico oltreché sui fronti politico ed economico-sociale. Più studiamo e più scopriremo il bisogno dello studio, senza mai sentirci sazi e arrivati. Grazie allo studio, duro, infaticabile, ma anche esaltante, saremo in grado di fronteggiare un nemico di classe che ha al suo servizio le migliori teste d'uovo borghesi.

Anzitutto dobbiamo essere i primi a leggere e studiare con spirito critico *Il Bolscevico*, così da coglierne immediatamente le novità per poterle ben assimilare e poi rilanciare nei nostri articoli. Studiare e approfondire i Documenti del Comitato centrale e dell'Ufficio politico, gli stimolanti interventi del Segretario generale compagno Giovanni Scuderi, delle Commissioni centrali e quegli editoriali, commenti e corsivi che aggiornano le nostre analisi della situazione politica e si propongono di dare l'orientamento all'intero Partito. Se non saremo noi per primi a capirle e a farle nostre, per poi farle rivivere nei nostri interventi successivi, come potranno comprenderle i militanti e i lettori? Novità che non si trovano necessariamente racchiuse in documenti lunghi e articolati ma spesso vengono trasmesse in corsivi e trafiletti di poche parole o in un titolo o in un manifesto o in uno slogan, che hanno lo scopo di sintetizzare in una sola definizione un'intera e più complessa valutazione.

Mi spiego meglio grazie a qualche esempio. Il 29 agosto, scorso l'Ufficio stampa del PMLI diffondeva un comunicato, scritto personalmente dal compagno Scuderi, di denuncia del grave oscuramento del sito del Partito, durato quasi un mese, che si concludeva con queste parole: "*Come non abbiamo dato tregua al governo egemonizzato dal nuovo Mussolini, Salvini, capo dei fascisti del XXI secolo, così faremo col nuovo governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista e neofascista. E inviteremo le forze autenticamente di sinistra a unirsi per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato.*" Mentre ancora si stavano svolgendo le penose e squallide trattative tra M5S e PD per la nascita del Conte-bis in questo capoverso ci sono due perle che qualsiasi redattore attento non poteva e non doveva lasciarsi sfuggire: ***1.*** La definizione politica e di classe del Conte-bis racchiude in due aggettivi, *trasformista liberale*, l'estrema sintesi del come esso è nato, grazie allo spregiudicato trasformismo dei suoi protagonisti, Conte e Di Maio, passati allegramente dall'asse di ferro col capo dei fascisti del XXI secolo Salvini, all'alleanza col già odiato partito di Renzi e Bibbiano; e del suo carattere di classe, liberale appunto, desunto dai suoi riferimenti politico-programmatici, dalla sua composizione e dal suo principale riferimento internazionale, la Ue di Merkel, Macron e Ursula von der Leyen, oltreché dal capofila dell'imperialismo americano Trump. ***2.*** La seconda perla è quell'invito al fronte unito contro il nuovo governo rivolto a tutte le forze autenticamente di sinistra, invito che sarà ripetuto e precisato il 9 settembre nell'importante documento dell'Ufficio politico con queste parole :"*Per tutti questi motivi, il PMLI non darà tregua al governo trasformista liberale Conte, e invita tutte le forze autenticamente di sinistra anticapitaliste, tutti gli sfruttati e gli oppressi, in primo luogo il proletariato, le ragazze e i ragazzi che si battono per un nuovo mondo, a unirsi per combatterlo e abbatterlo e poi proseguire ancora insieme per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato. In questo quadro e con questo spirito unitario il PMLI è pronto e disponibile a partecipare a qualsiasi iniziativa contro questo governo promossa dai partiti, gruppi e movimenti che hanno la bandiera rossa e la falce e martello.*

Bisogna però che tutti coloro che si oppongono da sinistra al governo Conte capiscano che questa battaglia non può essere condotta esclusivamente sul piano parlamentare, costituzionale e legalitario. Bisogna affrontarla sul piano della lotta di classe ideologica, politica e di piazza, utilizzando tutte le forme di lotta ritenute necessarie secondo le circostanze specifiche, conformemente alla strategia della rivoluzione socialista".

Un altro esempio può aiutarci a capire che tali formule non sono morte e pietrificate ma vive e in divenire, mutano e si adeguano al mutare della situazione oggettiva come se fossero le fotografie dello stesso soggetto in tempi diversi. Quando nell'estate 2018 nacque il governo Salvini-Di Maio, il CC lo fotografava con queste parole, "*formalmente intestato al tecnocrate borghese Giuseppe Conte*", perché quel mostro nero fascista e razzista era stato partorito dall'accoppiamento dei due ducetti Salvini e Di Maio. Poi in rapida successione le cose cambiarono e così il ruolo di Salvini da ducetto pari a Di Maio divenne quello prevalente di aspirante duce d'Italia e capo dei fascisti del XXI secolo mentre Conte cercava di ritagliarsi spazi personali e nell'ombra tesseva legami interni e internazionali per garantirsi una sicura carriera politico-istituzionale, com'avrebbe dimostrato con lo scaltro discorso al Senato il

SEGUE IN 9ª

Biella, 23 novembre 2019, Atrio Biblioteca civica. Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione locale del PMLI, presenta la mostra sul 50° Anniversario de "Il Bolscevico", sulla destra Angelo Urgo, Segretario del Comitato lombardo del Partito. Alle loro spalle una veduta parziale dei pannelli con le prime pagine de Il Bolscevico (foto Il Bolscevico)

Ischia (Napoli) 30 novembre 2019. Una veduta della sala della Torre del Mulino durante il dibattito organizzato per la mostra sui 50 anni de "Il Bolscevico", esposta sulle pareti della sala. Alla presidenza al centro Gianni Vuoso, Responsabile dell'Organizzazione di Ischia del PMLI e alla sua destra Giuseppe Mazzella, decano dei giornalisti isolani e direttore dell'agenzia stampa il "Continente" (foto Il Bolscevico)

DALLA 8ª

20 agosto e il lavorio svolto dietro le quinte al G7 di Biarritz che gli è valso la consacrazione di quel consesso imperialista mondiale.

Alcuni compagni a volte si dimostrano insofferenti a usare e rilanciare certe formule coniate dal Partito, mentre si affannano a cercare di migliorarle e a cambiarle coll'idea, sbagliata, di evitare di essere ripetitivi e nell'illusione di arricchirle. Finiscono così per creare più confusione che mai. Nessuno chiede loro di ripetere pappagallescamente e in modo pedantesco tali formule, senza prima averle comprese e fatte proprie. E tuttavia devono capire che tali formule sono il risultato di una lunga e approfondita valutazione, sono la migliore sintesi a cui è giunto in quel momento il Partito. Sintesi che può sempre essere migliorata e aggiornata, ma lasciamolo fare al Partito attraverso le sue istanze dirigenti e alla linfa vitale del centralismo democratico. In caso contrario cadremmo nell'individualismo, nell'anarchismo e nel velleitarismo.

E devo purtroppo lamentare che ci sono redattori che leggono poco, male e tardivamente *Il Bolscevico*, lo leggono tanto superficialmente da non accorgersi delle tematiche calde e delle campagne che vi vengono lanciate, coll'inevitabile risultato di non riuscire a rifletterle nei loro interventi. Sono dei cattivissimi fabbri perché non battono il ferro finché è caldo.

In Redazione deve regnare l'emulazione: impariamo l'uno dall'altro per migliorarci incessantemente e aiutarci reciprocamente, impariamo dai redattori più bravi e dagli articoli migliori, efficaci e convincenti non tanto per ammirarli ma avendo piacere di "*rubar loro il mestiere*" come se fossimo in una bottega, nella consapevolezza cioè di essere un collettivo che crescerà tanto di più quanto più cresceranno i singoli redattori e viceversa.

Dobbiamo imparare dal metodo di lavoro del Redattore capo, il compagno Loris Sottoscritti, che, quantunque sia alle prese con non pochi problemi di salute, ci regala splendidi e documentati editoriali che ben sintetizzano l'attualità politica e hanno il merito di aiutare militanti e lettori a ben comprenderla. E dobbiamo imparare dal compagno Giancarlo, fotografo e grafico storico del PMLI e del *Bolscevico*, che sforna manifesti e vignette che visualizzano acutamente le parole d'ordine e il contenuto dei nostri messaggi grazie a uno stile originale, efficacissimo eppure fresco, capace di rinnovarsi pur mantenendo i suoi caratteri proletari rivoluzionari. Una grafica graffiante, tanto efficace da essere molto apprezzata e talvolta rilanciata dai nostri interlocutori anche quando non sono interamente d'accordo con i nostri slogan e posizioni: evidentemente il nostro messaggio grafico tocca e asseconda i loro sentimenti e sa stimolare quelle loro segrete e inespresse sensibilità e speranze.

Non ci stancheremo mai di ripetere che dobbiamo praticare regolarmente la critica e l'autocritica per migliorare la qualità del nostro lavoro individuale e il nostro contributo al lavoro collettivo. Ciò vale per tutte le istanze del Partito, a maggior ragione per la nostra se vogliamo mantenerci in buona salute politica. La critica e l'autocritica ci rigenerano, ci maturano e ci rendono più robusti. Quando e se attraversiamo momenti difficili o critici dal punto di vista personale, familiare, della salute o del lavoro, non isoliamoci e non rinchiudiamoci in noi stessi perché non c'è migliore medicina dell'aiuto reciproco e del poter contare sul collettivo. Noi tifiamo per il gioco di squadra piuttosto che per il gioco individuale. È anche quest'atteggiamento a darci il diritto di definirci compagni. Due gambe sono migliori di una sola e una mano riesce sempre a fare cose sconosciute a un solo dito.

Ecco che cosa significa essere Rossi.

Migliorare il nostro lavoro

In questo mezzo secolo di vita "Il Bolscevico", privo quando nacque persino di un solo giornalista professionista oltreché di un direttore responsabile che per la legge borghese lo firmasse, è diventato maturo e autorevole, mentre vedeva avvicendarsi quali Direttori il compagno Giovanni Scuderi, che insieme ai primi quattro pionieri del PMLI con lungimiranza lo fondò il 15 Dicembre 1969, e i compagni Mino Pasca, Patrizia Pierattini e Monica Martenghi, e vedeva cambiare più e più volte la composizione interna della Redazione centrale, coll'immissione di nuovo sangue proletario e l'espulsione di quelle scorie prodotte inevitabilmente dalla vita che avanza. Molta strada abbiamo fatto ma ancor di più ce ne rimane davanti. Di tutte le questioni che ho fin qui trattato penso che tre siano attualmente i nostri punti deboli su cui dobbiamo intervenire, io per primo, per superarli e far volare con un ulteriore salto di qualità la Redazione centrale:

1) - Studiare di più e meglio la linea del Partito, assimilarla in modo approfondito e imparare a recepirla e rilanciarla negli articoli in forme chiare ed efficaci.

2) - Essere più propositivi nella organizzazione del proprio lavoro individuale e del lavoro collettivo, più autonomi e autosufficienti, senza contare troppo sull'opera di supplenza che in particolare il Segretario generale ci fornisce assicurandoci non semplicemente la doverosa direzione politica e ideologica ma troppo spesso anche una molteplicità di supporti, sollecitazioni e suggerimenti quotidiani che finiscono per distoglierlo dall'opera di direzione generale del Partito che gli compete. Noi ringraziamo di cuore il compagno Giovanni Scuderi per il preziosissimo contributo di idee, di iniziative e di linea che instancabilmente fornisce alla Redazione centrale ma dobbiamo imparare a non dipendere così tanto dall'aiuto esterno, il che non significa davvero trasformare l'Organo del PMLI in un regno indipendente.

3) - Saper risalire a tutte le fonti originali delle notizie e degli avvenimenti prima di intervenire su qualsiasi argomento. Noi non ci siamo mai lasciati infinocchiare dalle sirene trotzkiste, alla *manifesto* per intendersi, quando agli albori di Internet cianciavano della straordinaria democratizzazione inventata dalla Rete e così finivano per contrapporre la nuova rivoluzione informatica alla vecchia idea di rivoluzione socialista. Abbiamo visto com'è andata a finire: con la più mostruosa concentrazione dei poteri, dei profitti e del controllo sull'intero genere umano mai accaduta nella storia. E tuttavia se c'è un aspetto positivo portato dalla diffusione di internet, questo è senza dubbio la maggiore facilità di accesso a certa documentazione originale che prima ci risultava il più delle volte irraggiungibile. Ecco come si trasforma una cosa cattiva in una buona. Un po' com'è accaduto nel settembre 2013, quando a causa della difficilissima situazione economica attraversata dal PMLI, *Il Bolscevico* fu sì costretto a sospendere dopo 44 anni la pubblicazione cartacea, ma ha continuato a essere pubblicato in fomato pdf in una veste grafica più ricca e stimolante, e con migliorie e nuove soluzioni editoriali che sul supporto cartaceo sarebbero risultate impossibili o difficilmente realizzabili, com'è accaduto per esempio con la pubblicazione nell'ultimo numero del 2018 della ponderosa raccolta di citazioni autobiografiche *Marx su* Marx curata dal compagno Scuderi, distribuita su ben 68 pagine di giornale riccamente illustrate da fotografie, disegni e materiale iconografico inedito e sconosciuto ai più. Un patrimonio tratto da pubblicazioni cartacee e archivi, scoperto sovente in siti di tutto il mondo e raccolto sistematicamente dal nostro responsabile grafico. Risalire alle fonti presuppone il saper curiosare, ricercare e scovare quella documentazione necessaria alla nostra analisi e alla nostra corretta comprensione dell'avvenimento col lavoro paziente dell'investigatore che non si arrende davanti all'iniziale garbuglio e sa caparbiamente ricostruirla tessera dopo tessera dopo fallimenti e ripetuti infruttuosi tentativi.

Cristina Premoli con la maglietta per il 50° anniversario de "Il Bolscevico" durante la trasmissione "Dritto e Rovescio" del 21 novembre scorso, accanto Angelo Urgo

50° Anniversario de Il Bolscevico

Ora facciamo il punto sulla Celebrazione del 50° Anniversario della fondazione del *Bolscevico.*

Come avrete già notato in quest'ultimo periodo abbiamo cominciato a pubblicare una serie di belle pagine manifesto sull'argomento, mentre il nostro bravissimo e infaticabile grafico Giancarlo preparava il manifesto celebrativo, che è questo alle mie spalle, e la Commissione centrale di Organizzazione provvedeva a ordinare delle magliette rosse riproducenti il logo, che non a caso noi tutti oggi indossiamo.

A questo storico appuntamento la Direzione della Redazione centrale intende dare il massimo risalto e organizzare iniziative in linea con le nostre forze e limitate disponibilità economiche. Ve le elenco e, dopo essere intervenuti sui temi toccati da questa relazione siete invitati, nel secondo punto all'ordine del giorno, a valutarle e magari ad aggiungere le vostre proposte, che siano compatibili con i tempi e le risorse a nostra disposizione:

1) - Iniziativa pubblica dedicata alla Celebrazione del 50° Anniversario della fondazione de *Il Bolscevico* domenica 15 dicembre presso la Casa del popolo di San Bartolo a Cintoia a Firenze, dove sarà proiettato un video realizzato per l'occasione dalla Commissione per il lavoro di stampa e propaganda del CC del PMLI e si concluderà con un buffet;

2) - Realizzazione, dunque, di un video che ripercorre la storia e le battaglie del *Bolscevico,* che sarà poi inviato a tutte le istanze perché possano proiettarlo e farlo conoscere a un pubblico più ampio nelle realtà in cui operano;

3) - Un numero speciale del *Bolscevico,* contenente peraltro un articolo, proposto e redatto dal compagno Erne, sugli insegnamenti dei nostri cinque Maestri sul giornale del proletariato;

4) - Stampa di magliette rosse con il logo dell'Anniversario;

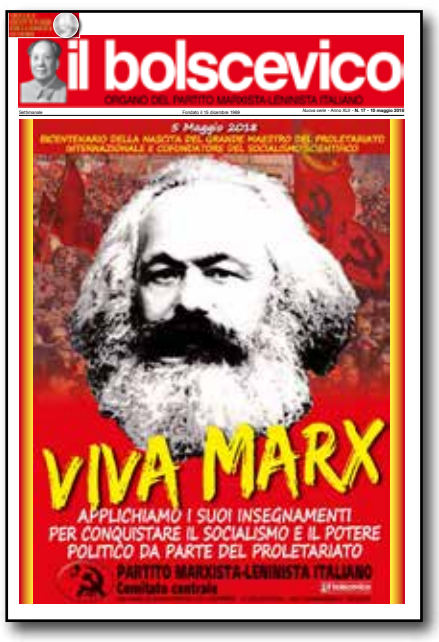
5) - Comunicato stampa che annuncia pubblicamente questo Anniversario ed elenca le relative iniziative.

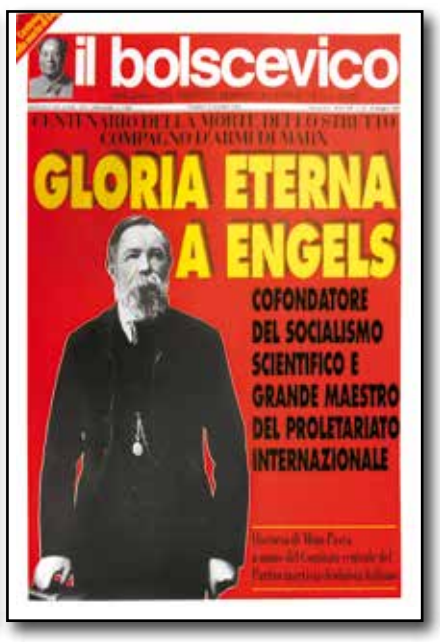
Vi ringrazio, care compagne e cari compagni, per la vostra attenzione e vi invito a non sprecare l'occasione per fare un bilancio del lavoro svolto e per discutere tutti insieme il modo di migliorarci e di migliorarlo.

Evviva il 50° Anniversario della fondazione de "*Il Bolscevico*"!

Evviva le Penne Rosse de *"Il Bolscevico"*!

Che *"Il Bolscevico"* tenga sempre ben alte le bandiere rosse del PMLI, del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, del socialismo e della rivoluzione proletaria!





Forte il legame de "Il Bolscevico" con i Maestri del proletariato. Da sinistra alcune prime pagine: n. 17/2018, n. 25/1995, n. 3/1094, n. 7/2013, n. 1/2016

“IL BOLSCEVICO” SI ISPIRA ALLA “NEUE RHEINISCHE ZEITUNG” DI MARX E ENGELS, ALL’“ISKRA” DI LENIN, ALLA “PRAVDA” DI LENIN E STALIN E AL “QUOTIDIANO DEL POPOLO” DI MAO

Il giornale del proletariato è un indispensabile strumento di propaganda, di organizzazione e di lotta rivoluzionaria contro il capitalismo, per il socialismo e la dittatura del proletariato

I giornali sono sempre stati e sempre lo saranno uno strumento della lotta di classe. Se sono in mano al proletariato, esprimono gli interessi e la volontà del proletariato. Se invece sono in mano alla borghesia esprimono gli interessi e la volontà della borghesia. Stando ai fatti, questa è una verità inconfutabile; ce lo hanno insegnato i grandi Maestri del proletariato internazionale, Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao che hanno creato e diretto i rispettivi giornali del proletariato quali indispensabili strumenti di propaganda e lotta rivoluzionaria, nazionale e internazionale, per il socialismo e la dittatura del proletariato.

Chi ha il potere nel capitalismo ha in pugno l’informazione e con essa può permettersi di manipolare a suo piacimento l’opinione pubblica. Il cosiddetto pluralismo della stampa e la pretesa indipendenza dei mezzi di comunicazione, testimoniati dal gran numero di testate giornalistiche esistenti, garantiscono sì la libera circolazione delle idee ma solo alle idee della classe dominante, e precisamente alle idee e quindi agli interessi dei raggruppamenti, frazioni e consorterie in cui essa si scompone. Mentre le idee e le aspirazioni degli oppressi e persino le notizie che li riguardano non circolano in alcun modo e sembra che non esistano neppure, così da isolarli l’un l’altro, scoraggiarli, indurli al pessimismo e convincerli di non essere capaci di esprimere una concezione del mondo e un modello di società alternativi a quelli dominanti. Non è un caso che ciò che scrive “Il Bolscevico” è totalmente ignorato.

Il giornale del proletariato è per questo la voce marxista-leninista del proletariato e delle masse popolari, che li mantiene ideologicamente autonomi e indipendenti dalla borghesia, li aiuta a combattere con successo il nemico di classe e il suo governo e a difendere i loro interessi immediati e li spinge alla lotta più generale contro il capitalismo e per il socialismo. La “Neue Rheinische Zeitung” di Marx e Engels è stato un faro che ha raccontato, illuminato e organizzato le lotte rivoluzionarie di metà ottocento in Germania e in Europa, l’ “Iskra” di Lenin ha portato alla formazione del primo Partito bolscevico della storia, con la “Pravda” di Lenin e Stalin ha accompagnato la prima vittoriosa Grande Rivoluzione proletaria socialista e la nascita del primo grande Stato socialista del mondo, l’URSS, il “Quotidiano del popolo” di Mao ha annunciato al mondo la nascita della grande Repubblica popolare cinese, uno storico paese socialista, e rotto le tenebre calate sulla lotta di classe e tra gli sfruttati dopo che i rinnegati del comunismo, kruscioviani e dei vari Paesi, avevano definitivamente ammainato la bandiera del socialismo.

In occasione del 50° Anniversario del glorioso giornale dei marxisti-leninisti italiani “Il Bolscevico”, erede diretto dei giornali del proletariato storici, ripercorriamo in sintesi quelle straordinarie esperienze, tra-endone linfa vitale nella lotta contro il capitalismo, l’imperialismo, il neofascismo, il razzismo, il revisionismo, il riformismo e l’elettoralismo che ci stanno di fronte e ci sbarrano la strada verso l’Italia unita, rossa e socialista.

Neue Rheinische Zeitung
Organ der Demokratie.

N.1 - 1° giugno 1848

La “Neue Rheinische Zeitung” (“Nuova Gazzetta Renana”) di Marx e Engels

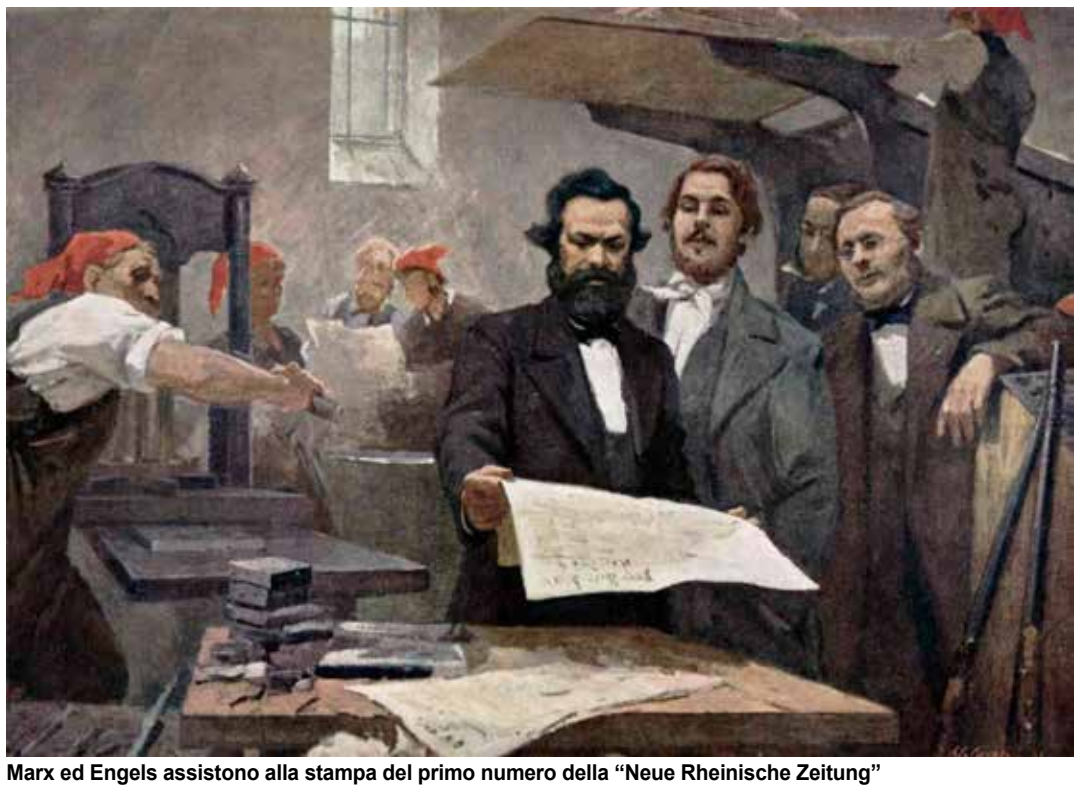
Il 6 aprile 1848, abbandonata la Francia, Marx e Engels arrivarono a Colonia. In questo grande centro industriale tedesco esistevano ampie possibilità per pubblicare l’organo di stampa del proletariato e della rivoluzione. Constatato come la classe operaia tedesca fosse alquanto divisa, senza una sufficiente maturità politica, e che la Lega dei comunisti non poteva ancora svolgere il ruolo di nucleo per la formazione del Partito della classe operaia, Marx giunse alla conclusione che era necessario avviare quanto prima la pubblicazione del progettato quotidiano.

Durante la rivoluzione di marzo dello stesso anno il popolo tedesco, nel corso di una dura lotta, aveva conquistato la libertà di stampa. Erano state finalmente spezzate quelle catene della censura, che cinque anni prima avevano privato Marx della tribuna rivoluzionaria nella “Rheinische Zeitung” (“Gazzetta Renana”).

Il grande Maestro del proletariato internazionale non sminuiva le enormi difficoltà connesse alla creazione del giornale. Occorrevano mezzi finanziari, mezzi che non avevano né il Comitato centrale della Lega dei comunisti, né gli operai. Per la pubblicazione del giornale occorrevano come minimo 30.000 talleri, mentre la somma raccolta con la sottoscrizione fino a giugno raggiungeva appena i 13.000. Marx e Engels fecero altri tentativi per raccogliere i mezzi necessari tra l’ambiente operaio: le cartelle di sottoscrizione venivano distribuite durante le riunioni operaie, nei rioni operai, nelle taverne, nelle birrerie. I borghesi di orientamento liberale, che nel 1842 avevano sostenuto finanziariamente la “Rheinische Zeitung”, ora rifiutavano categoricamente l’aiuto.

Engels tentò senza successo di raccogliere fondi per il giornale a Barmen, oggi Wuppertal, città dove era nato e cresciuto. “**… anche questi borghesi radicali di qui vedono in noi i loro principali nemici futuri –** scriverà – **e che non ci vogliono dare in mano nessun’arma che noi rivolgeremmo ben presto contro di loro. Dal mio vecchio** (suo padre proprietario della Ermen & Engels, ndr) **non c’è proprio niente da cavar fuori… invece di 1.000 talleri preferirebbe mandarci tra capo e collo 1.000 proiettili”**. Insomma per poter assicurare la pubblicazione del giornale, Marx dovette nuovamente impiegare i mezzi dell’eredità paterna.

Marx, a capo della redazione della “Neue Rheinische Zeitung”, vi chiamò esponenti comunisti di talento, aderenti al movimento operaio. La mano destra di Marx continuava ad essere immancabilmente Engels, autore di numerosi articoli e svolgente altresì di numerose funzioni organizzative. **“… è un vero lessico universale,** - scrisse Marx in questo periodo entusiasta del suo grande compagno d’armi – **capace di lavorare ad ogni ora del giorno e della notte, sbronzo e sobrio che sia, vivace come il diavolo nello scrivere e nel comprendere le cose...”.** Segretario di redazione era Wilhelm Wolff, fedele amico e compagno di lotta di Marx. I suoi articoli sulla questione agraria, pubblicati sul giornale, ottennero vasta notorietà. Marx portò altresì a collaborare al giornale i noti poeti rivoluzionari Georg Weerth e Ferdinand Freiligrath, la cui arte poetica raggiunse l’apice in questo periodo. Altri redattori furono Heinrich Bürgers, Ernst Dronke e Ferdinand Wolff. I principali corrispondenti erano a Berlino, Francoforte, Vienna e Parigi. Il primo numero vide la luce il 1° giugno 1848, ne usciranno altri 300 insieme a frequenti supplementi, con una tiratura oscillante tra le 5.000 e le 6.000 copie.


Marx ed Engels assistono alla stampa del primo numero della “Neue Rheinische Zeitung”

Se in senso lato la “Neue Rheinische Zeitung” fu la creatura del proletariato rivoluzionario tedesco, in quello stretto fu la creatura di Marx. A lui apparteneva il piano della fondazione del giornale, la scelta dei corrispondenti, il suo orientamento, la scelta dei materiali. **“La costituzione della redazione** – scriverà Engels in seguito – **si riduceva alla dittatura di Marx. Un grande quotidiano, che deve essere pronto a un’ora determinata, non può mantenere con nessun altro regime una posizione conseguente. Nel nostro caso inoltre la dittatura di Marx era una cosa naturale, fuori discussione, accettata volentieri da noi tutti. E furono soprattutto la perspicacia della sua intuizione e la sicurezza della sua linea politica che faceva del nostro foglio il più famoso giornale tedesco degli anni della rivoluzione”.** Fu proprio così, il talento teorico di Marx e le sue doti di pubblicista rivoluzionario, di organizzatore della lotta fecero della “Neue Rheinische Zeitung” il più influente organo di stampa del proletariato e di fatto un quartiere del movimento rivoluzionario. **“Quello era un periodo rivoluzionario, e in un tale periodo lavorare nella stampa quotidiana è tutto un piacere – scrisse Engels -. Vedi di persona l’azione di ogni parola, vedi come gli articoli colpiscono letteralmente simili alle granate e come esplode il proiettile lanciato”.**

Quando il 14 giugno 1848 gli operai di Berlino presero d’assalto l’arsenale impossessandosi delle armi, il giornale plaudì a questa eroica battaglia, spiegando al tempo stesso le cause della sua sconfitta dovuta alla disorganizzazione e isolamento degli operai. Gli articoli sul parlamentarismo e in particolare sull’Assemblea nazionale di Berlino e su quella nazionale tedesca di Francoforte sul Meno sorte dopo le rivolte di marzo, dimostrarono quanto fosse vano sperare nel loro operato, incapaci di risolvere i compiti delle trasformazioni democratico-borghesi. Quelli sulla questione agraria venivano letti dai contadini e, secondo le informazioni dei corrispondenti, provocavano “una impressione sbalorditiva”. Nella strategia politica di Marx e Engels occupavano una posizione di grande rilievo gli aspetti internazionali della rivoluzione, i problemi di politica estera e dell’internazionalismo proletario e, in primo luogo, l’aiuto ai popoli sollevatisi alla lotta liberatrice. Essi spingevano i lettori a riflettere sullo stretto nesso tra la politica interna e la politica estera, sull’unità del suo contenuto di classe, in quanto la politica di asservimento di altri popoli derivava dalle classi sfruttatrici, le quali asservivano prima di tutto il proprio popolo.

Nel settembre del 1848, all’assemblea popolare a Colonia, alla quale parteciparono tra le 5 e le 6.000 persone, fu creato un comitato di sicurezza in cui entrarono Marx, Engels e altri redattori del giornale, accanto ai rappresentanti dell’Associazione operaia. Tuttavia le persecuzioni poliziesche avevano indebolito la redazione della “Neue Rheinische Zeitung”. Per evitare l’arresto Engels fu costretto a lasciare temporaneamente Colonia, così come altri 5 membri della redazione. In quelle condizioni Marx si accollò quasi l’intero lavoro del giornale. Utilizzando gli ultimi mezzi finanziari personali egli pagò i numerosi debiti, trasformando il giornale da impresa azionaria di fatto in proprietà privata. Ma sempre più aumentavano le repressioni poliziesche contro il giornale. Il 7 febbraio 1849 Marx e Engels comparvero dinanzi al tribunale con l’imputazione

SEGUE IN 11ª

DALLA 10ª

di "vilipendio delle autorità", il giorno successivo Marx da solo in relazione agli appelli del giornale a rifiutare di pagare le tasse e per sobillazione alla rivolta. Al processo contro il giornale la sua autodifesa era stata chiara e motivata: **"È dovere della stampa intervenire a favore degli oppressi nelle sue più immediate vicinanze. E, signori, l'edificio della servitù trova i suoi più veri sostegni nelle autorità politiche e sociali subordinate, che stanno direttamente di fronte alla vita privata della persona, all'individuo vivente. Non basta combattere i rapporti generali e i poteri supremi. La stampa deve decidersi a battersi contro *questo* gendarme, *questo* procuratore, *questo* consigliere provinciale. Contro quale scoglio è naufragata la *rivoluzione di marzo*? Essa ha riformato soltanto il vertice politico supremo, non ha toccato nessuna delle sue sottostrutture, la vecchia burocrazia, il vecchio esercito, le vecchie procure, i vecchi giudici nati, cresciuti e ingrigiti al servizio dell'assolutismo. *Il primo dovere della stampa è ora di minare tutte le fondamenta dell'ordine politico costituito*".** E come ricorderà Engels: **"Invano la 'Kreuzzeitung' ['Gazzetta della Croce'], denunciò 'la insolenza alta come il Cimborazzo' con la quale la "Neue Rheinische Zeitung' attaccava ogni cosa sacra, dal re e dal reggente sino al gendarme, e ciò in una fortezza prussiana che aveva allora 8.000 uomini di guarnigione. Invano si dettero da fare i filistei liberali renani, subitamente diventati reazionari. Invano lo stato d'assedio proclamato a Colonia nell'autunno 1848 sospese per un lungo periodo di tempo la pubblicazione del giornale. Invano il ministro della giustizia del Reich a Francoforte denunziava al procuratore di Colonia un articolo dopo l'altro esigendo un processo. Il giornale continuò a essere redatto e stampato tranquillamente, in faccia al corpo di guardia principale la sua diffusione e la sua fama crebbero a misura che i suoi attacchi al governo e alla borghesia diventavano più violenti. Quando si produsse in Prussia il colpo di Stato del novembre 1848, la 'Neue Rheinische Zeitung', con un appello pubblicato in testa a ogni numero invitava il popolo a rifiutarsi di pagare le imposte e a rispondere alla violenza con la violenza".**

Enorme importanza ebbe la pubblicazione nel giornale (dall'inizio di aprile del 1849) dell'opera di Marx "Lavoro salariato e capitale", dove in forma divulgativa il grande Maestro espose l'essenza dello sfruttamento capitalistico e spiegò le contraddizioni inconciliabili tra lavoro e capitale, contribuendo a far comprendere agli operai la loro posizione nella società capitalista come classe sfruttata, che poteva liberarsi solo per via rivoluzionaria.

La repressione dell'insurrezione popolare in Germania del maggio 1849 in difesa della nuova Costituzione federale respinta dal re prussiano, dall'imperatore austriaco e dalla maggioranza dei principi tedeschi segnarono la fine del giornale del proletariato tedesco. L'11 maggio Marx ricevette l'ingiunzione a lasciare entro 24 ore i confini della Prussia. I suoi tentativi di continuare a pubblicare il giornale consentirono di prolungarne la stampa solo per pochi giorni. Seguirono nuove persecuzioni poliziesche, le incriminazioni giudiziarie contro Engels e Wolff. **"Contro ciò non si poteva far niente, - scrisse Engels -, in quanto dietro il governo c'era un intero corpo d'armata. Fummo costretti ad abbandonare la nostra fortezza, ma ci ritirammo con armi e bagagli, con la fanfara in testa e con la bandiera spiegata dell'ultimo numero rosso".**

Si perché l'ultimo numero della "Neue Rheinische Zeitung", 19 maggio 1849, 20.000 copie, fu stampato integralmente nel colore della riscossa e della vittoria del proletariato mondiale e nel quale campeggiava l'indirizzo agli operai dove Marx e Engels e tutta la redazione dichiaravano solennemente che "… la loro ultima parola sarà sempre e ovunque: emancipazione della classe operaia!"

Prima della imposta partenza Marx pagò integralmente i debiti del giornale, gli stipendi agli operai tipografi, lasciando i restanti talleri ai compagni di lotta di Colonia.

"Il Bolscevico" quale organo del PMLI ha reso omaggio con un suo redattore per la prima volta a Marx nell'agosto del 1988 visitando la sua tomba a Londra e nell'aprile del 1991 deponendo vari numeri storici sulla scrivania del giovane Marx presente nella sua casa natale di Treviri. Nel 1998 è stato l'allora direttore politico, Mino Pasca a rendergli omaggio sempre alla sua tomba, con un numero dedicato al "Manifesto del Partito comunista". Nell'agosto del 2015, il compagno Erne Guidi, delegato del Comitato centrale del PMLI, anch'egli membro della Redazione centrale, ha omaggiato Engels deponendo vari numeri de "Il Bolscevico" a lui dedicati alla base della grande statua presente nell'Engels Haus di Wuppertal sua città natale. Nel maggio 2018, infine, la delegazione del CC del PMLI a Treviri, tra cui il grafico e fotografo storico de "Il Bolscevico", compagno Giancarlo Canfailla, ha deposto il numero speciale sul duecentesimo Anniversario della nascita di Marx e altri numeri sia alla nuova statua eretta che alla casa natale e nuovo museo dedicati al grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore, con Engels, del socialismo scientifico.

Per chi fosse interessato alla gloriosa esperienza della "Nuova gazzetta renana" di Marx e Engels consigliamo di visitare i due centri natali di Treviri e Wuppertal dove, sia nella Marx Haus che nella Engels Haus. si possono vedere numeri originali del giornale, pannelli riassuntivi, composizione della redazione. Per chi conosce il tedesco è disponibile digitalmente l'intera collezione dei 301 giornali pubblicati e i supplementi, andando su www.deutschestextarchiv.de/nrhz.

N.1 - 24 dicembre 1900

L'"Iskra" ("La Scintilla") di Lenin

Ideato da Lenin come giornale dell'allora Partito operaio socialdemocratico russo (POSDR), "**Noi vogliamo** – si leggeva nel Progetto di dichiarazione della redazione del settembre 1900 scritto da Lenin - **un giornale che registri periodicamente sia le denunce degli operai, sia gli scioperi operai, nonché le altre forme della lotta proletaria, e tragga determinate conseguenze da ciascuno di questi fatti in vista dei fini ultimi del socialismo e dei compiti politici del proletariato**(...) **È quindi comprensibile che non intendiamo fare del nostro organo di stampa un semplice ricettacolo di concezioni diverse. Noi lo dirigeremo, viceversa, nello spirito di una tendenza rigorosamente definita. Questa tendenza può essere enunciata con una sola parola: marxismo, ed è quasi superfluo aggiungere che siamo per lo sviluppo coerente delle idee di Marx e di Engels e respingiamo risolutamente quelle bastarde correzioni vaghe ed opportunistiche, divenute ora tanto di moda grazie alla fortuna di cui godono E. Bernstein, P. Struve e molti altri".**

L'"Iskra" ("La Scintilla") vide la luce il 24 dicembre 1900, allorché il suo primo numero fu stampato in una tipografia clandestina di Lipsia. I numeri successivi saranno pubblicati a Monaco, Londra e Ginevra. Il motto accanto alla testata era: "Una scintilla può incendiare la prateria", tratto da uno scritto di Vladimir Odoyevsky, nel quale si difendevano gli intellettuali antizaristi, i poeti "decabristi", condannati all'esilio dallo zar Nicola I.

Nella riunione fondativa dell'aprile 1900, a cui avevano partecipato Lenin, Martov, Protesov, Radcenko, Tugan-Baranovskij e Jakovlev, era stato stabilito che il giornale, data la sua natura illegale, sarebbe stato redatto e stampato all'estero per essere poi introdotto clandestinamente in Russia.

Insediato il primo comitato di redazione formato da Lenin, Plechanov, Vera Zasulic, Akselrod, Protesov e Martov, l'apertura del primo numero fu dedicata all'importante articolo di Lenin "I compiti urgenti del nostro movimento", in aperta polemica con gli economicisti del "Rabocee Delo" ("La classe operaia"), i quali mettendo da parte i compiti politici del proletariato, sostenevano che i lavoratori dovevano limitarsi a condurre, in alleanza con i liberali, una lotta per ottenere miglioramenti economici. Per Lenin occorreva invece mantenere uno stretto collegamento tra lotta politica e lotta economica, rappresentando gli interessi del movimento operaio nel suo complesso, il quale si emancipa solo con il socialismo.

Il nuovo giornale leninista svolse un'ampia critica anche contro il partito piccolo-borghese dei "socialisti- rivoluzionari", sorto nel 1901. In una serie di articoli Lenin mise in luce la mancanza di principi del loro programma, miscuglio eclettico di pregiudizi populisti e di revisionismo. I socialisti-rivoluzionari erano apparentati agli economisti dalla negazione del ruolo della teoria rivoluzionaria e della necessità della dittatura del proletariato. Grave danno arrecò al movimento rivoluzionario la loro tattica terroristica che Lenin definì **"avventurismo rivoluzionario".**

Nel suo numero 18 del 1902 l'"Iskra" pubblica l'opera di Lenin "Che Fare?" dove il principale artefice della Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre concepisce il giornale del proletariato come **"una piccola parte di un gigantesco mantice, capace di attizzare ogni scintilla della lotta di classe e dell'indignazione popolare per farne divampare un immenso incendio".**

Per Lenin **"In una parola, il 'piano di un giornale politico per tutta la Russia' non è l'opera teorica di persone affette da dottrinarismo e da mania letteraria (come hanno potuto credere coloro che non vi hanno abbastanza riflettuto); è, al contrario, il mezzo più pratico per ottenere che da ogni parte ci si metta senza indugio al lavoro e ci si prepari all'insurrezione, senza dimenticare neppure per un istante il lavoro quotidiano"**. Lenin altresì paragonava il giornale alle impalcature, con l'ausilio delle quali viene eretto tutto l'edificio del partito del proletariato. **"Il giornale** – scriveva nel maggio 1901 in "Da che cosa cominciare?" - **non è solo un propagandista e un agitatore collettivo, ma anche un organizzatore collettivo".**

Stalin deportato in Siberia legge l'Iskra

In poco tempo insomma l'"Iskra", ("La Scintilla") pubblicando cronache, corrispondenze inviate da tutta la Russia, resoconti di scioperi, tumulti, dimostrazioni, battaglie su questioni teorico-pratiche, era divampata e riconosciuta come il giornale del proletariato russo nella lotta contro lo zarismo e per la rivoluzione. Tanto che già il 17 gennaio 1901 un rapporto dell'Ochrana di Mosca, la polizia zarista, segnalava che l'"Iskra" circolava a Pietroburgo con un articolo che indicava la possibilità di "cominciare la lotta politica dal momento che gli operai hanno già imparato a condurre la lotta economica". E Zubatov, capo dell'Ochrana moscovita, affermava che "Vladimir Ulijanov ha ricevuto la missione di trasformare questa formula astratta in carne e ossa" e che sarebbe stato bene "mettere le mani su questo signore" e che era altresì necessario "tagliare con urgenza quella testa dal corpo rivoluzionario" essendo "Ulijanov l'elemento più importante nella rivoluzione".

I corrispondenti dell'"Iskra" svolgevano in Russia un lavoro molto difficile e pericoloso. Soggetti a costanti repressioni poliziesche i vari Sverdlov, Kalinin, Babushkin, Bauman, Zelikson, Petrovskij, Stasova, diffondevano le copie del giornale, le ristampavano con tipografie in loco, inviavano alla redazione lettere, articoli, materiali, organizzavano le raccolte dei fondi. Fu Lenin a spronare Rosa Luxemburg e Kautzki a inviare articoli al giornale per ravvivare il dibattito e lo spirito critico.

Lenin non si stancava di ripetere che **"la forza di un'organizzazione rivoluzionaria sta nel numero dei suoi collegamenti".** E proprio in virtù di questi collegamenti che l'"Iskra" potrà percorrere clandestinamente le maggiori arterie europee: da Londra a Kiev per Vienna e Leopoli, da Londra a Varna, porto bulgaro sul Mar Nero da dove raggiungeva Odessa, e poi ancora da Londra al Mar Nero via Alessandria d'Egitto, da Tabriz (estremo nord della Norvegia) ad Arcangelo in Russia, da Stoccolma a Riga e Pietroburgo.

Dopo che Lenin e alcuni redattori furono costretti a trasferirsi a Londra nel giugno 1902 per evitare l'espulsione dalla Germania, ormai il gruppo dell'"Iskra" era sempre più riconosciuto ed interpellato, in particolare dagli studenti tedeschi che simpatizzavano per loro, il lavoro redazionale ricadde quasi tutto sulle spalle del grande Maestro del proletariato internazionale, mentre Plechanov e Axelrod, tornati in Svizzera si limitarono a collaborare in modo discontinuo, non avvertendo con l'urgenza dovuta il compito di legare il socialismo scientifico al movimento operaio.

A Londra, tra il 1902 e il 1903, uscirono 17 numeri del giornale, che passò anche da mensile a quindicinale.

Nella primavera del 1903 Lenin è costretto a lasciare Londra per Ginevra, dove comincerà ad elaborare insieme alla redazione un progetto di Programma del Partito. Resosi conto che la linea dell'"Iskra" aveva già conquistato la maggioranza fra i comitati marxisti russi, pensò fosse giunto il momento per preparare il II congresso del POSDR che aprì i suoi lavori nell'estate del 1903 a Bruxelles e si concluse a Londra. Fu teatro di una grande lotta sulle questioni tattiche, programmatiche e organizzative, dove gli appartenenti al gruppo dell'"Iskra" si batterono efficacemente contro gli economicisti, i bundisti e altri elementi opportunisti spalleggiati da Trotzki.

Al II Congresso del POSDR fu approvato un Programma coerentemente marxista, quale non possedeva all'epoca nessun altro partito operaio al mondo, un programma che i militanti dovevano accettare integralmente, impegnandosi di persona in una delle organizzazioni del partito. **"Bisogna preparare** – aveva scritto Lenin sul n.1 dell'"Iskra" - **uomini che consacrino alla rivoluzione non solo le sere libere, ma tutta la loro vita"**. In esso si univano organicamente la definizione dello scopo finale, la rivoluzione socialista, e l'indicazione dei compiti immediati del partito nella rivoluzione democratico-borghese ormai imminente: rovesciamento dell'autocrazia e sua sostituzione con la repubblica democratica, introduzione della giornata lavorativa di 8 ore, soppressione rivoluzionaria delle sopravvivenze della servitù della gleba, diritto delle nazioni all'autodeterminazione.

La vittoria del giornale, divenuto organo centrale del Partito, fu purtroppo di breve durata. I profondi dissensi venuti alla luce nel corso del Congresso fra la maggioranza iskrista (bolscevichi) e la minoranza economicista (menscevichi) determinarono

SEGUE IN 11ª

DALLA 11ª

ben presto gravi conseguenze. Approfittando della posizione conciliante assunta da Plechanov, i menscevichi si impadronirono della gloriosa testata. A capo di questa campagna antibolscevica si posero Martov, Axelrod e Trotzki. A partire dal n.52, 1° novembre 1903, l'"Iskra", divenuta organo dei menscevichi prese il nome di "Nuova Iskra". Nel 1914 in "Come si viola l'unità gridando che si cerca l'unità" Lenin ricorderà: **"Trotzki fu un ardente iskrista nel 1901-1903, e Rjazanov descrisse il suo ruolo nel Congresso nel 1903 come 'il randello di Lenin'. Alla fine del 1903, Trotzki fu un ardente menscevico (cioè un transfuga passato dagli iskristi agli 'economicisti'). Egli proclama che tra la vecchia e la nuova Iskra c'è un abisso".** Altro che! L'uscita di Lenin dalla redazione mise in tali difficoltà il giornale che nel 1905 cessò le pubblicazioni.

Valutando il ruolo dell'"Iskra" Lenin scriverà più tardi: **"In tre anni di lavoro (1901-1903) l'Iskra mise a punto il Programma del partito socialdemocratico, i principi della sua tattica e le forme di collegamento dell'azione economica e politica degli operai sulla base del marxismo conseguente".**

Conscio che il proletariato russo non poteva rimanere senza una campana marxista, Lenin insieme a Bogdanov pubblicherà a Ginevra il 4 gennaio 1905 il primo numero del "Vperiod" (Avanti) che uscirà per 18 numeri e che sarà sostituito dal maggio 1905 al III Congresso del POSDR da "Il proletario".

Per chi volesse approfondire l'esperienza dell'"Iskra", visionando i numeri originali che furono pubblicati, a Londra può recarsi alla Marx Memorial Library, interessante luogo di raccolta di libri, periodici, volantini e manifesti sul marxismo-leninismo e la storia dei movimenti operai, tra cui anche alcuni numeri del nostro "Il Bolscevico", che ha sede nel palazzo dove veniva redatto il glorioso giornale leninista. Il piccolo ufficio di Lenin, la "Lenin room" è perfettamente conservato e riconosciuto come monumento storico.

N.1 - 22 aprile 1912

La "Pravda" ("Verità"") di Lenin e Stalin

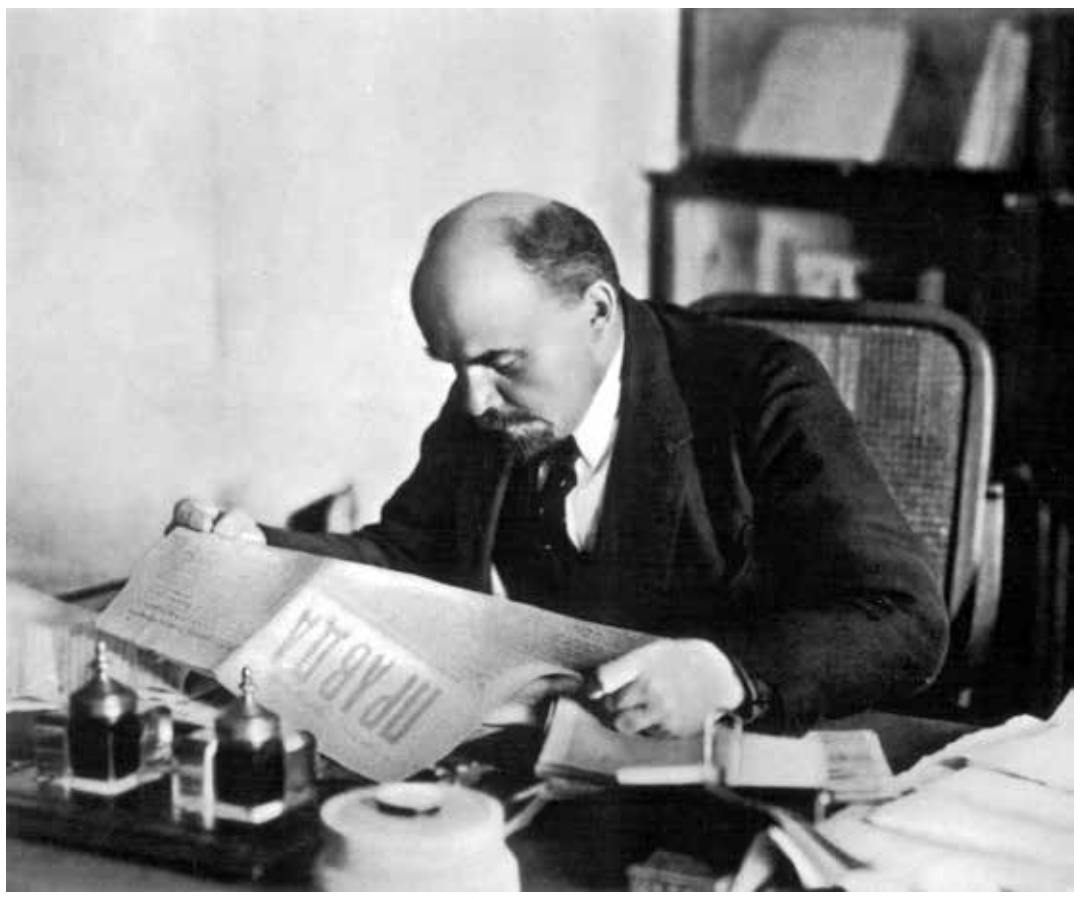
La "Pravda", in russo "Verità", fu stampata per la prima volta a San Pietroburgo il 22 aprile (5 maggio) del 1912, per rispondere alle preoccupazioni di Lenin, da anni in esilio, di diffondere le idee marxiste nella classe operaia e in tutto il popolo e altresì di trasformare la stampa in un organizzatore del Partito del proletariato. Fondato dopo la VI Conferenza di Praga del POSDR, che da quell'Assise si qualificò come bolscevico assumendo la nuova denominazione di POSDR (b), tenutasi nella Casa del popolo della città boema dal 5 al 17 gennaio 1912, nella quale i bolscevichi decisero di creare una propria organizzazione indipendente, per iniziativa di Stalin, Olminski e Poletaiev, il giornale, rispondente all'obiettivo di Lenin e Stalin di essere fatto dai lavoratori per i lavoratori, veniva pubblicato proprio grazie ai fondi raccolti dai lavoratori di San Pietroburgo. Esso creò una rete di corrispondenti e redattori operai che in un anno pubblicò ben 11.000 corrispondenze operaie, oltre a permettere ai principali dirigenti bolscevichi di far conoscere le loro posizioni alle masse. La novità della "Pravda" fu proprio la sua integrazione in seno alle masse operaie che lo considerarono da subito il loro organo d'espressione. Esso raccontava le dure condizioni degli operai, i loro problemi e le loro speranze. Per commemorare la nascita della "Pravda" il 5 maggio fu proclamato in seguito dall'URSS giorno di festa della stampa operaia.

Prima ancora della nascita della "Pravda" , usciva il settimanale bolscevico "Zvezdà", *"Stella"*, destinato agli operai di avanguardia. La "Zvezdà" aveva assunto una grande importanza nel movimento operaio russo. Vi apparve una serie di ardenti articoli politici di Lenin di Stalin, che mobilitavano la classe operaia per la lotta. Ma, nelle condizioni di ascesa rivoluzionaria, un giornale solo settimanale non era più sufficiente per il partito bolscevico. Era necessario un giornale quotidiano politico di massa, per i più larghi strati operai. E la "Pravda" fu questo giornale. Così Stalin saluterà la sua nascita ne "I nostri obiettivi" pubblicato sul primo numero: **"Mettendoci al lavoro noi sappiamo che la nostra strada è irta di spine… Ma le spine non possono fare paura se anche in futuro la Pravda riscuoterà come adesso la simpatia degli operai. Da questa simpatia essa attingerà l'energia per la lotta! Noi vorremmo che questa simpatia crescesse. Vorremmo inoltre che gli operai non si limitassero a dimostrare simpatia, ma partecipassero attivamente al lavoro di redazione. Non dicano gli operai che lo scrivere è per loro un lavoro 'fuor dell'ordinario': gli operai scrittori non cadono bell'è pronti dal cielo; soltanto nel corso del lavoro pubblicistico essi a poco a poco si formano. Bisogna solo accingersi intrepidamente all'opera: si inciampa una volta o due e poi si impara a scrivere… Dunque, con il massimo slancio, al lavoro!".**

Dal 1912 fino alla sua proibizione da parte del regime zarista nel 1914, vennero pubblicati 280 grandi e piccoli articoli di Lenin. Stalin, che fu l'artefice della pubblicazione dei suoi primi numeri, fu anche membro del comitato di redazione nel 1912 e 1913 e insieme a Lenin dette un grande contributo alla lotta di linea allora imperante nel Partito. **"Finché il partito** – affermerà Stalin - **mi affiderà la direzione della "Pravda", nessuno, sapete, riuscirà ad alterare il pensiero di Lenin"**. All'interno della socialdemocrazia russa continuavano seppur con diversa intensità e alterni risultati, i tentativi disgregatori delle diverse correnti opportuniste. Sconfitti sul piano politico e, dopo la VI Conferenza del POSDR (b), in netto declino anche sul piano organizzativo, i liquidatori non avevano tuttavia ancora rinunciato ai loro progetti. Progetti che si concretizzarono nell'organizzazione, verso la fine di agosto del 1912, di una cosiddetta conferenza di partito da tenersi a Vienna su iniziativa soprattutto di Trotzki. Una iniziativa del resto completamente fallita dato che Trotzki si ritrovò solo con qualche vecchio arnese liquidatorista o rimasuglio vperiodista, ma non trovò l'adesione nemmeno dei menscevichi partitisti di Plekhanov, dei bolscevichi conciliatori, dell'organizzazione polacca e di nessuna organizzazione rappresentativa socialdemocratica russa. Ciò che dimostrò la giustezza di quanto consigliato da Lenin ai redattori della "Pravda" di Pietroburgo, in merito alla risposta da dare ad alcune lettere di Trotzki con contenuti al solito ignobili e falsi, scritte al solo scopo di fomentare la rissa con i bolscevichi. Scriveva infatti Lenin il 19 luglio di quell'anno alla redazione della "Pravda" di Pietroburgo: **"L'infame campagna di Trotzki contro la Pravda è un cumulo di menzogne e cavilli. Un noto marxista, il plekhanoviano Rothstein (Londra), ci ha scritto che ha ricevuto una lettera rissosa di Trotzki e gli ha risposto: non posso accusare di nulla la Pravda di Pietroburgo. Ma questo azzeccagarbugli e liquidatore mente a tutto spiano.**

Consideratemi a vostra disposizione. V. Ulianov

P.S. Sarebbe meglio rispondere a Trotzki, alla casella postale: 'Trotzki (Vienna). È inutile che vi affanniate a inviare lettere rissose e cavillose. Non avrete risposta'".


Lenin mentre legge la Pravda nel suo studio al Cremlino (Mosca, ottobre 1918)

Un giornale interamente finanziato dagli operai attraverso specifiche sottoscrizioni di gruppo: 620 nel 1912, 2181 nel 1913, 2873 nei primi cinque mesi del 1914. Dalle pagine della "Pravda" furono lanciati appelli al proletariato per unirsi e ribellarsi contro l'ingiusto sistema esistente, utilizzando qualsiasi mezzo, nella legalità quanto nell'illegalità. Le sue denunce e l'attività organizzativa del giornale portarono la polizia zarista a bloccarla, tanto che alla vigilia della prima guerra mondiale imperialista la "Pravda" fu messa al bando. Stalin e Molotov ritenuti i capi furono arrestati. In 2 anni e 3 mesi l'uscita del giornale fu vietata per ben 8 volte, confiscati 41 dei 636 numeri e aperti 36 procedimenti giudiziari. Ma la redazione, eroicamente, la fece riapparire sempre con nomi diversi: "Rabochaya Pravda" (Verità dell'operaio), "Severnaya Pravda" (Verità nordica), "Pravda Truda" (Verità e lavoro), "Za Pravdu" (Per verità), "Proletarskaya Pravda" (Verità proletaria), "Put Pravdy" (Il senso della verità), "Rabochy" (L'operaio), "Trudovaya Pravda" (Verità del lavoro).

In quel periodo, l'importanza della "Pravda" fu immensa. Il quotidiano che conquistava al bolscevismo le grandi masse della classe operaia, poté resistere alle continue persecuzioni poliziesche, alle multe, ai sequestri per gli articoli e le corrispondenze che non piacevano alla censura, solo perché decine di migliaia di operai d'avanguardia lo sostennero attivamente. La "Pravda" poté pagare le enormi multe con cui era colpita solo grazie alle grandi sottoscrizioni fatte dagli operai. Sovente, gran parte dei numeri sequestrati giungeva egualmente ai lettori, perché gli operai d'avanguardia, nel fondo della notte, si recavano in tipografia a prendere i pacchi del giornale. Dopo due anni e mezzo di lotta tenace contro i liquidatori per ricostruire un partito operaio rivoluzionario di massa, i bolscevichi riuscirono, verso l'estate del 1914, a far sì che i quattro quinti degli operai politicamente attivi della Russia seguissero il partito bolscevico e applicassero la tattica «pravdista». I bolscevichi erano allora, chiamati i «pravdisti». E se ne ebbe la prova allorché, nel 1914, su un totale di 7 mila gruppi operai che, durante l'anno, avevano lanciato sottoscrizioni per i giornali operai, 5.600 gruppi raccolsero fondi per la stampa bolscevica, e soltanto 1.400 per quella menscevica.

Insieme alla Pravda fioriva un'intera generazione di proletari rivoluzionari: i futuri artefici della Rivoluzione Socialista d'Ottobre. Decine e centinaia di migliaia di operai si stringevano attorno alla Pravda . Così, negli anni dell'ascesa rivoluzionaria (1912-1914) si ponevano le basi del partito bolscevico di massa, quelle solide basi che le persecuzioni zariste, durante la guerra imperialistica, non poterono distruggere. Come dirà Stalin **"La 'Pravda' del 1912 ha posto la prima pietra per la vittoria del bolscevismo nel 1917"**.

Il giornale riprese le pubblicazioni solo dopo la rivoluzione del febbraio 1917. La redazione era composta da Stalin (direttore), Kamenev, Kalinin, Muranov e la sorella di Lenin, Maria Ulianova. Lenin dall'esilio inizia ad inviare le sue "Lettere da lontano" che in breve diventano la linea editoriale del giornale, e nell'aprile 1917 la pubblicazione delle celebri "Tesi di Aprile" daranno l'impulso alla Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

Seppur chiusa ancora una volta nel luglio 1917 da Kerensky, la "Pravda" esercitò il ruolo di quartier generale dell'imminente rivoluzione russa. E dopo il suo esito vittorioso, il 3 marzo 1918 avviene il trasferimento definitivo negli uffici di Mosca, diventa il giornale più importante del Paese e organo ufficiale del Comitato centrale del Partito bolscevico. Accanto alla testata compare lo slogan di battaglia di tutti i comunisti del mondo: "Proletari di tutto il mondo unitevi!".

Nel Rapporto organizzativo del CC del Partito comunista russo (bolscevico) del 17 aprile 1923 Stalin scriverà: **"La stampa non è un apparato di massa, un'organizzazione di massa, ma ciononondimeno stabilisce un legame di importanza incalcolabile fra il partito e la classe operaia, un legame che per la sua forza può paragonarsi a qualsiasi apparato di trasmissione che abbia carattere di massa. Si dice che la stampa è la sesta potenza. Io non so quale potenza essa sia, ma la sua forza e il suo grande peso specifico sono indiscutibili. La stampa è lo strumento più forte mediante il quale il partito quotidianamente, ora per ora, parla con la classe operaia nella sua lingua, nel linguaggio che ritiene più adatto. Non esistono in pratica altri strumenti con i quali stabilire dei legami spirituali fra il partito e la classe e non esiste un altro apparato altrettanto duttile. Ecco perché il partito deve rivolgere una attenzione particolare a questo settore e possiamo dire che qui abbiamo già ottenuto un certo successo". (…)**

E pochi giorni dopo, 6 maggio 1923, ne "La stampa come organizzatore collettivo" sempre Stalin affermerà: **"Ora è chiaro che, nonostante tutta l'importanza della funzione agitatoria della stampa, l'aspetto più immediato del nostro lavoro di edificazione è oggi la funzione organizzativa della stampa. Non importa solo che il giornale agiti e denunci, ma soprattutto che abbia una ricca rete di attivisti, di rappresentanti e di corrispondenti in tutto il paese, in tutti i centri industriali e agricoli, in tutti i circondari e i distretti, che il filo, il quale parte dal partito, passi, attraverso il giornale, a tutte le regioni operaie e contadine, senza eccezione, che l'influenza reciproca fra il partito e lo stato da un lato; fra le regioni industriali e contadine dall'altro, sia completa". (…)**

Tema ulteriormente sviluppato nel giugno 1924 ne "I corrispondenti operai": **"L'importanza della partecipazione degli operai alla direzione del giornale consiste anzitutto nel fatto che questa partecipazione crea la possibilità di trasformare un'arma tanto efficace della lotta di classe, qual è il giornale, da strumento di asservimento del popolo in strumento di liberazione. Soltanto i cor-**

SEGUE IN 13ª

DALLA 12ª

rispondenti operai e contadini possono operare questa grande trasformazione. Soltanto come forza organizzata, i corrispondenti operai e contadini possono adempiere, nel processo di sviluppo della stampa, la funzione di portavoce e interpreti dell'opinione pubblica proletaria, denunciare le deficienze della vita pubblica sovietica, combattere senza tregua per il miglioramento della nostra edificazione. (...) I corrispondenti operai e contadini non possono essere considerati soltanto come dei futuri giornalisti o come attivisti di organizzazioni sociali nell'officina, nel senso ristretto della parola: essi sono soprattutto quelli che denunciano le deficienze della nostra vita pubblica sovietica, essi combattono per eliminare queste deficienze, essi sono coloro che dirigono l'opinione pubblica proletaria, che cercano di convogliare le inesauribili forze di questo grandissimo fattore per venire in aiuto al partito e la potere sovietico nell'ardua opera dell'edificazione socialista.

Di qui deriva anche il problema del lavoro educativo fra i corrispondenti operai e contadini. È senza dubbio necessario insegnare ai corrispondenti operai e contadini un minimo di nozioni tecniche sull'arte del giornalismo. Ma questo non è l'essenziale. L'essenziale è che i corrispondenti operai e contadini imparino nel corso del proprio lavoro a sviluppare in se stessi quel fiuto da giornalista-attivista sociale, senza il quale un corrispondente non può adempiere la propria missione e che non può essere inculcato con nessun mezzo artificioso di insegnamento, nel senso tecnico della parola".

Gli operai consideravano la "Pravda" come il loro proprio giornale, le dimostravano molta fiducia e ne ascoltavano attentamente la voce. Ogni copia della "Pravda" , passando di mano in mano, era letta da decine di lettori, ne formava la coscienza di classe, li educava, li organizzava, li chiamava alla lotta.

In ogni numero della "Pravda" si potevano leggere decine di corrispondenze di operai i quali descrivevano la loro vita, il feroce sfruttamento, le numerose angherie e i maltrattamenti a cui eran sottoposti dai capitalisti, dai loro amministratori e capi tecnici: aspra e bruciante accusa verso l'ordine capitalistico.

La "Pravda" esponeva i bisogni e le rivendicazioni degli operai delle varie officine e industrie e riferiva come gli operai lottassero per le loro rivendicazioni. Quasi ogni numero, trattava degli scioperi scoppiati nelle diverse imprese. Durante gli scioperi più importanti e più lunghi, il giornale, aprendo sottoscrizioni tra gli operai delle altre fabbriche e industrie, organizzava l'aiuto agli scioperanti. A volte, per gli scioperi, si raccoglievano decine di migliaia di rubli: somme enormi in quei tempi, se si tien conto che la maggioranza degli operai guadagnava da 70 a 80 copechi al giorno. È in questo modo che gli operai venivano educati nello spirito della solidarietà proletaria e della comunità dei loro interessi.

Gli operai reagivano ad ogni avvenimento politico, ad ogni vittoria o ad ogni sconfitta, inviando alla "Pravda" lettere, saluti, proteste, ecc. Nei suoi articoli, la "Pravda" spiegava gli obiettivi del movimento operaio, da un punto di vista bolscevico conseguente. Essendo un giornale legale, non poteva incitare in modo aperto a rovesciare lo zarismo. Era giocoforza servirsi di allusioni tattiche, comprese però benissimo dagli operai coscienti, i quali, a loro volta, le spiegavano alle masse. Quando, per esempio, la "Pravda" parlava delle «rivendicazioni complete e integrali del 1905», gli operai comprendevano trattarsi delle parole d'ordine rivoluzionarie dei bolscevichi: rovesciamento dello zarismo, repubblica democratica, confisca delle terre dei grandi proprietari fondiari, giornata lavorativa di 8 ore.

La Pravda costretta dalla repressione zarista ad uscire con testate leggermente diverse

Nel 1935 con Stachanov e il movimento stachanovista, nel 1937 e 1938 i giovani eroi che avevano compiuto grandi imprese nell'edificazione e difesa del socialismo, apparvero sulla prima pagina della "Pravda", così come i militari, graduati e non, artefici dal 1941 al 1945 dei successi contro la belva nazifascita nella Grande guerra patriottica, più spesso rispetto alla figura di Stalin stesso. Del resto il compito principale della "Pravda" sarà sempre quello di mobilitare il popolo, dal combattere la guerra civile contro le armate controrivoluzionarie dei bianchi, per poi passare negli anni ad orientare la classe operaia e i contadini in tutte le grandi battaglie, dalla sconfitta dell'intervento imperialista straniero, la collettivizzazione delle campagne, l'industrializzazione, spingendole a lavorare per realizzare i progetti dell'Unione Sovietica socialista, fino alla difesa della Patria contro il nazismo, la ricostruzione del Paese devastato, la costruzione del socialismo e del campo socialista.

Alcuni slogan pubblicati a pagina manifesto come quelli con i bambini "Grazie compagno Stalin per la nostra infanzia felice" e "Per la Patria! Per Stalin!" durante la Grande guerra patriottica, campeggeranno incorniciati in tutte le case dello sterminato Stato delle Repubbliche sovietiche.

La "Pravda" pubblicò a puntate anche le due ultime importanti opere di Stalin prima della sua morte. "Il marxismo e la linguistica", scritto tra il 20 giugno e il 28 luglio 1950, dove Stalin riesce mirabilmente a sottrarre questo tema, altrimenti relegato a un dibattito tra una ristretta cerchia di esperti e di addetti al lavoro, e lo porta al grande pubblico sulle pagine del più diffuso quotidiano nazionale, e, poco prima dell'apertura del XIX Congresso del PCUS che si aprì il 5 ottobre 1952, sempre a puntate videro la luce i quattro interventi di Stalin redatti tra il 1° febbraio e il 28 settembre 1952 sotto il titolo generale "Problemi economici del socialismo". Un'opera altrettanto importante e fondamentale, che chiarisce alcune questioni chiave della costruzione del socialismo mettendo a frutto la preziosissima esperienza dei trentacinque anni di vita dell'URSS.

Con Krusciov prima e Breznev poi la "Pravda" diventerà megafono della borghesia russa tornata al potere dopo il colpo di Stato del XX Congresso del PCUS, il numero delle copie stampate e vendute calerà di anno in anno, fino ad arrivare alla sua chiusura per decreto del revisionista e fascista Eltsin nel 1992. Riportata in vita da magnati greci è oggi il quotidiano di riferimento del revisionista partito comunista della Federazione russa.

Il 5 marzo 2013, l'incaricato del CC del PMLI e della redazione de "Il Bolscevico", renderà onore a Stalin nel 60° anniversario della morte alla sua casa natale di Gori, in Georgia. Il numero speciale dedicato al grande Maestro del proletariato internazionale richiamerà l'attenzione delle agenzie di stampa e televisioni internazionali presenti, mentre nell'attiguo grande museo dedicato a Stalin, la direzione allestirà un banchino con tutti i materiali donati dal PMLI e da "Il Bolscevico". Nell'agosto del 2014 "Il Bolscevico" invierà a Mosca un suo redattore per un reportage sull'amore e il ricordo che legano ancora il popolo russo a Lenin e Stalin. Numeri speciali a loro dedicati saranno esposti sulla tomba di Stalin e al mausoleo di Lenin ed una intervista esclusiva sarà fatta alla curatrice di una mostra dedicata ai due grandi Maestri nella capitale russa. Nell'agosto del 2017, a nome del CC del PMLI, un membro della Redazione centrale de "Il Bolscevico", compagno Ernesto Guidi, celebrerà il Centenario della Grande Rivoluzione socialista d'Ottobre rendendo omaggio al suo principale artefice, Lenin, visitando la città natale Ulyanovsk, quella di morte, Gorki Leninske e Mosca. Un numero de "Il Bolscevico" con la biografia di Lenin sarà deposto sulla scrivania del suo ufficio al Cremlino trasportato integralmente a Gorki in un museo a lui dedicato.

Oltre ai luoghi già indicati, per chi volesse rivivere l'epopea della "Pravda" di Lenin e Stalin, consigliamo di visitare il museo di storia contemporanea a Mosca e quello di storia politica della Russia a San Pietroburgo. Per onorare e ricordare gli avvenimenti che precedettero lo scoppio della Rivoluzione d'Ottobre, dove Lenin e Stalin, scrissero gli articoli più forti e pungenti della "Pravda" dettandone la linea, occorre far visita a San Pietroburgo all'Istituto Smolnyi, e agli appartamenti museo degli Alluliev e degli Elizarov che ospitarono entrambi.

Nato nel 1948

Il "Renmin Ribao" ("Quotidiano del popolo") di Mao

Il "Quotidiano del Popolo" ("Renmin Ribao") fu fondato il 15 giugno 1948 e fu pubblicato a Pingshan, fino a quando i suoi uffici furono trasferiti a Pechino nel marzo 1949. In tempo per celebrare degnamente la grande impresa storica di Mao, la nascita della Repubblica popolare cinese il 1° ottobre dello stesso anno, con una prima pagina altrettanto storica. A dirigerlo per lungo tempo fu il segretario personale di Mao Hu Qiaomu.

Alla base della sua linea editoriale stavano gli insegnamenti di Mao sul giornale del proletariato: **"Spero** – aveva scritto il grande Maestro del proletariato internazionale nell'introduzione all'uscita della rivista "L'operaio cinese" il 7 febbraio 1940 - **che questa rivista sia ben fatta e pubblichi articoli pieni di vita; occorre guardarsi nella maniera più assoluta dallo stile rigido e stereotipato e dagli articoli piatti, insulsi e incomprensibili.**

Una volta iniziata, una rivista deve essere portata avanti con scrupolo e serietà e bisogna compiere ogni sforzo perché abbia successo. Questa è la responsabilità non solo dei redattori ma anche dei lettori. I lettori devono dare suggerimenti e indicare, con lettere o articoli brevi, ciò che a loro piace o non piace. Questo è molto importante ed è il solo modo di assicurare il successo della rivista". E nel "Discorso ai Redattori del Quotidiano dello Shanxi-Suiyuan'', 2 aprile 1948, per dare un corretto orientamento marxista-leninista alla stampa del Partito: **"La nostra politica bisogna farla conoscere non solo ai dirigenti e ai quadri, ma anche alle larghe masse... La funzione di un giornale, ed in questo consiste anche la sua forza sta nella sua capacità di far conoscere alle masse, nella maniera più rapida e più estesa, il programma e la linea del Partito, i principi e le misure politiche del Partito, i suoi compiti e i suoi metodi di lavoro... Voi compagni vi occupate di giornalismo. Il vostro compito è di educare le masse, di renderle coscienti dei loro interessi e dei loro compiti, di far conoscere loro i principi e le misure politiche del Partito. Dirigere un giornale non è un lavoro come un altro; perché, il giornale sia ben fatto, perché sia vivace, deve essere fatto coscienziosamente. E anche nel caso dei nostri giornali, dobbiamo fare affidamento su tutti, sulle masse popolari, su tutto il Partito e non su alcuni individui soltanto che lavorano dietro porte chiuse... Essere capaci di trasformare la politica del Partito in azione delle masse, essere capaci di far comprendere e padroneggiare non solo ai quadri dirigenti ma anche alle larghe masse ogni movimento e ogni lotta che promuoviamo - questa è l'arte della direzione marxista-leninista... Per educare le masse, coloro che lavorano nei giornali devono anzitutto imparare dalle masse.**

Noi comunisti abbiamo sempre disdegnato di mascherare le nostre opinioni. I giornali diretti dal nostro Partito e tutto il lavoro di propaganda del nostro Partito devono essere vivaci, chiari e incisivi, non dobbiamo mai rimanere nel vago. Dato che vogliamo insegnare al popolo a conoscere la verità e incitarlo alla lotta per la sua emancipazione, abbiamo bisogno di questo spirito militante. Un coltello spuntato non fa sprizzare il sangue".

Il 20 aprile 1950 il "Quotidiano del popolo" pubblica una serie di citazioni di Mao col titolo "Sviluppiamo decisamente la critica e l'autocritica" e il 20 maggio 1951 sarà Mao stesso dalle sue colonne a criticare il film, uscito a Shanghai nel dicembre 1950, "La vita di Wu Xun". Costui, vissuto nel XIX secolo, propagandava la cultura feudale e non la lotta di classe, per cambiare il mondo.

Nel gennaio del 1958 parlando con un gruppo di giornalisti del "Quotidiano del popolo" Mao ne sintetizzò così l'importanza: **"Il Quotidiano del popolo è un dipartimento del Comitato centrale, come lo sono il dipartimento di organizzazione e quello di propaganda. Ognuno di voi quindi deve apprendere qualcosa dalle varie località. Un compito molto importante del giornale è quello di ristampare le notizie pubblicate sui giornali locali. Fate di ciò una questione di responsabilità politica: questo incoraggerà i giornali locali e farà in modo che essi leggano il Quotidiano del popolo. Si possono fare anche dei commenti ideologici. Essere rossi ed esperti rimane un'importante questione che deve, però, essere sempre inquadrata nell'ambito di un dibattito sulle condizioni attuali. Cosa molto importante è che i titoli attirino l'attenzione della gente".**

Dalla politica interna volta alla costruzione del socialismo in Cina a quella estera basata sull'internazionalismo proletario e sull'antimperialismo il giornale riporterà fedelmente, finché Mao fu in vita, tutti gli atti del governo, dando delle preziose anteprime per preparare il terreno alla discussione in tutto lo sterminato paese asiatico. Importante e chiarificatore fu l'editoriale del 5 novembre 1956, "Ci congratuliamo per la grande vittoria del popolo ungherese", con cui il "Renmin Ribao" attaccò i controrivoluzionari ungheresi. Così come la pubblicazione, il 19 giugno 1957, del discorso, rivisto dallo stesso Mao, "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo", pronunciato all'undicesima sessione allargata della Conferenza suprema di Stato tenutasi il 27 febbraio precedente. Si tratta di una grande opera marxista-leninista, che rappresenta uno sviluppo del marxismo-leninismo in campo teorico, filosofico e politico, in particolare per quanto riguarda la costruzione del socialismo e la denuncia del revisionismo moderno.

Immenso fu il suo ruolo nello smascheramento del revisionismo moderno a partire dal colpo di Stato kruscioviano del '56 al XX Congresso del PCUS. Tutte le teorizzazioni revisioniste di Krusciov e del suo successore Breznev vengono sistematicamente denunciate e smantellate.

Iniziando da "Sull'esperienza storica della dittatura del proletariato" (5 aprile 1956) e "Ancora sull'esperienza storica della dittatura del proletariato" (29 dicembre 1956). Ufficialmente questi articoli furono scritti dalla redazione del giornale in seguito a delle discussioni svoltesi in una riunione allargata dell'Ufficio politico del CC del PCC. Certe fonti affermano invece che siano stati scritti da Mao. In ogni caso si avverte l'ispirazione personale di Mao. Negli articoli si fa un bilancio del socialismo in URSS sotto Stalin e si spiegano dialetticamente i meriti e gli errori di questi. In sostanza si respingono le calunnie e gli attacchi di Krusciov a Stalin mentre si attacca il revisionismo moderno.

Per poi proseguire nell'aprile del 1960 per il novantesimo anniversario della nascita di Lenin con la pubblicazione di un lungo articolo intitolato "Viva il leninismo", che denuncia gli errori revisionisti del XX Congresso del PCUS, attribuito da certe fonti allo stesso Mao. Come gli importanti articoli apparsi sul "Quo-

SEGUE IN 14ª

DALLA 13ª

tidiano del Popolo" nel 1962 e su "Bandiera rossa" nel 1963 anch'essi redatti, o quanto meno ispirati e approvati da Mao, dal titolo "Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi" e "Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi", che criticavano aspramente il leader e il gruppo dirigente del PCI su tutta una serie di questioni: sul pericolo di una guerra mondiale nucleare, pretesto dei revisionisti per ingabbiare lo sviluppo della lotta di classe e delle rivoluzioni, sulla coesistenza pacifica tra sistemi economici diversi, sulla lotta di classe, sul passaggio pacifico al socialismo, teorizzato da Krusciov e subito fatto proprio da Togliatti e dal PCI.

Il 14 giugno 1963 il CC del PCC risponde alla lettera del 30 marzo 1963 del CC del PCUS. Questa storica e fondamentale lettera viene pubblicata tre giorni dopo dal "Renmin Ribao" col titolo "Proposte riguardanti la linea generale del movimento comunista internazionale". In essa vengono smantellate, una per una, tutte le tesi dei revisionisti sovietici e avanzata una linea generale del movimento comunista internazionale. Si tratta di un documento fondamentale per capire le contraddizioni esistenti allora tra i marxisti-leninisti e i revisionisti moderni a livello internazionale. Non a caso il CC del PCUS si rifiutò di renderla pubblica. In questa lettera tra l'altro si afferma che "la più importante esperienza del movimento comunista internazionale è che lo sviluppo e la vittoria della rivoluzione dipendono dall'esistenza di un partito rivoluzionario proletario". Inoltre per la prima volta si dà indirettamente l'indicazione di costruire Partiti marxisti-leninisti: "Se il gruppo dirigente del partito adotta una linea non rivoluzionaria e fa del partito un partito riformista, allora i marxisti-leninisti dentro o fuori del partito si metteranno al suo posto per condurre il popolo a fare la rivoluzione".

Il 13 settembre 1963 è la volta di un importante editoriale intitolato "Sulla questione di Stalin". Più fonti sostengono che questo articolo del "Quotidiano del popolo" è stato scritto, quasi interamente e personalmente, da Mao. Esso fa un'analisi obiettiva marxista-leninista dei meriti e degli errori di Stalin, che viene definito "un grande marxista-leninista, un grande rivoluzionario proletario, che dette un indelebile contributo al movimento comunista internazionale in una serie di scritti teorici che sono immortali opere marxiste-leniniste".

Il 1° ottobre 1965 il "Quotidiano del popolo" pubblica l'articolo "Serviamoci della concezione proletaria del mondo per creare un nuovo mondo", dove si sostiene che bisogna rompere definitivamente con i "quattro vecchi": le vecchie idee, le vecchie nozioni, le vecchie abitudini e le vecchie convenzioni.

Durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria i suoi articoli venivano studiati in tutta la nazione. Essi fornivano l'alfa e l'omega del pensiero di Mao. Nel 1966, il 3 giugno, il giornale pubblica una decisione del CC del PCC relativa alla destituzione del corpo direttivo del giornale. A luglio grande risonanza ebbe l'editoriale dal titolo "Strappiamo la maschera borghese di libertà, eguaglianza e fratellanza". Il 1° ottobre in occasione del 17° Anniversario della fondazione della RPC il "Quotidiano del popolo"pubblica l'importantissimo editoriale "Armare con il pensiero di Mao Zedong i 700 milioni di cinesi".

Nel 1967 a gennaio il "Renmin Ribao'' ripubblica l'opera di Mao "Come correggere le idee errate nel Partito'' preceduta da una nota redazionale. Il 2 aprile è la volta dell'articolo titolato "Criticare e ripudiare a fondo il responsabile n. 1 che, in seno al partito, ha intrapreso la via capitalista'' dove si denuncia il cattivo effetto del libro scritto da questo responsabile, cioè dal futuro rinnegato Liu Shaoqi. Ed il 6 aprile esce l'articolo dal titolo "Sotterrare la sottomissione servile predicata dal Kruscev cinese'', cioè Liu Shaoqi, redatto dal Distaccamento congiunto delle Guardie rosse del Dipartimento di Filosofia e di Scienze sociali del pensiero di Mao dell'Accademia Scientifica cinese.

Il 18 maggio in occasione del primo anniversario della Circolare del 16 maggio che dette il via alla Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, i Comitati di redazione di "Hongqi'' e del "Renmin Ribao'' pubblicano un articolo dal titolo "Un grande documento storico'' e il 17 giugno "Abbasso la sottomissione servile, osservare rigorosamente la disciplina rivoluzionaria proletaria''.

Nel 1968, il 25 febbraio, il "Renmin Ribao'' pubblica un articolo dal titolo "L'anarchismo è il ponte politico che conduce alla controrivoluzione'' e il 24 marzo "La linea revisionista in campo economico'' dove si condanna Liu Shaoqi per essersi opposto a dare il primo posto alla politica nell'economia del paese. Il 27 maggio la Cina aderisce e appoggia incondizionatamente il maggio francese e i movimenti giovanili e studenteschi in Europa e nel mondo occidentale. Ripetutamente la stampa cinese interviene esaltando tali avvenimenti. Il "Quotidiano del popolo'' pubblica un editoriale dal titolo "Una grande tempesta''. A settembre la stampa pubblica direttive di Mao sulla rieducazione degli intellettuali. Il "Renmin Ribao'', "Hongqi'' e il "Jiefangjun bao'' pubblicano un articolo delle rispettive redazioni dal titolo "Conduciamo fino in fondo la rivoluzione sul fronte del giornalismo''.

A dicembre il "Renmin Ribao'', "Hongqi'' e il "Jiefangjun bao'' pubblicano un editoriale dal titolo "Studiare coscienziosamente la storia della lotta tra le due linee''. Il "Quotidiano del popolo'' chiude l'anno pubblicando un articolo dal titolo "Liu Shaoqi, traditore e nemico giurato della classe operaia''.

Nel 1970, 15 maggio, il giornale pubblica un articolo dal titolo "Mettiamoci tutti al lavoro, contiamo sulle nostre forze''. L'articolo è il risultato di uno studio del testo di Mao "Sulla produzione da parte dell'esercito per il proprio sostentamento e sull'importanza dei due grandi movimenti per la rettifica dello stile di lavoro e per lo sviluppo della produzione'' scritto nel 1945. Il 1° giugno "Renmin Ribao'', "Hongqi'' e "Jiefangjun bao'', in occasione del 28° anniversario della pubblicazione dei "Discorsi alla Conferenza di Yan'an sulla letteratura e l'arte'', pubblicano un editoriale dal titolo "Rimodelliamo la nostra concezione del mondo''. Sempre gli stessi giornali il 1° luglio pubblicano un editoriale in occasione del 49° anniversario della fondazione della RPC dal titolo "I membri del Partito comunista cinese devono essere elementi avanzati del proletariato''.

Nel 1971, a gennaio, "Il Quotidiano del popolo" pubblica un articolo dal titolo "Studiamo e applichiamo in modo creativo il pensiero filosofico del presidente Mao per migliorare il nostro livello di coscienza riguardo alla lotta tra le due linee''. Il 10 marzo in commemorazione del centenario della Comune di Parigi è la volta dell'importante articolo "Viva la vittoria della dittatura del proletariato".

L'anno dopo,1972, luglio, è la volta di un articolo dal titolo "Una nuova variante della concezione idealistica secondo cui 'la storia è fatta di eroi'". E poi ancora nel 1973, 8 marzo, il "Renmin Ribao'' pubblica, in occasione della Giornata internazionale della donna, un editoriale dal titolo "Le donne lavoratrici sono una grande forza rivoluzionaria''. Nel 1974, 1° febbraio, esce un articolo intitolato "Intenzione malevola e manovra abbietta'' che critica il film anticinese "Chung Kuo-Cina'' girato dal regista italiano Michelangelo Antonioni.

Nel 1975, 16 dicembre, muore Kang Sheng. In data 28 dicembre, l'agenzia di Stato "Xinhua'' dà notizia che il "Renmin Ribao'' ha pubblicato il messaggio di condoglianze inviato dall'OCBI m-l, antesignana del PMLI. Siamo nel 1976. Il 1° gennaio decolla il V piano quinquennale cinese. Appaiono sul giornale due importanti poesie di Mao dal titolo "Ritorno ai Monti Jinggang'' e "Dialogo di uccelli'' scritte rispettivamente nel maggio e nell'autunno 1965. Il "Renmin Ribao'', "Hongqi'' e il "Jiefangjun bao'' pubblicano un editoriale dal titolo "Niente è difficile al mondo se si è decisi a scalare la vetta'' a commento di queste due poesie, in cui si cita l'ultima direttiva di Mao: "Stabilità e unità non significano rifiuto della lotta di classe. La lotta di classe è l'asse principale da cui dipende tutto il resto''.

L'8 gennaio muore Zhou Enlai membro del CC del PCC, dell'Ufficio politico e del Comitato permanente dell'Ufficio politico del CC, vice presidente del CC del Partito, primo ministro del Consiglio di Stato e presidente del Comitato nazionale della Conferenza politico-consultiva popolare. Il 16 gennaio il "Renmin Ribao'' pubblica il messaggio di condoglianze dell'Organizzazione comunista bolscevica italiana marxista-leninista (OCBI m-l) che il 9 Aprile 1977 darà vita al PMLI e tre giorni dopo dà notizia della visita di condoglianze del Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, all'Ambasciata della RPC a Roma.

Il 17 febbraio il "Renmin Ribao'' pubblica in prima pagina un articolo intitolato "Il nodo cruciale è la restaurazione del capitalismo'' dove si denuncia che il "vento di destra'' nei settori della scuola e della ricerca ha origine in una manovra architettata ai vertici del partito. E il 10 marzo sferra un duro attacco a Deng (senza citarlo), accusato di mettere in discussione i giusti verdetti della Rivoluzione culturale.

Il 23 agosto il "Quotidiano del popolo" in un editoriale afferma che la lotta contro la linea revisionista controrivoluzionaria di Deng non è finita con la destituzione di Deng.

Il 9 settembre muore Mao a 82 anni di età. Grande è la commozione e il rimpianto nella Cina e in tutto il mondo. Il 15 settembre un editoriale congiunto del "Renmin Ribao'', "Hongqi'' e "Jiefangjun Bao'' contenente una frase di Mao: "Procedere secondo l'orientamento stabilito'', che successivamente viene contestata da Hua, di fatto invita il paese a tenere duro sulla via del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. L'editoriale ha per titolo "Il presidente Mao vivrà in eterno nei nostri cuori''. Nel nostro Paese, il 16 e 18 settembre, più di diecimila persone partecipano a Roma, a una manifestazione di piazza per rendere omaggio a Mao. Un'altra manifestazione di massa si svolge a Milano. In entrambe le manifestazioni è presente l'OCBI m-l, che diffonde un'edizione speciale de "Il Bolscevico'' sulla morte di Mao aperta dal titolo a grandi caratteri "Gloria eterna a Mao Zedong, grande maestro del proletariato internazionale, delle nazioni e dei popoli oppressi'' sovrastante una grande foto di Mao.

Il 18 settembre si concludono con un imponente raduno di massa di oltre un milione di persone in piazza Tian An Men le onoranze funebri più grandiose, solenni e commoventi che la storia ricordi. Tutta la Cina si è fermata per dare l'ultimo saluto a Mao. La solenne cerimonia di piazza Tian An Men è stata seguita attraverso la radio e la televisione dal popolo di ogni nazionalità di tutta la Cina, che si trovava raccolto o in imponenti raduni di massa, nelle principali città e centri, come a Shanghai e Tianjin dove erano presenti rispettivamente un milione e mezzo milione di persone, oppure nelle miniere, nelle fabbriche, nelle comuni, nelle scuole, nelle caserme dove è stata interrotta ogni forma di attività per seguire la cerimonia centrale di Pechino e dove successivamente sono state tenute le commemorazioni locali. L'OCBI m-l ha l'onore di avere accanto al feretro di Mao le corone offerte rispettivamente dalla Direzione centrale e dal Segretario generale dell'Organizzazione, compagno Giovanni Scuderi. Il "Quotidiano del popolo'' e i mezzi di comunicazione di massa cinesi danno particolare risalto alle numerose iniziativa dell'OCBI m-l per commemorare il grande maestro scomparso.

A quarant'anni di distanza, il 9 settembre 2016, il PMLI rinnoverà il suo saluto militante a Mao rendendo visita al suo corpo esposto nel Mausoleo in piazza Tien an men a Pechino, dopo aver reso onore al grande timoniere a Shaoshan, città natale, e Changsha. Copie de "Il Bolscevico" annuncianti l'imminente Commemorazione tenuta a Firenze dal Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, con lo storico e lungimirante discorso da "Marx a Mao" e altri numeri speciali dedicati al grande Maestro del proletariato internazionale, delle nazioni e dei popoli oppressi, assieme al manifesto e ai volantini stampati ad hoc, saranno accolti entusiasticamente dai maoisti e da persone comuni giunti a Pechino da tutta la Cina e dal mondo.

Tutt'oggi il "Quotidiano del popolo" esce giornalmente in milioni di copie e in più lingue ma è diventato un organo di stampa anti marxista-leninista, la voce della borghesia che ha instaurato una dittatura fascista in Cina, lo strumento della superpotenza imperialista cinese e grancassa del neo imperatore Xi Jinping, impegnati nella lotta per il dominio del mondo con USA e Russia.

Mao intento nella lettura del Quotidiano del Popolo. Il quotidiano da lui fondato nel 1948

Echi dai media della mostra a Ischia sui 50 anni de "Il Bolscevico"

I principali mezzi d'informazione dell'isola di Ischia, "Il Dispari quotidiano" e "Il Golfo", quest'ultimo sia nella versione cartacea che in quella on-line, hanno dato ampio risalto alla Mostra sui 50 anni de "Il Bolscevico" che si è tenuta a Ischia dal 29 novembre al 1° dicembre scorsi, prorogata poi fino al 4 dicembre, della quale abbiamo resocontato approfonditamente sullo scorso numero del nostro giornale.

LA MIA ESPERIENZA QUASI CINQUANTENNALE DI REDATTORE DE "IL BOLSCEVICO"

di Loris Sottoscritti*

Il primo articolo che fui chiamato a scrivere per "Il Bolscevico" era un articolo di politica estera, se non ricordo male di commento e appoggio all'embargo petrolifero che i paesi arabi produttori aderenti all'Opec avevano deciso contro i paesi occidentali alleati di Israele, a seguito della guerra del Kippur dell'ottobre 1973. Ricordo bene però l'emozione quando il compagno Giovanni Scuderi mi chiamò per propormi di diventare collaboratore del nostro giornale, che da poco più di un anno era cresciuto da due a quattro pagine e poteva consentire un contenuto più vario e articolato sui diversi temi di politica interna e internazionale e di ospitare anche i contributi saltuari di nuovi redattori. In questo modo la Direzione de "Il Bolscevico" e la Redazione centrale, composta fino alla fondazione del PMLI da soli tre compagni, due dei quali non sempre gli stessi, sperimentavano via via le potenziali capacità giornalistiche dei militanti e formavano anno dopo anno nuovi redattori, mettendo così con lungimiranza le basi per la prosecuzione e lo sviluppo del nostro grande giornale.

Devo dire che il Segretario generale mi facilitò molto quella mia prima esperienza giornalistica, facendomi comprendere bene e a fondo il tema in questione, i punti principali da trattare e la linea che volevamo trasmettere al proletariato e alle masse popolari italiane per smascherare la propaganda imperialista. Così come egli ha continuato a fare negli anni seguenti e fa tutt'ora, con la stessa identica premura, con me e con tutti gli altri redattori, quando siamo chiamati a trattare un tema particolarmente importante e delicato che richieda un'attenzione speciale e il conseguimento del massimo risultato.

Da allora e negli anni seguenti, fino al mio ingresso permanente nella Redazione centrale, ho continuato a dare il mio contributo al giornale come collaboratore esterno: prima continuando sulla politica estera e successivamente, dati anche i miei compiti specifici di militante, sulla politica economica e sindacale. In quei primi anni di redattore saltuario de "Il Bolscevico" mi capitava, come capitava allora a quasi tutti i compagni che contribuivano in vario modo alla sua miracolosa uscita, prima mensile e poi quindicinale, la notte di andare ad affiggere, con i compagni della squadra di affissione diretta dall'indimenticabile compagna Lucia, quello stesso numero del giornale per cui avevo appena scritto un articolo; e l'indomani mattina presto, prima di andare al lavoro, magari di andare anche a diffonderlo davanti a una fabbrica, una stazione, o una scuola.

Proprio per quanto detto sopra quegli anni prima del mio ingresso nella Redazione centrale sono stati molto importanti e preziosi per la mia formazione di Penna Rossa al servizio del Partito, perché a dimostrazione dell'insegnamento dei Maestri che a scrivere si impara scrivendo e mettendosi alla scuola del proletariato e della lotta di classe, ho potuto farmi le ossa sul campo. Soprattutto redigendo volantini e articoli, sotto l'esemplare e formativa direzione del compagno Emanuele Sala, allora Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI, in occasione di scioperi nazionali e locali, di analisi e di critica alla politica economica antioperaia e antipopolare dei vari governi governi DC, di attacco alle posizioni e alla linea capitolazionista e collaborazionista delle direzioni sindacali, in particolare durante le stagioni di lotta contro la "svolta dell'Eur" del '77-78 e la "politica dei sacrifici", seguendo la lotta degli 80 giorni contro i licenziamenti alla Fiat, la campagna in difesa della scala mobile, e così via.

Anno dopo anno, già da membro della Redazione centrale, i miei compiti si sono poi specializzati sempre più sulla politica interna, seguendo soprattutto i temi della politica governativa e parlamentare, la P2 e la seconda repubblica, le controriforme costituzionali e le leggi liberticide, gli attacchi alla magistratura, i referendum, e così via. Anche se mi può capitare ancora, occasionalmente e a seconda delle esigenze del giornale, di dovermi occupare di qualche tema di carattere sindacale e internazionale. A volte sono invitato a intervenire sui partiti falsamente comunisti.

Nel corso di questi quasi cinquant'anni di esperienza politica e giornalistica, naturalmente, la mia tecnica si è molto affinata rispetto a quel primo articolo sulla crisi petrolifera del '73-74, ma nonostante ciò le domande che mi si pongono nell'affrontare un articolo, specie quando si tratta di un editoriale importante o di un articolo di analisi della situazione politica, sono sempre le stesse di allora: riuscirò ad essere all'altezza della qualità politica che il Partito si aspetta dall'articolo? Ce la farò a distillare, dal mucchio caotico delle notizie e delle dichiarazioni che ha ricercato e accumulato così come venivano, il succo limpido e concentrato che serve per dare materia all'articolo? E infine, ammesso di aver superato questo ostacolo, sarò in grado di organizzare e stendere questo materiale precedentemente elaborato e selezionato in un articolo chiaro, convincente e il più possibile sintetico e nei tempi stabiliti?

Ogni volta che scrivo un articolo è questa battaglia che devo affrontare e vincere ancora prima di scrivere le prime parole del testo, ed è giusto così perché senza questa tensione intellettuale, senza questa faticoso processo di preparazione e di chiarimento interiore delle idee, non è possibile nemmeno affrontare con successo la fase successiva dell'esposizione. La quale a sua volta non è certo automatica né lineare, ma richiede altrettanta tensione, concentrazione e sudore, frequenti cancellature e riscritture. Fino a un'attenta rilettura e correzione finale, e quando necessario anche drastici tagli di interi periodi, per rendere il testo più snello e leggibile, prima di arrivare ad un prodotto finito il più possibile chiaro ed essenziale, ma al tempo stesso esauriente e convincente.

Quanto detto sopra si riassume nelle tre fasi che precedono l'azione magistralmente definite dal Segretario Generale, e da lui ribadite anche nella lettera inviata al Direttore Politico e alla Redazione centrale de "Il Bolscevico", che in estrema sintesi e applicate al lavoro giornalistico sono: la fase della conoscenza della situazione, dei dati e dell'individuazione della contraddizione principale; la fase dell'elaborazione dei dati raccolti e della linea, parole d'ordine e rivendicazioni da lanciare; la fase della stesura vera e propria dell'articolo, frutto del compimento delle due fasi precedenti.

Per quanto riguarda la prima fase, e in parte anche la seconda, occorre chiarirsi bene in partenza le idee sul tipo di articolo che si deve scrivere, a chi si rivolge, qual è la contraddizione principale da colpire e quelle secondarie ma sempre utili da trattare, e quali sono le indicazioni, gli insegnamenti, le parole d'ordine che si vuole trasmettere. A questo proposito è di fondamentale importanza la riunione di Redazione in cui si distribuiscono e si discutono gli articoli, e qui sono particolarmente preziose le indicazioni del compagno Mino Pasca, che mi premuro di annotare dettagliatamente, specie se riguardano gli articoli di fondo, e che spesso costituiscono già di per sé la scaletta dei punti su cui si andrà a costruire l'articolo.

La raccolta e l'elaborazione del materiale sono altrettanto importanti, e di solito il tempo che mi richiedono è pari se non superiore alla stesura dell'articolo. Nella raccolta del materiale è importante non fermarsi alla lettura dei quotidiani e dei loro siti, ma andare direttamente alle fonti delle notizie e dei documenti, e in questo comincio sempre dall'attingere da quello che il Partito ha già elaborato su quel determinato tema, dai documenti del PMLI agli articoli che "Il Bolscevico" custodisce nel suo ormai sterminato archivio e che, come ha ricordato il compagno Scuderi nella suddetta lettera, "è una fonte storica preziosissima e unica, a parte quella del PMLI, su quanto è accaduto in questo mezzo secolo". Nell'elaborazione del materiale raccolto faccio poi uno sforzo per selezionare e cucire insieme in sequenza logica quelle notizie, passaggi di documenti e dichiarazioni di protagonisti che nell'idea che mi sto man mano formando dell'articolo possano comporre un disegno unitario, organico e funzionale a sostenerne la tesi centrale.

Se questo faticoso ma indispensabile processo di raccolta, conoscenza ed elaborazione dei dati è compiuto ne usciamo sicuramente più esperti e con le idee più chiare di prima sul tema, e questa è la premessa imprescindibile per essere chiari e convincenti nella stesura dell'articolo. Perché risulteremo convincenti nella misura in cui siamo convinti prima di tutto noi stessi, senza barare accontentandoci di trasmettere una conoscenza superficiale e lacunosa della materia. Ma è proprio l'affrontare e vincere ogni volta questa fatica che ci fa diventare sempre più rossi ed esperti e contribuire individualmente e collettivamente alla crescita di quel gioiello del PMLI e del proletariato italiano che è "Il Bolscevico".

** Da quaranta anni Redattore capo de "Il Bolscevico"*

Loris Sottoscritti tiene alto "Il Bolscevico" alla manifestazione nazionale antimperialista a Roma contro la visita di Reagan in Italia il 5 giugno 1982, indossa la maglietta del PMLI contro l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico (foto Il Bolscevico)

Che emozione stampare il primo numero de "Il Bolscevico" settimanale!

Di Vittorio Vaggelli e Maria Maltesi

Vittorio e Maria, in occasione del 50° Anniversario del Bolscevico vorrebbero dare il loro contributo con queste riflessioni che richiamano quell'entusiasmante esperienza che ci vide noi, operaia e operaio tipografi marxisti-leninisti, dare il nostro personale contributo nella Litografia in cui lavoravamo insieme ad altri compagni, alcuni professionalmente esperti, altri in via di formazione.

Fu una giornata memorabile cominciata alle 7 di mattina e conclusa alle tre e mezzo di notte. Ve la raccontiamo quella rossa ed emozionante giornata, in presenza delle penne rosse del Partito allora O.C.B.I (m.-l.), del Segretario generale Giovanni Scuderi, della indimenticabile compagna Lucia, sempre in prima fila, del compagno Giancarlo, e altri.

La composizione e il montaggio avvenivano con strisce di colonne incollate su fogli, i titoli realizzati a mano con i caratteri trasferibili. Lo sviluppo su lastra ci portò via molte ore perché eravamo inesperti, nonostante l'aiuto esterno. Il clima era teso e eravamo impazienti di vedere al più presto il nostro amato organo di stampa. Il primo numero settimanale fu stampato il 27 marzo 1978.

Finalmente alle 2 di notte il nostro giornale era sviluppato su lastra pronto per essere stampato. E oggi ci dispiace di non aver conservato quelle lastre in alluminio, sarebbero stati un oggetto per la nostra memoria storica. A stamparlo in offset eravamo in due, i compagni Vittorio e Maria, tutt'e due con alle spalle una lunga esperienza di macchinisti tipografi. Io, poi, ero la prima e unica donna macchinista in Italia e la terza in Europa. Era davvero un bel giornale "Il Bolscevico", per i mezzi a nostra disposizione fu una grande vittoria. Quando lo vedemmo uscire dalla macchina da stampa eravamo entusiasti, il nostro sogno si era realizzato. Poi negli anni successivi migliorò la grafica, la stampa, il colore e divenne un giornale cercato e diffuso in tutta Italia.

Dimostrammo tutti insieme, uniti con un unico ideale rosso marxista-leninista e sotto la bandiera dei Grandi Maestri, che nulla è impossibile se si vuole scalare le vette più alte con coraggio e abnegazione.

Alle 3 e mezza brindammo felici.

Viva il 50° Anniversario de "Il Bolscevico".

Il brindisi per festeggiare la stampa del primo numero settimanale il 27 marzo 1978. Sulla destra Giovanni Scuderi e Nerina "Lucia" Paoletti, accanto Giancarlo Canfailla, Maria Maltesi, Vittorio Vaggelli, Teresa Sala (foto Il Bolscevico)

QUANDO AFFIGGEVAMO E DIFFONDEVAMO "IL BOLSCEVICO"

di Monica Martenghi *

Fin dal primo numero de *Il Bolscevico* e fino a quando è uscito in forma cartacea, l'OCBI m-l, prima, e il PMLI, poi, hanno fatto dei grandissimi sforzi per diffonderlo in modo militante davanti alle fabbriche, alle scuole, alle università, nei quartieri popolari, nelle manifestazioni di massa locali e nazionali.

Nel capitolo sulla storia del Partito contenuto nel Rapporto al 3° Congresso nazionale del PMLI, il compagno Giovanni Scuderi scrive: "Uno sforzo prolungato e del tutto particolare lo abbiamo compiuto fin dai primi mesi del 1970 verso Milano, consapevoli della sua importanza strategica ai fini della conquista della classe operaia. Per 3 anni di seguito, ogni volta che usciva *Il Bolscevico* alcuni militanti con alla testa la compagna Lucia andavano a diffonderlo tra gli operai delle grosse fabbriche di Milano".

Certo i primi anni furono i più duri perché eravamo tutti collettivamente e individualmente ancora più poveri e privi di ogni mezzo rispetto ad oggi. Molti giovani e studenti e pochissimi compagni che potevano contare su un minimo di reddito, fra cui il Segretario generale e la compagna Lucia che si sono letteralmente levati il pane di bocca per finanziare l'uscita del giornale. E anche l'auto su cui viaggiavano per ore, con qualsiasi tempo, i compagni verso Milano, una vecchia Renault 4, era la loro.

Per andare alle manifestazioni fuori Firenze in treno o in pullman ci sono sempre volute ore e ore, e i compagni spesso viaggiavano di notte per giungere in tempo a Torino, Milano, Roma, Napoli, Palermo con pesanti zaini sulle spalle carichi di giornali oltreché di volantini, bandiere, striscioni.

Ma la diffusione e l'affissione militante era l'unico modo per far conoscere *Il Bolscevico* fra i lavoratori, i giovani, le donne e contrastare la propaganda delle decine e decine di partiti e testate comuniste, in realtà revisioniste, trotzkiste e borghesi che agivano fra il proletariato e le masse per irretirle e deviarle dall'autentico marxismo-leninismo-pensiero di Mao e dalla lotta di classe per il socialismo.

Un impegno difficile

Diffondere e affiggere "abusivamente" *Il Bolscevico* non è mai stato un impegno semplice. Le compagne e i compagni spesso sono stati oggetto di provocazioni e persecuzioni sia da parte della polizia che degli scagnozzi dei padroni, del partito revisionista e del sindacato delle fabbriche e delle aziende dove andavamo a diffondere. Durante le diffusioni, anche durante le manifestazioni, o le affissioni accadeva spesso che le compagne e i compagni venissero fermati, perquisiti, intimiditi, portati in questura e anche "pestati". Uno di loro, che poi ha tradito, è stato persino arrestato per presunto furto durante un'affissione. E poi c'erano gli scontri verbali anche violenti con i capetti revisionisti davanti alle fabbriche, le scuole e durante le manifestazioni che a volte sfociavano in delle vere e proprie provocazioni, spintoni, tentativi di estrometterci e zittirci.

I compagni più anziani ricordano ancora le diffusioni dei primi numeri del *Bolscevico* a Castelfiorentino e a Prato. Vi andavano la domenica con una o due auto. Strillonavano per le strade: "Leggete *Il Bolscevico*, il giornale della classe operaia e della rivoluzione socialista". Memorabile l'inseguimento per le strade in salita di Castelfiorentino del compagno Scuderi da parte del maresciallo dei carabinieri.

Non è mancata la persecuzione giudiziaria, con ripetuti processi all'allora direttore politico de *Il Bolscevico,* il compagno Scuderi, e le multe che miravano e mirano a strangolarci completamente sul piano finanziario. Il sindaco di Firenze, per esempio, imbestialito per la regolare e massiccia presenza sui muri della città de *Il Bolscevico,* nei primi anni '70 ha inflitto all'OCBI m-l la bellezza di 12 multe.

Il costo e la limitatezza dei circuiti di affissione pubblica ci costringono a usarli solo saltuariamente e non come necessario e auspicabile. Ancora oggi non siamo riusciti ad avere in ogni città una bacheca pubblica del Partito dove poter affiggere *Il Bolscevico,* come c'è per esempio a Villa Rosa (Teramo) e a Rufina (Firenze), e come auspicato dal compagno Scuderi nel Rapporto alla 6ª Riunione plenaria del 4° Ufficio politico del PMLI del settembre 2002.

Diffondere *Il Bolscevico* non è stato solo un sacrificio, ma è sempre stata anche una gioia

La mia esperienza

La diffusione e l'affissione de *Il Bolscevico* erano nel programma fisso delle istanze di base. Quando ho iniziato a fare questa attività non avevo neanche 14 anni e frequentavo ancora quella che allora si chiamavano medie inferiori. Dal marzo 1973 ero diventata membro del Gruppo di studio e di propaganda del pensiero di Mao "III Internazionale", un'organizzazione di massa ideata dai primi pionieri del Partito, che operava nel quartiere popolare dell'Isolotto e che affiancava ed era diretta dalla Cellula "Engels" della quale entrai a far parte circa un anno dopo. Entrambi erano diretti dal compagno Mino Pasca. Ricordo che ogni volta che usciva *Il Bolscevico,* prima mensilmente e poi ogni quindici giorni, l'istanza si riuniva per discutere i documenti e gli articoli principali. A volte, vista la complessità dei temi affrontati, leggevamo collettivamente gli articoli più importanti per poterli analizzare e discutere insieme cercando di capirne e assimilarne ogni insegnamento.

Successivamente ogni compagno aveva il compito di diffondere anche da solo il giornale nel proprio ambiente di lavoro o di studio e quindi nel quartiere dove operavamo. Essendo il nostro un classico quartiere dormitorio di periferia, avevamo in cura anche delle fabbriche, specie quelle metalmeccaniche, o delle scuole che pur al di fuori del nostro territorio dovevano essere oggetto di diffusioni e di affissione del giornale. La mia Cellula aveva in carico le fabbriche, allora ancora esistenti, Stice, Billi, Moranduzzo, Manifattura tabacchi.

Queste diffusioni iniziavano molto presto la mattina, intorno alle 6, perché in questo modo potevamo prendere sia il turno di notte in uscita che quello di giorno in entrata e poi raggiungere i rispettivi luoghi di lavoro e di studio. Avevamo individuato anche la diffusione alla passerella dell'Isolotto, un ponte pedonale che attraversa il fiume Arno e che mette in collegamento l'Isolotto con la parte nord di Firenze, perché avevamo capito che da lì la mattina presto passavano tutti i lavoratori e gli studenti che in bicicletta, in motorino o in autobus, raggiungevano le fabbriche a Novoli e l'Osmannoro (Fiat, Nuovo Pignone, Manifatture tabacchi, ecc.) e le facoltà e le scuole superiori come Agraria e Iti. D'inverno avevamo regolarmente mani e piedi congelati dal freddo.

La nostra Cellula aveva anche deciso di essere presente ogni domenica mattina in piazza dell'Isolotto che era un po' il cuore politico del quartiere. Un'iniziativa che ci permetteva di avere grandi discussioni con la base del PCI revisionista e degli altri partiti riformisti e trotzkisti. Contemporaneamente, quando il numero dei compagni ce lo permetteva, andavamo a diffondere *Il Bolscevico* porta a porta come all'epoca facevano ancora alcuni attivisti del PCI con "l'Unità". Qualcuno ci diceva che aveva già comprato "l'Unità" e noi rispondevamo che allora dovevano comprare anche *Il Bolscevico* per metterli a confronto, e spesso così avveniva.

Le affissioni

Anche le affissioni "abusive" de *Il Bolscevico* erano un'attività impegnativa. Si trattava di sfuggire al controllo della polizia per non essere fermati e schedati ma anche per non farsi sequestrare le copie del giornale assieme al secchio e alla colla. In più dovevamo evitare che gli altri partiti, che avevano ben altri mezzi rispetto a noi, sopraffiggessero subito il nostro materiale cosicché i nostri sacrifici economici, fisici e personali sarebbero stati vanificati. Organizzavamo anche dei turni di guardia nel quartiere per impedire che il nostro materiale fosse sopraffisso e fu proprio nel corso di uno di questi giri di ricognizione che in piazza dell'Isolotto alcuni funzionari del partito sedicente marxista-leninista di Aldo Brandirali, il cui organo era "Servire il popolo", aggredirono e spararono con una pistola, che fortunatamente si inceppò, contro nostri compagni, fra cui Mino Pasca.

Personalmente ricordo ancora le fughe nottetempo, assieme al compagno Mino Pasca e altri compagni, per le viuzze dell'Isolotto di Firenze inseguiti dai poliziotti che ci avevano scoperti mentre affiggevamo.

Le affissioni, come ogni attività di propaganda, erano precedute da precisi piani d'azione. C'erano i compagni che facevano gli attacchini e compagni che facevano i "pali" e che dovevano segnalare l'eventuale arrivo di polizia o provocatori. I compagni che affiggevano in genere erano i compagni più veloci per accelerare al massimo tutta l'operazione. E a questo scopo era stato anche allestito una sorta di addestramento che svolgevamo nel sottosuolo della sede dei Gruppi di studio in via Ghibellina 54 a Firenze per imparare a fare una buona colla, risparmiando al massimo nella polvere, e ad affiggere velocemente e bene in modo da rendere più difficile la deaffisione.

Le nostre affissioni venivano fatte la notte tardi e nel centro cittadino addirittura ancor prima dell'alba quando in circolo vi erano meno pattuglie della polizia e squadre di affissione di altri partiti. La nostra Cellula in più non aveva neanche un'auto che riusciremo a comprare, seppur vecchia e scassata, solo dopo un paio di anni, cosicché le affissioni venivano fatte, anche in pieno inverno, con due ciclomotori di cilindrata 50.

Il Bolscevico veniva pubblicizzato non solo con le periodiche affissioni ma anche con grandi manifesti murali scritti a mano con la vernice. Ne ricordo uno enorme di 8-10 metri con scritto "Leggete e discutete Il Bolscevico" che affiggemmo, con non pochi problemi, sui muri del nostro quartiere.

Fra riunioni, diffusioni e affissioni in sostanza in quegli anni si dormiva veramente poco e si correva molto. I più giovani compagni come me, specie se donne, dovevano anche inventare mille scuse in famiglia per poter uscire di casa prima dell'alba o fare tardi la sera.

Durante le grandi manifestazioni di massa

C'erano poi le diffusioni durante le manifestazioni di massa nelle città dove eravamo presenti, che specie all'epoca erano praticamente settimanali se non quotidiane, e soprattutto le grandi manifestazioni nazionali dove il Partito ha sempre cercato di essere presente. Ricordo con particolare emozione le grandi manifestazioni nazionali a Roma dei metalmeccanici per il contratto, delle donne per l'aborto, sempre delle donne a Napoli per il lavoro, degli studenti e dei giovani durante le Grandi Rivolte del Sessantotto e del Settantasette come quelle contro le numerose e ripetute stragi fasciste e l'uccisione di giovani antifascisti e quella storica del 12 marzo 1977 a Roma. E poi le oceaniche manifestazioni per la pace e contro l'imperialismo americano e il socialimperialismo sovietico. Ricordo con particolare emozione quella a Torino durante la grande battaglia degli operai Fiat contro i licenziamenti nel 1980, quella di Roma in difesa della scala mobile e dell'articolo 18, e quella contro gli euromissili che si tenne a Comiso il 4 aprile 1982. Di quest'ultima manifestazione, a cui partecipai con la compagna Lucia e i compagni Dario e Marcello, rimane in me indelebile il ricordo della presenza del padre del compagno Scuderi che ci accompagnò in tutta quella missione e volle diffondere con noi orgogliosamente *Il Bolscevico*.

Monica Martenghi diffonde "Il Bolscevico" alla manifestazione nazionale di 100 mila donne in difesa dell'aborto a Roma il 15 aprile 1989 (foto Il Bolscevico)

Una delle più grandi e storiche diffusioni di massa de *Il Bolscevico* è stata quella durante la manifestazione nazionale di 500 mila antifascisti per il 49° Anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo e contro la seconda repubblica che si è svolta a Milano il 25 Aprile 1994. In quell'occasione la nostra delegazione nazionale, diretta dal compagno Dario Granito, e di cui facevano parte tanti dirigenti nazionali del Partito fra cui il compagno Emanuele Sala e la compagna Nerina "Lucia" Paoletti, sotto una pioggia torrenziale riuscì a diffondere ben 500 copie del giornale. Quel giornale, fra l'altro, portava in prima pagina a caratteri cubitali l'importante e impegnativa parola d'ordine, ancora oggi di piena attualità,: "A morte la seconda repubblica neofascista. No alla pacificazione fra antifascisti e fascisti" con in mezzo un grande fotomontaggio in cui si vedevano appesi per i piedi Berlusconi, Fini e Bossi per ricordare ciò che accadde a Piazzale Loreto di Milano dopo la Liberazione con le salme di Mussolini e di altri gerarchi.

Se *Il Bolscevico* ha potuto percorrere tanta strada è stato grazie in primo luogo al Partito che l'ha sempre curato e ispirato, alle nostre gloriose Penne Rosse che l'hanno redatto con tanto impegno, ma anche grazie ai suoi diffusori militanti. Per questo in occasione della Festa per il 40° anniversario de *Il Bolscevico* nel dicembre 2009, la Direzione della Redazione centrale consegnò ai migliori diffusori de *Il Bolscevico* degli attestati in riconoscimento del loro importante contributo, estendendo idealmente tale riconoscimento anche alle rispettive istanze di appartenenza nel loro complesso. E i primi tre attestati furono dedicati agli scomparsi e indimenticabili compagni Nerina "Lucia" Paoletti, Vincenzo Falzarano e Ferruccio Panico, storici diffusori militanti del nostro e loro amatissimo giornale. E poi diversi a giovani e anche giovanissimi delle varie città.

Il pugno di pionieri che cinquant'anni fa dettero vita a *Il Bolscevico*, con alla testa il compagno Giovanni Scuderi con a fianco i compagni Mino Pasca, Nerina "Lucia" Paoletti e Patrizia Pierattini, erano animati dalla volontà incrollabile di creare un grande organo di stampa per il proletariato italiano. E ci sono riusciti perché hanno fornito al proletariato una voce autorevole, indomabile, di classe, che ha sempre rispecchiato fedelmente la sua ideologia, la sua concezione del mondo e i suoi interessi di classe e gli ha illuminato concretamente la strada della sua emancipazione.

** Direttrice responsabile de "Il Bolscevico" dal primo numero del 1987*

50 ANNI COME FOTOGRAFO E GRAFICO DE "IL BOLSCEVICO"

di Giancarlo Canfailla

Ho cominciato a scattare foto per il Partito (allora OCBI m.-l.) alle prime conferenze-dibattito che illustravano le posizioni dei marxisti-leninisti sulle questioni di attualità e politiche. C'era bisogno di un fotografo che liberasse dall'impegno altri compagni e avendo già un po' di pratica mi veniva richiesto di volta in volta di venire attrezzato per curare le fotografie.

Ho imparato a curare le inquadrature e a seguire tutti gli aspetti di una iniziativa: la partecipazione di pubblico, gli oratori, gli interventi, ecc... Non dovevo documentare semplicemente ma sentirmi parte dell'evento e lavorare con passione: eseguire varie inquadrature, aspettare con la macchina fotografica all'occhio per cogliere l'attimo più efficace, fino a chiedere l'attenzione dei soggetti interessati. Questa ultima cosa l'ho imparata col tempo, ma all'inizio ero "timido" e influenzato dal concetto per cui la foto deve essere "spontanea". In realtà nessuna immagine lo è veramente perché passa per "l'occhio" e per la testa del fotografo. Questa cosa era (ed è) importante perché vivevo eventi a volte irripetibili (ma quale foto non lo è?) e avevo a disposizione un tempo limitato per scattare, qualche rotolino in bianco e nero e avrei potuto vedere il risultato solo dopo la stampa. Dovevo "immaginare e costruire" il risultato e sperare di aver fissato l'istante giusto; magari facevo qualche scatto in più se potevo e poi dovevo attendere di vedere le foto stampate per valutare i risultati.

Con il servizio stampato affrontavo il confronto collettivo con la Direzione: "questa foto non va, per quella sarebbe stato meglio allargare l'inquadratura, questa va bene però magari se ne poteva fare qualcuna in più, in questa abbiamo perso il momento giusto,…" e così via dicendo.

Grazie a questo metodo di lavoro ho via via corretto, modificato e migliorato lo stile delle riprese e la preparazione precedente e successiva al servizio fotografico curando anche di essere attrezzato adeguatamente per rispondere alla necessità di servizi fotografici sempre più impegnativi.

Successivamente sono stato chiamato a curare i servizi fotografici relativi alle manifestazioni di piazza e ciò che avevo imparato in precedenza mi ha molto aiutato.

Nelle foto di piazza, che sia un corteo operaio o studentesco, una lotta per l'ambiente o una per la difesa della sanità pubblica, un presidio davanti ad una fabbrica oppure un blocco stradale oppure una semplice documentazione relativa ad esempio ad uno scempio edilizio, ecc… dovevo acquisire più conoscenze possibili per capire come, verso chi e dove indirizzare prioritariamente l'obiettivo, cioè nella sostanza "fare un'inchiesta" sul campo, in certi casi molto rapidamente. Il servizio fotografico segue lo sviluppo della lotta in corso o della manifestazione. Ad esempio iniziavo con vari aspetti al concentramento del corteo e poi via via i momenti più combattivi della manifestazione, i cartelli politicamente più significativi, la nostra attività come la diffusione de "Il Bolscevico" e dei volantini, le discussioni politiche, la nostra partecipazione organizzata con bandiere, cartelli e striscioni, i vari compagni presenti in particolare i dirigenti. E poi le vedute generali del corteo e della partecipazione o dell'iniziativa cercando di legare particolare e generale. Per ottenere le foto di cui avevo bisogno e che avevo in mente dovevo attraversare in lungo e in largo il corteo, trovarmi per tempo nei punti che mi interessava fotografare per essere pronto al momento giusto oppure avere il tempo di arrampicarmi qua e là per migliorare il punto di vista dell'inquadratura ed esaltare i soggetti, quelli politicamente più attivi e combattivi, ad esempio.

Il reportage giornalistico che ne viene fuori deve servire ad illustrare gli articoli, ma se è vero che "ogni immagine vale più di mille parole", ha lo scopo di rafforzare quanto scritto e fornisce al lettore altre informazioni per calarlo nello spirito dell'evento. Ancora oggi, quando osservo le foto scattate anni fa comprese quelle fatte da altri bravi fotografi come ad esempio quelle dell'Autunno caldo se ne percepisce ancora il clima e la forza nonostante siano passati 50 anni.

Le valutazioni critiche e autocritiche successive al servizio fotografico diventavano ancora più importanti specie se sfuggivano dal reportage, a volte anche per motivi di tempo e luogo, aspetti importanti. Così in tutti questi anni ho avuto l'onore e soprattutto la responsabilità politica di fotografare tante iniziative interne come di decine e decine di manifestazioni che hanno visto l'impegno e la partecipazione del PMLI.

Il Partito, grazie all'esperienza accumulata negli anni, si è avvalso di altri fotografi e altri si sono messi al lavoro nelle redazioni locali e come corrispondenti locali senza dimenticare in tal senso i contributi dei lettori. Questo a conferma che "Il Bolscevico", nonostante le 16 pagine di cui dispone e la tiratura settimanale, dà molta importanza e spazio alle immagini superando di molto i quotidiani e i giornali borghesi.

L'impegno di grafico ha seguito di pari passo il mio impegno politico. La mia prima scuola è stata sui banchi della lotta di classe e traeva insegnamento dall'esperienza del movimento operaio internazionale, in particolare della Grande Rivoluzione Culturale Proletaria.

Non potendo accedere all'inizio a nessuna tipografia abbiamo imparato da Mao e dalle Guardie rosse a preparare a mano dei grandi manifesti murali che garantiva una comunicazione rivoluzionaria grafica efficace, ricca e creativa.

Su indicazione del compagno Giovanni Scuderi che era anche Direttore politico de "Il Bolscevico", i primi manifesti erano caratterizzati nella parte alta dall'immagine di Mao in bianco e nero affiancata al titolo, seguita più in basso dai relativi testi. Semplice ma... faticoso perché i manifesti venivano realizzati a mano. La compianta compagna Nerina "Lucia" Paoletti, che si può a pieno titolo considerare, anche per tutto il suo successivo impegno nel campo, la prima grafica del Partito, aveva creato una maschera con la silhouette di Mao che poi veniva dipinta in nero o blu, poi con delle lettere ritagliate venivano disegnati e colorati i titoli più grandi. Il resto era scritto a mano. Come simpatizzante ho partecipato a realizzare solo qualche manifesto perché avevo una "buona mano". Successivamente arrivò la stampa serigrafica che ci permetteva di realizzare molte copie di un manifesto con una sola matrice e tutto in maniera relativamente economica.

Quando dovevamo realizzare molti manifesti si organizzavano delle vere e proprie sedute di produzione collettiva. Per prima cosa veniva preparata la matrice su una plastica trasparente: effige di Mao, composizione del titolo con letterine di plastica ritagliate pazientemente a mano e testo scritto a volte a mano, altre volte con letterine più piccole. Successivamente si realizzava un telaio sulla quale veniva inciso fotograficamente il montaggio realizzato che ci permetteva di trasferire su carta l'immagine della matrice. In genere si utilizzavano pochi inchiostri: rosso, nero, blu e marrone. La stampa dei manifesti richiedeva la presenza di diversi compagni. Ognuno aveva il suo compito: chi serigrafava, chi sistemava la carta, chi metteva ad asciugare i manifesti.

Giancarlo Canfailla diffonde "Il Bolscevico" alla storica manifestazione nazionale degli studenti a Roma il 12 settembre 1977

Questa tecnica di stampa permetteva di produrre molte più copie e di curare maggiormente la grafica. Una volta per tutte era possibile pensare a delle soluzioni da utilizzare con elementi che rimanevano fissi nei vari manifesti. Il passo successivo fu quello di ispirarsi anche alla grafica rivoluzionaria sovietica in particolar modo a quella scaturita durante la Rivoluzione d'Ottobre, ricca di suggestive immagini e figure. La grafica quindi si allargò. Vennero utilizzate delle immagini appositamente studiate per certi eventi come ad esempio nel 1974 per il 29° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo, per il Primo Maggio, per propagandare la linea astensionista alle elezioni, ecc. Un cambiamento importante anche nei manifesti fu la realizzazione nel 1973 del simbolo del Partito allora ancora OCBI m.-l. e che diventò ovviamente un elemento fisso nei manifesti. Da notare inoltre che molti manifesti portavano anche la firma de "Il Bolscevico". Arrivammo a realizzare anche dei poster con tecniche fotografiche di Lenin e Mao mentre Stalin era stato realizzato tutto a mano. (Nelle pagine di questo numero speciale pubblichiamo alcuni esempi di quella produzione grafica e della sua evoluzione)

Durante questo periodo è iniziata la mia formazione grafica che dal Partito si è trasferita a "Il Bolscevico".

Il lavoro di impostazione grafica del nostro giornale è modificato ampiamente quando è terminata una prima fase in cui veniva stampato in tipografia con cliché di zinco e piombo e iniziava la stampa litografica col ricorso di nuove tecnologie nella seconda metà degli anni '70. Abbiamo, e ho, potuto utilizzare strumenti fotografici e di disegno che si potevano facilmente inserire direttamente nell'impaginazione. Ad esempio in questo periodo ogni titolo veniva composto a mano con caratteri adesivi trasferibili scegliendo facilmente quelli più appropriati, si poteva sfruttare l'uso di filetti adesivi per riquadrare gli articoli e rendere più efficace la grafica delle rubriche fisse e introdurne di nuove. Fu allora che studiai, in base alle richieste della Direzione, varie soluzioni per la "nuova" testata del giornale dato che avevamo l'esigenza di introdurre il rosso per caratterizzarla politicamente ancora di più, per poi arrivare dopo varie soluzioni e ipotesi alla testata che tutti conosciamo. I servizi fotografici venivano pubblicati con maggiore ampiezza, a volte occupando delle pagine intere. E cresceva il mio impegno di grafico e di fotografo anche perché ero incaricato di ricercare la documentazione fotografica relativa agli argomenti trattati.

Dietro al mio lavoro c'era (e c'è ancora) l'impegno della Direzione del giornale, della Commissione di Stampa e Propaganda del Comitato centrale, la linea giornalistica del Partito, le discussioni e il continuo confronto per rendere più efficace un semplice titolo oppure una parola d'ordine. A volte sbagliavo a utilizzare un carattere rispetto a un altro che invece risultava più leggibile. Altre volte disegnavo un elemento grafico che non centrava l'argomento oppure sbagliavo nella scelta di una foto, per non parlare poi dell'impostazione grafica dei manifesti. Discussione, confronto, correzione, rifacimento, approvazione.

Nel tempo, con l'arrivo delle tecnologie digitali (computer grafica) e con maggior padronanza dei mezzi tecnici secondo il principio di essere "rossi ed esperti" è migliorata la veste grafica delle rubriche vecchie e nuove, introdotti avvisi e pubblicità al materiale di stampa del PMLI (libri, opuscoli), dello stesso "Bolscevico". Settimanalmente è possibile poi dare vita a pagine interamente grafiche, creare dei riquadri per rilanciare avvisi, parole d'ordine e prese di posizione del Partito (manchette). Per certi titoli vengono introdotti anche elementi grafici. Da quando viene pubblicato solo nella versione pdf on-line questo impegno è aumentato la veste grafica è migliorata, più "mossa" e tutta a colori.

Cosa mi auguro per i prossimi anni? Di sicuro nuove leve di fotografi e grafici rossi più bravi, competenti ed esperti, che sappiano mettere a frutto tutto il bagaglio di esperienze fin qui accumulate e continuare a migliorare la grafica e la leggibilità de "Il Bolscevico".

il bolscevico
ORGANO DELL'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA BOLSCEVICA ITALIANA MARXISTA-LENINISTA
i compiti dei rivoluzionari
di fronte al pericolo della guerra imperialista mondiale e del colpo di stato fascista in italia
grave provocazione dei carabinieri ad acireale
il bolscevico quindicinale

Il n. 2-3 del febbraio 1976, primo numero de "Il Bolscevico" a cadenza quindicinale e primo numero realizzato internamente come grafica e impaginazione

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 11/12/2019 ore 16,00

CHE FATICA I PRIMI NUMERI DE "IL BOLSCEVICO"

di Patrizia Pierattini*

Quel 15 Dicembre 1969 in cui la nostra voce, la voce del PMLI, allora OCBI m-l, è risuonata con forza per la prima volta, nel nostro Paese, attraverso le due pagine de "Il Bolscevico" mensile, avevo da poco compiuto 21 anni. Insieme agli altri 3 pionieri del Partito – Giovanni Scuderi, Mino Pasca e Nerina "Lucia" Paoletti – avevo analizzato, criticato e giudicato politicamente inutilizzabili la stampa esistente e le varie formazioni nel campo a parole marxiste-leniniste. Avevamo compreso che occorreva un partito autenticamente rivoluzionario e marxista-leninista e un giornale che fosse la sua propria voce.

Finite le superiori, lavoravo d'estate come maestra di colonia, iscritta all'Università, nel 1969, ero operaia alla Sidol, una fabbrica metalmeccanica di medie dimensioni, in cui come iscritta FIOM ho fatto la mia prima esperienza di lotta operaia e sindacale, importante per la mia maturazione politica. Successivamente, vincendo un concorso, sono entrata all'università come bibliotecaria documentarista. La mia scelta marxista-leninista era fortemente contrastata dalla mia famiglia.

Ricordo quel primo fondamentale numero de "Il Bolscevico", come la nascita di un bambino o di una bambina, che intanto si spera che vada tutto bene nel parto e che nasca in salute, bello, perfetto nelle sue parti essenziali come noi lo vorremmo.

"Il Bolscevico" è stato ed è il nostro figlio politico, nato e cresciuto marxista-leninista e che va seguito per sempre, finché siamo in vita, lo stesso devono fare le compagne e i compagni più giovani.

Modestamente ero una dei tre compagni che hanno redatto "Il Bolscevico" dalla fondazione ai suoi primi anni di vita. Entusiasmo alle stelle, per ogni numero che usciva. Un miracolo del proletariato rivoluzionario, considerando anche le persecuzioni giudiziarie che colpivano il Direttore politico Giovanni Scuderi e le difficoltà frapposte dalla legge sulla stampa che impone ai giornali di avere un giornalista iscritto all'albo come direttore responsabile, che noi all'inizio non avevamo, e per questo eravamo costretti a variare la testata per non sembrare un periodico. Ogni numero era una entusiasmante conquista. Ma che grandi fatiche e sacrifici abbiamo dovuto passare, forse impensabili oggi. Non avevamo nessuna esperienza giornalistica e la nostra coscienza marxista-leninista era in buona parte da costruire. Ci abbeveravamo alla fonte del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, in particolare studiavamo gli insegnamenti dei Maestri sul giornalismo marxista-leninista, ne discutevamo insieme e imparavamo il lavoro giornalistico facendolo.

Come ha scritto il compagno Scuderi: "Non sapevamo da che parte incominciare ed eravamo sprovvisti di tutto: di esperienza giornalistica, di soldi e mezzi, di giornalisti e intellettuali rivoluzionari. Per pagare il primo numero, uscito il 15 Dicembre 1969, un mensile a due pagine fitte fitte, con una tiratura di diecimila copie, ricorremmo a una colletta per raccogliere le cento mila lire che ci occorrevano. Possedevamo solo una vecchia e antiquata macchina da scrivere, tre vecchi e traballanti tavolinetti, qualche sgangherata sedia e un po' di cancelleria". (Lettera alla Direzione e alla Redazione centrale de "Il Bolscevico" in occasione del 30° Anniversario della fondazione).

La sede ufficiale della Redazione centrale de "Il Bolscevico", finché non si è trasferita a fine luglio 1992 in via Giobertì 101 a Firenze, era sita in via dell'Orto 26 nel popolare quartiere antifascista fiorentino di San Frediano. Una catapecchia abbandonata e fatiscente, piena di ragnatele e di ratti. Lavorandoci l'intera estate del 1968, con in prima fila le compagne, sacrificando le ferie, la rendemmo ospitale, per quanto era possibile. Non c'erano riscaldamento, impianto luce e servizi igienici usufruibili. Mancava letteralmente tutto. Non avevamo né una penna, né un foglio di carta, né una sedia e un tavolo. Li abbiamo conquistati un po' per volta, a prezzo di grandi sacrifici collettivi e individuali.

Per il lavoro giornalistico non era utilizzabile perché era sempre piena di compagne e compagni impegnati a stampare volantini al ciclostile, a scrivere i manifesti a grandi caratteri e dipingere con pennarelli e altri strumenti gli striscioni per le manifestazioni, con sacrificio di tempo ed economico. I primi numeri de "Il Bolscevico" sono quindi nati nello studio della casa dei compagni Giovanni Scuderi e "Lucia" Paoletti, che l'hanno messa al cento per cento a disposizione del compagno Mino Pasca e di me. Mentre scrivevamo gli articoli, si discuteva, si studiava, si rifletteva, talvolta per intere giornate e fino a notte inoltrata, la compagna Lucia provvedeva con amore a tutte le nostre necessità, ci consigliava di interrompere il lavoro per riposarci un po', incoraggiandoci e dandoci tanta serenità. Non ci faceva mancare la cena o il pranzo, puntuale la merenda. E ciò nonostante fosse molto impegnata politicamente.

Come scrivevamo gli articoli in quei primi anni? Anzitutto sceglievamo i temi da trattare in base agli avvenimenti internazionali e italiani e alle necessità del Partito, poi elaboravamo i titoli di ogni articolo e quindi passavamo a scriverli frase per frase. Scuderi le proponeva e dopo averle discusse, le scrivevamo. Una procedura piuttosto macchinosa e faticosa, ma volevamo essere assolutamente sicuri, nel contenuto e nella forma, che ogni articolo fosse coerente col marxismo-leninismo-pensiero di Mao, con la linea dell'Organizzazione, embrione del PMLI e con la realtà analizzata.

Per diversi anni gli articoli sono stati un prodotto collettivo, salvo eccezioni, alcuni sono stati scritti e firmati da Scuderi.

Non solo scrivevamo "Il Bolscevico" ma andavamo anche a diffonderlo e affiggerlo. Tra l'altro la mia prima condanna giudiziaria è stata per affissione, nottetempo fui beccata sul fatto.

Le istituzioni repressive borghesi, fin dalla nascita de "Il Bolscevico" hanno tentato di tappargli la bocca con una serie di processi all'allora Direttore Scuderi e di multe salate all'Organizzazione per le affissioni "abusive". Ma non sono riusciti a fermare il nostro lavoro politico-giornalistico marxista-leninista. Dopo 50 anni "Il Bolscevico" è ancora vivo e vegeto, molto più forte e agguerrito dei primi anni, grazie all'infaticabile e encomiabile lavoro dei successivi redattori, che hanno messo intelligentemente a frutto l'esperienza dei primi tre redattori.

"Il Bolscevico", con sempre più forza e autorevolezza fronteggia la stampa e la propaganda borghese, risplende rosso e pieno di coraggio nella rete.

Grazie ai quei primi numeri, a quelle prime grandi fatiche, agli attempati pionieri redattori del 1969 e ai loro successori, ormai "Il Bolscevico", nei contenuti e nella grafica, esprime la migliore immagine del PMLI e costituisce una potente arma di combattimento contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato. Sicuramente i nuovi redattori di oggi e di domani lo renderanno ancora più forte, più completo e più bello. Che "Il Bolscevico" sia sempre rosso fiammante!

** Direttrice responsabile de "Il Bolscevico" fino all'ultimo numero del 1986*

Patrizia Pierattini durante il comizio del 1° Maggio 1969 in piazza Santo Spirito a Firenze organizzato dai compagni che avrebbero poi fondato l'OcBI m-l. Falsi marxisti-leninisti guidati da Gracci e Peruzzi aggredirono i nostri compagni (foto Archivio storico de Il Bolscevico)

ALLA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL 25 APRILE 1994 A MILANO

Una grande e storica diffusione de "Il Bolscevico"

di Nerina "Lucia" Paoletti

Una delle più grandi diffusioni di massa de "Il Bolscevico" è stata quella che ha avuto per teatro la manifestazione nazionale per il 25 Aprile svoltasi a Milano nel 1994, promossa dall'Anpi e dalle altre Associazioni di partigiani.

Vi parteciparono 500 mila manifestanti, moltissimi i giovani e i giovanissimi, provenienti da tutta Italia. La pioggia torrenziale non riuscì a raffreddare la loro contrarietà al triumvirato Berlusconi-Fini-Bossi, che aveva appena vinto le elezioni politiche. Bossi e la Lega Nord, che pensavano di accreditarsi come antifascisti, furono fischiati ed espulsi dalla manifestazione.

La folta delegazione nazionale del PMLI diretta dal compagno Dario Granito era composta da compagne e compagni campani, abruzzesi, toscani, lombardi e piemontesi. Tra essi c'erano Claudia Del Decennale, Ernesto Guidi, Simone Malesci, Monica Martenghi, Emanuele Sala, Andrea Cammilli, Alessandro Casalini, Antonella Casalini, Caterina Scartoni alias Laura Ciompi, Teresa Sala alias Lisa Fantechi, Vladimiro Forte, Angela Rossi alias Irene Giusti, Franco Panzarella, Nerina "Lucia" Paoletti, Giancarlo Canfailla alias Edoardo Partise, Patrizia Pierattini, Loris Sottoscritti, Angelo Urgo, Vittorio Vaggelli alias Dino Vannucchi, Maria Maltesi alias Tullia Veroni, Vincenzo Falzarano, Ferruccio Panico.

Tutti i membri della delegazione, a parte quelli della seconda linea, avevano al collo il fazzoletto rosso del PMLI e sulla fronte una striscia con la parola d'ordine principale del Partito, nel corpetto mostravano il numero speciale sulla Resistenza che riportava in prima pagina il manifesto del PMLI con le parole d'ordine A morte la seconda repubblica neofascista, No alla pacificazione tra antifascisti e fascisti, con in mezzo un grosso fotomontaggio in cui si vedevano appesi per i piedi Berlusconi, Fini e Bossi per ricordare ciò che accadde a Piazzale Loreto di Milano dopo la Liberazione con le salme di Mussolini e di altri gerarchi.

A questo proposito va ricordato, come riferirà una cronaca del "Corriere della sera", che il 18 aprile Gianfranco Fini "era andato dal capo della polizia Parisi, con una copia de 'Il Bolscevico' sotto il braccio". L'estensore dell'articolo, Francesco Verderami, che aveva intervistato Fini così commentava: "'No alla pacificazione' titola il giornale, con un montaggio della famosa foto di Piazzale Loreto. E al posto di Claretta e Benito, a testa in giù ci sono Berlusconi, Bossi e Fini".

Il manifesto del PMLI fece scalpore e dette molta noia alla destra e alla "sinistra" del regime neofascista. Il 26 aprile viene pubblicato in prima pagina, sullo sfondo del Duomo, da "Il Giornale" diretto anche allora da Vittorio Feltri, e in cronaca di Milano su tre colonne con questa didascalia: "Alla faccia della pacificazione. Ecco uno dei manifesti affissi sui muri della città".

La procura di Vercelli aprì un procedimento penale in seguito al sequestro del manifesto disposto dal comandante dei vigili urbani di Borgosesia, sequestro che è stato poi annullato. A Napoli, l'allora sindaco Bassolino ordinò la defissione del manifesto da tutti i muri della città. Ad Atena Lucana (Salerno) circolò la voce che Forza Italia avesse presentato una denuncia per diffamazione contro ignoti che avevano affisso il manifesto sui muri della cittadina.

In Piazza Signoria a Firenze durante la celebrazione dell'An-

SEGUE IN 19ª

Nerina "Lucia" Paoletti tiene alto Il Bolscevico alla manifestazione nazionale a Milano per il 25 Aprile 1994 (foto Il Bolscevico)

CHE ONORE ESSERE CORRISPONDENTE REGIONALE DE "IL BOLSCEVICO"

di Giordano Ganeri*

Con grande onore ho accettato la proposta del Centro del Partito nel febbraio 2015 di diventare collaboratore della Redazione Centrale del glorioso "Il Bolscevico" con il compito di curare i temi riguardanti la martoriata Calabria, nella quale vivo.

Come ho sempre avuto occasione di ribadire per me è un onore, un dovere ma soprattutto un piacere poter aiutare, per come mi è possibile, il Partito del proletariato, della riscossa e del Socialismo, la cui fondazione, il 9 Aprile del 1977, ha aperto la terza fase della lotta di classe in Italia tra la borghesia ed il proletariato, dopo la prima dominata dal riformismo del Psi a partire dal 1892 e la seconda, a partire dal 1921, dominata dal revisionismo del PCI.

Terza fase nazionale della lotta che si colloca nella quarta fase della storia del movimento comunista internazionale, quella dominata dall'opera e dal pensiero di Mao nell'ambito della lotta contro il revisionismo moderno, che perdura tuttora.

In particolare per quanto riguarda la parte giornalistica del mio impegno, questo mi dà l'opportunità di poter studiare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, la linea generale e di massa del PMLI e adattarla alla situazione calabrese e ai problemi delle masse calabresi, trasformando la mia concezione del mondo in senso proletario.

Condizione indispensabile perché anche io nel mio piccolo possa aiutare il PMLI a svolgere fino in fondo il suo ruolo d'avanguardia nell'ambito della Lunga marcia politica e organizzativa.

La trasformazione, difficile e che non va mai data per scontata, della concezione del mondo mi consente, anche in quanto Penna Rossa:

1 – Di poter esercitare dall'esterno del Partito la vigilanza rivoluzionaria per aiutare il PMLI a non cambiare mai di colore politico, la sua fedeltà alla via dell'Ottobre è in ultima analisi la cosa più importante e preziosa, giacché senza un vero Partito comunista è impossibile, come dimostra la pratica, abbattere la dittatura della borghesia e conquistare il socialismo e difenderlo, continuando la rivoluzione in regime di dittatura del proletariato e arrivare quindi al comunismo.

2 - Aiutare il PMLI ad acquisire un corpo da Gigante Rosso anche in Calabria (la testa è già rossa e forte), obiettivo strategico a medio termine sul quale è concentrato tutto il Partito, perché senza un grande, forte, rosso e radicato Partito di quadri, sul modello bolscevico, profondamente radicato fra le masse è impossibile spingere in avanti la ruota della storia e passare attraverso la rivoluzione proletaria dal capitalismo al socialismo.

3 - Mi consente di aiutare quindi il proletariato calabrese ad acquisire coscienza di essere classe per sé (e non solo in sé) denunciando sul rosso giornale del proletariato le terribili condizioni di vita prodotte dal capitalismo in Calabria aiutando i lettori degli articoli ad inquadrare i problemi e le varie situazioni affrontate negli articoli da un punto di vista di classe e marxista-leninista, alla luce della linea e delle parole d'ordine elaborate dal PMLI, aiutando quindi le masse a risolvere i vari problemi, indicando loro chi sono i nemici del popolo, qual è la strada da percorrere nella prospettiva di saldare un giorno, con il radicamento, il PMLI al proletariato e alle masse calabresi, praticando la giusta e accorta politica di fronte unito, che è poi la chiave di volta per acquisire il corpo da Gigante Rosso e accumulare la forze per fare esplodere la rivoluzione proletaria.

Certo non mi illudo con i miei articoli di "far scoppiare la rivoluzione", bisogna essere sempre modesti e avveduti, imparare dagli altri compagni, rispettare il centralismo democratico, praticare la critica e l'autocritica.

D'altra parte i marxisti-leninisti prediligono il megafono alla tastiera e a internet (da questa punto di vista è stata una decisione dolorosissima per il PMLI far cessare dopo ben 44 anni la pubblicazione cartacea de "Il Bolscevico" e optare per la sola versione digitale, ma purtroppo è stato inevitabile per ragione economiche).

Va poi compreso che il PMLI ha in mano metà della chiave della lotta di classe, l'altra metà la hanno il proletariato e le masse popolari, anche perché "il popolo e solo il popolo è la forza motrice che crea la storia del mondo" (Mao).

Quindi nel mio piccolo, tralasciando i volantinaggi e le sottoscrizioni, in riferimento al lavoro giornalistico posso ben dire che scrivendo sul glorioso "Il Bolscevico" in ultima analisi contribuisco a trasformare il mondo e me stesso in direzione del progresso, contro la reazione, per il trionfo della causa del Socialismo.

Questo mi riempie di orgoglio e mi sprona a migliorare il mio lavoro giornalistico sempre più in qualità, per poi poterlo migliorare anche in quantità, cosa possibile attraverso lo studio sistematico e approfondito della realtà locale e dei problemi concreti dei calabresi, studio che, per poter essere un buon redattore, va saldato con lo studio, come dicevo, del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, della linea generale e di quella di massa del PMLI.

È un dovere dare tutta la propria forza politica, materiale e intellettuale al PMLI e al suo rosso organo, se si vuol essere davvero coerenti e conseguenti nel voler abbattere l'ordine sociale esistente e servire il popolo prendendo a modello le 10 splendide citazioni di Mao sui marxisti-leninisti (che quindi valgono pure per le Penne Rosse) pubblicate sul "Il Bolscevico".

Naturalmente non è una strada semplice da percorrere, ma faticosa e tutta in salita, come del resto lo sono stati i primi 50 anni dello stesso "Il Bolscevico", dell'OCBI-ml prima e del PMLI poi .

La via dell'Ottobre è l'unica via, come dimostra la pratica, per liquidare il capitalismo arrivato al suo stadio ultimo e finale ossia l'imperialismo e non c'è nulla di più entusiasmante che lottare per l'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità.

Se è vero che in Italia il socialismo non è dietro l'angolo, bisognerà sudare ancora molto e fare duri sforzi, è anche altrettanto vero, come dimostrano i 50 gloriosi anni di vita del giornale, che **"non vi è nulla di impossibile al mondo per chi osa scalare le vette più alte"** come diceva Mao.

Evviva, evviva, evviva il rosso Partito del proletariato della riscossa e del socialismo e il suo glorioso, indispensabile e imprescindibile Organo "Il Bolscevico"!

Uniamoci contro il governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista neofascista, per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato!

Avanti con forza e fiducia, uniti e combattivi, sulla via dell'Ottobre, verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri, il PMLI e "Il Bolscevico" vinceremo!

* *Nostro corrispondente dalla Calabria*

Giordano Ganeri a Roma manifesta contro la firma della costituzione della Ue e per ritiro dalle truppe italiane dell'Iraq il 30 ottobre 2004 (foto Il Bolscevico)

DALLA 18ª

niversario della Liberazione alla presenza dell'allora capo dello Stato Scalfaro, alcuni militanti del PMLI che innalzavano il manifesto e diffondevano "Il Bolscevico" che lo riportava furono identificati dai carabinieri, in divisa e in borghese, che cercavano a più riprese di impedire l'esposizione del manifesto.

Alla manifestazione di Milano furono diffuse 500 copie de "Il Bolscevico" sulla Resistenza da tre squadre di diffusori dirette dalla compagna Monica Martenghi e dai compagni Dario Granito e Emanuele Sala.

Per ricordare l'evento pubblichiamo qui accanto un rapporto interno di Nerina "Lucia" Paoletti, scomparsa improvvisamente e prematuramente il 6 aprile 2006. In questo rapporto "c'è tutta Lucia" con il suo spirito, i suoi sentimenti, la sua spontaneità, le sue espressioni semplici ma vere, la sua determinazione, soprattutto il suo grande amore e la sua fiducia verso il PMLI, la causa e le masse.

Giovanni Scuderi

(In origine l'articolo non era firmato)

Il viaggio in treno non è stato fra i migliori. Il ritorno, molti compagni l'hanno dovuto fare seduti lungo i corridoi del treno, con la stanchezza e il fradicio della pioggia che avevano addosso è stato un po' il colpo di grazia. Comunque ce l'hanno fatta tutti a tornare a casa sani e salvi.

Per quanto riguarda le nostre due squadre di diffusori è stato un po' "un macello", perché il corteo non partiva mai da Piazza Medaglie d'Oro. Dopo essere stati più di un'ora e mezzo fermi sotto l'acqua, fitti come sardine, senza poter essere operativi, abbiamo preso la decisione di andare avanti percorrendo "a serpente" il lunghissimo corteo fermo, per arrivare in tempo in Piazza Duomo.

La pioggia aumentava e non ci dava tanto modo di vendere "Il Bolscevico" di più di quello che invece avremmo voluto fare.

Comunque i giornali sono stati venduti bene e accolti abbastanza bene, quello che è stato disastroso è il fatto che non potendo stare fermi in un unico punto e dovendo muoverci veloci lungo il corteo non c'era la possibilità né di ripararsi né di potere "pettinare" di più il corteo.

Comunque è andata bene lo stesso. Abbiamo dato 118 giornali in due squadre, che non è poco in quelle condizioni.

La pioggia torrenziale non ci ha certo fermati, anzi ci stimolava a tener duro, ad andare avanti, sfidando tutto e tutti, compreso il tempo. Il morale è stato sempre alto, nonostante tutto.

I compagni, in complesso, erano caricati al massimo e questo ha dato più incitamento alla diffusione e a tutto il lavoro della missione politica che il nostro Partito si era prefisso.

I nostri obiettivi sono stati tutti raggiunti. I 2 cartelli erano ben visibili nella bella piazza Duomo affollata, le bandiere del Partito sventolavano con molta energia. Le foto in piazzale Loreto sono state fatte, avevano tutti la bandiera del PMLI in pugno. In totale abbiamo venduto forse più di 500 giornali, e quindi il nostro giornale è circolato con fierezza fra le masse.

Le nostre parole d'ordine sono state recepite abbastanza bene, specie: Berlusconi, Bossi e Fini farete la fine di Mussolini, abbiamo cantato spesso Bandiera Rossa e Fischia il vento, coinvolgendo gli altri manifestanti, specie quando siamo rimasti fermi quell'ora e mezzo sotto la pioggia, non ci potevamo muovere da quanto eravamo fitti.

Tutti i compagni delle delegazioni (eccetto quelli che si sapeva) erano presenti a questo combattivo appuntamento. Quando ci siamo ritrovati con i compagni delle altre città abbiamo esultato di gioia nel vederci tutti sani, che non era successo nulla a nessuno, anche questo è stato un bel traguardo.

La manifestazione, svoltasi in condizioni così disastrose causa la pioggia, era molto decisa e ferma nella lotta contro Berlusconi.

Le masse erano consapevoli del momento politico che il Paese sta attraversando e recepivano la nostra denuncia della seconda repubblica neofascista, volevano con la loro determinazione affermare il diritto alla libertà conquistato 50 anni fa e volevano con la loro presenza testimoniare con fermezza che per questo erano decisi a tutto, senza stare a pensare a tanti discorsi di pacificazione con i fascisti, tanto raccomandati dalle istituzioni e da Occhetto, beffardo e traditore delle masse.

Il clima era di grande unità e combattività antifasciste, non è vero che la pioggia avrebbe spento le polveri del 25 Aprile, anzi! Io personalmente sono rimasta entusiasta del clima e della determinazione delle masse che sfidavano veramente il cielo per affermare il diritto, urlandolo, alla libertà.

Dal punto di vista della diffusione del giornale, nonostante i miei timori iniziali, quando ho visto la prima pagina de "Il Bolscevico", su possibili pericoli di provocazioni che potevano accadere ai compagni, sono stata smentita in pieno dagli avvenimenti opposti, nel senso che il giornale è stato accolto benissimo, e se ci fosse stato il sole non si sarebbe riportato nulla a casa. Errore di valutazione non piccolo.

È stato un vero successo da parte del nostro Partito, una sventola al sistema capitalistico e a Berlusconi. È andato tutto nel migliore dei modi.

È vero che quando le masse si muovono decise, non le ferma nessuno.

Io personalmente ringrazio il Partito per avermi dato un'altra occasione di essere in mezzo alle masse per attingere sempre più forza da esse per sfidare le montagne più alte che dovremo scalare.

L'organizzazione del Partito è stata ottima, e tutto ha funzionato bene grazie alla responsabilità militante di ogni singolo compagno.

Una decisione dolorosissima dell'Ufficio politico del PMLI per mancanza di fondi

"IL BOLSCEVICO" CONTINUA SUL SITO DEL PMLI E SOSPENDE LA PUBBLICAZIONE CARTACEA

Editoriale apparso su "Il Bolscevico" n. 34/2013, ultimo numero su supporto cartaceo

Dal prossimo numero "Il Bolscevico" sospenderà la sua pubblicazione su carta, continuando però ad uscire settimanalmente in formato pdf sul sito del PMLI.

Si tratta di una decisione dolorosissima, che l'Ufficio politico del PMLI è stato costretto a prendere in conseguenza della difficile situazione economica che sta attraversando il Partito, di una gravità senza precedenti in tutta la sua storia.

Sappiamo che quello economico è da sempre il principale ostacolo che intralcia la Lunga Marcia del PMLI per crescere e diventare un Gigante Rosso anche nel corpo, ma mai come oggi questo ostacolo aveva imposto decisioni così drastiche e dolorose. Ciò è un riflesso diretto della drammatica crisi economica e occupazionale che colpisce tutto il nostro popolo, e di conseguenza anche i nostri militanti e simpatizzanti, che in tanti si sono trovati a dover fronteggiare un drastico peggioramento delle proprie condizioni economiche personali e familiari, e in molti casi anche la perdita del lavoro e del poco reddito su cui potevano contare. Quindi anche della possibilità di sostenere il Partito come avevano fatto generosamente fino ad oggi.

Sappiamo anche quanto è costato di sacrifici e di fatica far uscire in tutti questi anni ogni singolo numero del nostro amato giornale su carta, togliendoci letteralmente il pane di bocca per poterlo dare alle stampe, fin dai primi gloriosi numeri, per far stampare i quali i pionieri del PMLI raggranellavano ogni mese i soldi necessari lira su lira per portarli direttamente in tipografia. E chi non lo sa può ben capirlo leggendo la storia de "Il Bolscevico" pubblicata in questo numero speciale che dedichiamo ai suoi 44 anni di vita in forma cartacea. E sapendo che per decenni alcune compagne e compagni impegnati in una Attività speciale hanno affrontato sacrifici inenarrabili e indimenticabili per finanziare "Il Bolscevico" e il PMLI.

Sapendo tutto ciò la decisione di sospenderne la pubblicazione cartacea è stata doppiamente dolorosa per il Partito. E tuttavia era una strada obbligata, esso non poteva fare altrimenti, data l'eccezionale gravità della situazione economica che deve fronteggiare. Decisione che però non significa assolutamente la chiusura del giornale, non rappresenta cioè un arretramento politico e giornalistico, bensì soltanto la sospensione temporanea della sua pubblicazione cartacea fino a quando le condizioni economiche non permetteranno al Partito di riprenderla. Nel frattempo "Il Bolscevico" continuerà ad esistere in formato elettronico, leggibile, scaricabile e riproducibile del tutto gratuitamente dal sito del PMLI, e ad esso dedicheremo come prima e più di prima tutte le nostre energie e le nostre cure.

Ci rendiamo conto delle difficoltà ad accedere ad Internet che hanno molte compagne e compagni, soprattutto tra i più anziani, ma siamo certi che le istanze di base, e in particolare i loro membri più esperti, sapranno organizzarsi per far fronte ai problemi posti dalla nuova situazione e ad aiutare i militanti e i simpatizzanti meno esperti a superare tali difficoltà. Chi di esse ha le possibilità economiche per acquistare l'attrezzatura necessaria può stampare in proprio il giornale in fogli di formato A3, ma solo per uso interno.

Da parte loro la Direzione e la Redazione centrale si impegnano a fare de "Il Bolscevico" un giornale ancora più forte, competente e rosso, per dare voce agli operai e alle masse popolari e giovanili, per smascherare e combattere l'ideologia, la cultura, la stampa e la propaganda borghesi, per essere lo specchio fedele della battaglia strategica del PMLI per conquistare l'Italia unita, rossa e socialista, così come delle battaglie quotidiane contro i padroni, il governo, le amministrazioni locali e tutte le articolazioni del potere della classe dominante borghese.

Nella lettera inviata alla Direzione e alla Redazione centrale de "Il Bolscevico" in occasione del suo 40° anniversario, intitolata "Viva le Penne Rosse de Il Bolscevico" e che ripubblichiamo in questo numero speciale, il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, scriveva: "Il Bolscevico ha fatto tanta strada, dalle due pagine del 15 dicembre 1969 alle 16 pagine di oggi, e compiuto più di un salto qualitativo e quantitativo nel contenuto e nella grafica. Ma non ha ancora potuto esprimere in pieno tutte le sue potenzialità, specialmente sui piani storico, teorico e culturale, in cui è più debole. Ci arriveremo man mano che il Partito avrà più forze, mezzi e risorse economiche, quando i veri intellettuali del popolo capiranno che devono mettere al servizio del PMLI e de Il Bolscevico le loro competenze e il loro sapere, e le masse più avanzate, combattive prenderanno coscienza che è loro interesse e dovere sostenere Il Bolscevico anche economicamente".

Tutti insieme, Direzione, Redazione centrale, Redazioni e Corrispondenti locali de "Il Bolscevico", facciamo nostre ed ispiriamoci a queste parole di incitamento e di perseveranza nel nostro lavoro e di fiducia nel proletariato e nelle masse e nel futuro del nostro amato giornale, e sapremo non solo superare questo pur doloroso momento, ma farne uno sprone per rendere "Il Bolscevico" ancora più bello, più efficace e più rispondente alle esigenze di conoscenza e di lotta quotidiane e a lungo termine del proletariato e delle masse popolari e giovanili.

Un giorno, siamo certi, "Il Bolscevico" ritornerà a risplendere in tutto il suo fulgore cartaceo, perché noi marxisti-leninisti italiani siamo animati dallo stesso spirito, evocato da Mao, di Yu Kung che, assieme ai suoi figli, ai suoi nipoti e a tutto il popolo, riuscì a spianare le due montagne che gli sbarravano la strada.

Viva "Il Bolscevico"!

Viva le Penne rosse!

Avanti con forza e con fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

La Direzione e la Redazione centrale de "Il Bolscevico"

il bolscevico

ORGANO DELL'ORGANIZZAZIONE COMUNISTA BOLSCEVICA ITALIANA

Documento di rottura del Comitato provinciale di Firenze col PCd'I

Distruggiamo il Partito Comunista d'Italia (m.l.) copertura a sinistra del PCI

Costruiamo il Partito Rivoluzionario sulla base dell'invincibile marxismo-leninismo - pensiero di Mao Tsetung

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

FONDATO IL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

CONGRESSO DI FONDAZIONE DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

PMLI

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Una decisione dolorosissima dell'Ufficio politico del PMLI per mancanza di fondi

"IL BOLSCEVICO" CONTINUA SUL SITO DEL PMLI E SOSPENDE LA PUBBLICAZIONE CARTACEA

FONDATO IL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

MAO LA PROPAGANDA E IL LAVORO GIORNALISTICO

Da sinistra:

- **Il primo numero de "Il Bolscevico" (numero unico), uscito il 15 dicembre 1969, col quale si sancisce la rottura col PCdI (m-l)**
- **Con la fondazione del PMLI, il 9 Aprile 1977 "Il Bolscevico" diventa Organo del Partito marxista-leninista italiano (Nuova serie)**
- **n34/2013, ultimo numero cartaceo**